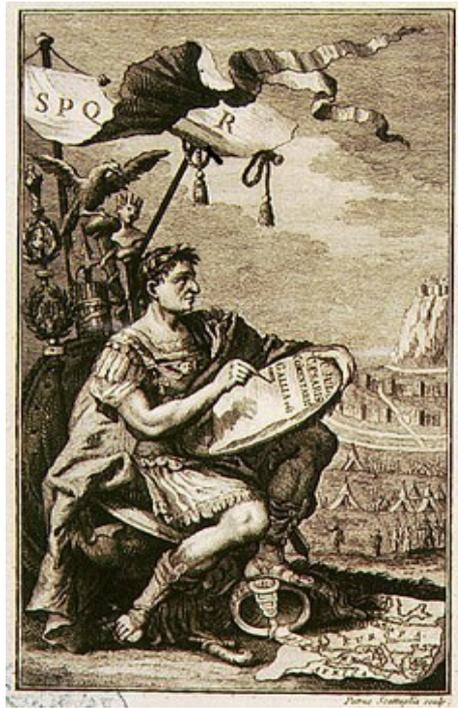


Università degli Studi di Foggia  
Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della  
Formazione  
Scuola di Dottorato in *Filologia Letteratura Tradizione* XXVI ciclo



*Il cum historicum:*  
un'arma non convenzionale dello schieramento cesariano

Tutor: Chiar.mo Prof. Giovanni Cipriani

Dottoranda: Mariella Tixi

Sono grata al prof. Giovanni CIPRIANI per la guida illuminante e il confidente sostegno con cui ha accompagnato questo mio lavoro e alla prof.ssa Silvana ROCCA per l'assidua vicinanza e la generosa umanità di cui mi ha fatto dono.

*Utinam pagina mea tantis magistris digna esset.*

*Il cum historicum:*  
un'arma non convenzionale dello schieramento cesariano

Dall'analisi linguistica all'interpretazione di un costrutto caratteristico della  
sintassi del *De bello Gallico*

Indice

1. Introduzione

- 1.1 *Quae sunt Caesaris Caesari* p. 1  
1.2 Semantica, sintassi, comunicazione:  
dalla ricerca linguistica all'interpretazione dei testi p. 6

2. I quadri teorici

- 2.1 La prospettiva della sintassi p. 11  
2.2 Le provocazioni della linguistica testuale p. 26  
2.3 *Haec dispositio locorum, tamquam instructio militum, facillime in  
dicendo, sicut illa in pugnando, parare poterit victoriam (Rhet. ad  
Her.3,18): l'ultima parola alla retorica* p. 42

3. Il *cum historicum* nel *De bello Gallico*

- 3.1 Elementi di analisi testuale: protasi assertiva e *rhetorical setting* p. 58  
3.2 Proposta interpretativa e traduzioni a confronto p. 71  
3.3 Vademecum didattico p. 77

4. Appendice

- 4.1 Quadro generale delle occorrenze di *cum* + congiuntivo  
nel *De bello Gallico*: paradigmi sintattici e valori semantici p. 80  
4.2 Quadro generale del *rhetorical setting* nel *cum historicum*  
del *De bello Gallico* p. 91

5. Bibliografia p. 99

## 1. Introduzione

“Far emergere il nuovo vuol dire sostituire a vecchie carte geografiche carte geografiche nuove. Queste ultime parlano, ovviamente, dello stesso mondo, ma dicono, del mondo, cose diverse. Le vecchie carte vengono spesso, per così dire, riassorbite entro le nuove, ma le relazioni fra gli elementi si configurano in modo irrimediabilmente diverso”

(P. Rossi, *La scienza e la filosofia dei moderni. Aspetti della rivoluzione scientifica*, Torino 1989, 112 – 113)

### 1.1 *Quae sunt Caesaris Caesari*

Anno 58 a. C.: a Gaio Giulio Cesare, già governatore della Gallia Cisalpina, viene affidato con un senatoconsulto anche il governo della vicina Gallia Narbonese<sup>1</sup>. Il proconsole segue con timore i movimenti migratori delle tribù galliche al confine delle province romane e tiene sotto stretta osservazione, in particolare, lo spostamento degli Elvezi attraverso i terrori dei Sequani, reso possibile dalla mediazione in funzione antiromana del giovane e influente principe degli Edui Dumnorige. La contesa tra il giovane eduo e Cesare continuerà a distanza per alcuni anni, senza che il governatore romano decida di stroncarne direttamente l'opposizione, forse per l'intercessione di Diviziaco, fratello di Dumnorige e fedele alleato di Roma, fino a quando, nel 54 a.C., Dumnorige sarà ucciso dopo essere fuggito dalla custodia romana<sup>2</sup>. Con queste

---

1 Si tratta dei territori della cosiddetta 'Provincia', assoggettati dai Romani fin dal 121 a. C., meritevoli in quel tempo di particolari attenzioni: “non si poteva non tener conto del pericolo di invasioni germaniche e della preoccupante vicinanza delle popolazioni galliche autonome della Gallia *Comata*, comprendente i territori della Gallia *Belgica*, della Gallia *Celtica* e dell'Aquitania” (Cipriani 2008, 36 – 37). E' ormai ampiamente condiviso negli studi di storiografia cesariana il giudizio sulla delicatezza istituzionale dei poteri conferiti al proconsole; al riguardo è molto esplicito Meier: “Un mandato di conquista non l'aveva, non ne aveva neppure l'autorità. Poiché esistevano delle leggi – e la sua stessa *de repetundis* del 59 ne faceva parte – che proibivano ad un governatore di condurre una guerra di propria iniziativa. Certamente è possibile che il mandato di Cesare includesse, nella misura in cui lo richiedeva l'interesse di Roma, la possibilità di un intervento armato oltre i confini della sua provincia. Cose del genere dovevano certo essere concesse ai governatori romani. Ma ciò poteva valere soltanto per singoli focolai di tensione, non per la conquista di interi paesi, tantomeno di un territorio vasto come la Gallia” (1993, 241). Una parte significativa del pensiero e dell'azione del nuovo governatore, eloquentemente documentata dai *Commentarii de bello Gallico*, fu perciò orientata a procurare prove convincenti sulla direzione che stavano prendendo gli interessi di Roma in Gallia. Ciò che in questa sede viene considerato meritevole di specifico approfondimento è appunto il fatto che la maggior parte di queste prove sono 'prove' di natura discorsiva, 'argomentazioni narrative' consapevolmente e sapientemente confezionate dall'abilità retorica del generale – scrittore.

2 Gli eventi sinteticamente qui richiamati sono narrati in *Gall.* 1,3; 1,9; 1,16-20; 5,5-7. Il testo latino di riferimento nell'ambito di questo studio è, salvo diversa specifica indicazione, quello critico delle edizioni Les Belles Lettres, curato da L. A. Constans, Paris 1967<sup>2</sup> (1926).

parole nel primo libro del *De bello Gallico* Cesare ricostruisce la ‘giusta causa’ delle misure da adottare contro Dumnorige:

Caes., *Gall.*, 1,19,1: *Quibus rebus cognitis, cum ad has suspiciones certissimae res accederent, quod per fines Sequanorum Helvetios traduxisset, quod obsides inter eos dandos curasset, quod ea omnia non modo iniussu suo et civitatis, se etiam inscientibus ipsis fecisset, quod a magistratu Haeduorum accusaretur, satis esse causae arbitrabatur quare in eum aut ipse animadverteret aut civitatem animadvertere iuberet.*

Anno 2014 d. C.: tra le pagine di un libro di sintassi latina per studenti di liceo, davanti agli occhi di un professore intento a descrivere a suoi allievi la casistica degli usi del *cum* accompagnato dal congiuntivo ecco riapparire il passo cesariano di *Gall.* 1,19,1. Il manuale guida gli studenti all'analisi linguistica dell'espressione *cum ad has suspiciones certissimae res accederent* sulla scorta di alcune indicazioni di carattere generale. Una funzione specifica, sottolinea l'autore del volume scolastico, viene assunta dalla congiunzione *cum* accompagnata dal modo congiuntivo nelle narrazioni storiche, al fine di esprimere un particolare rapporto sintattico, che rispetto all'enunciato principale evidenzia una relazione con sfumature di temporalità, causalità, ma anche concessive o avversative. Viene richiamata l'attenzione degli studenti sulla necessità di individuare caso per caso il valore semantico di questo costrutto ‘polivalente’ e di non risolvere tutto, nella traduzione, adottando un gerundio italiano, che lascerebbe necessariamente opaco il valore semantico dell'espressione. Il manuale chiede poi di procedere alla traduzione del passo applicando gli elementi di descrizione grammaticale forniti. Se accompagniamo il docente e gli studenti di questo *exemplum* (che è *factum* molto probabilmente per quanto riguarda l'utilizzazione dello specifico passo cesariano, giacché questa non risulta documentata in volumi scolastici di teoria e pratica della lingua latina alla luce della disamina da noi compiuta dei manuali di più ampia circolazione, ma è assai verisimile in relazione ai contenuti della descrizione grammaticale 'vulgata' a proposito del cosiddetto *cum historicum* o *narrativum*<sup>3</sup>) nel delicato processo di ricostituzione del senso del testo, preliminare necessario in ogni buona operazione di traduzione, facilmente immaginiamo l'intricato (e sostanzialmente arbitrario) accavallarsi delle ipotesi interpretative, che per qualcuno premiano il nesso causale, per altri quello temporale, per altri ancora approdano alla relazione concessiva. Di fronte a un Cesare che dunque individua la sua linea d'azione *quando* ai sospetti si aggiungono i fatti o forse proprio *perché* dai primi si passa ai secondi o, *perché* no, *anche se* ai sospetti si

---

3 Di tale tenore è ad esempio la trattazione fornita dal manuale di A. Diotti dal titolo *Lexis* (articolato in quattro moduli: grammatica, lezioni di lingua latina 1 e 2, lessico e civiltà; Milano 1998), anche se molti altri potrebbero sostituirlo senza rilevanti differenze: anzi, merito di questo manuale, non estendibile alla maggior parte degli altri, su alcuni dei quali si tornerà nel seguito della ricerca, è almeno quello di non ricorrere alla soluzione *passé-partout* della traduzione con il gerundio italiano.

sostituiscono i fatti, e soprattutto di fronte alle domande senza risposta dei suoi allievi in cerca della soluzione vincente, per il docente si apre la via della accomodante rinuncia a dirimere i dubbi, con conseguente accettazione di una non proprio indifferente varietà di interpretazioni (in fondo il costruito è polivalente...), oppure la strada impervia di una ricerca linguistico-testuale, orientata a superare l'astrattezza grammaticale attraverso una immersione 'attrezzata' nei meccanismi di significazione del testo scritto che chiami in causa le molte acquisizioni della moderna ricerca linguistica<sup>4</sup>.

Non sappiamo come il docente del nostro *exemplum* intenda procedere, né se la vicina scadenza del suo 'mandato' (forse il suo è un incarico a tempo determinato...) lo motivi a sufficienza a cercare una via attendibile per restituire a Cesare la sua semantica: per parte nostra, cominciamo con il tornare al testo cesariano, convinti che possa fornire i primi fondamentali indizi<sup>5</sup>.

La componente 'oggettiva' del testo (nel senso degli elementi di realtà che vi compaiono) è costituita dall'ordinata enumerazione delle *certissimae res* che Cesare pone a fondamento della sua decisione: questo piano informativo del discorso, fondamentale nei *Commentarii* come strumento di rendicontazione pratica e ideologica dell'operato del generale nei confronti del senato, appare tuttavia a una lettura attenta come fundamentalmente strumentale, poiché viene dallo scrittore utilizzato per dare forza, efficacia esplicativa e sostegno ai suoi propositi di azione<sup>6</sup>. Se l'intenzionalità comunicativa costruisce la dinamica

4 I pericoli di una lettura 'abusiva' del messaggio trasmesso dal testo dell'autore antico sono sempre presenti nel lavoro del filologo – interprete, ma un significativo antidoto a questo rischio può essere trovato in una accurata indagine funzionale delle strutture sincroniche delle lingue interessate. Questa fondamentale collaborazione tra linguisti e traduttori è stata così efficacemente sintetizzata da Lavency: “a mio parere i linguisti debbono fare presenti al traduttore le possibilità e le costrizioni delle lingue che egli adopera. Informato correttamente, il traduttore può apprezzare quello che l'autore ha potuto dire ed egli potrà dopo precisare meglio quello che l'autore ha potuto volere dire” (Lavency 1989b, 20).

5 Devo a Giovanni Cipriani, nella sua duplice veste di raffinato esegeta del testo cesariano e di sensibile interlocutore del mondo della scuola, l'originaria sollecitazione a 'dare a Cesare quel che è di Cesare'. In una sua relazione al Convegno “*Latina Didaxis XIII*” Cipriani (1998) ebbe a chiamare in causa le responsabilità degli insegnanti da un lato (“troppo rassegnati a dar corpo alla statura di Cesare utilizzando l'ora di storia o privilegiando l'asse politico-militare piuttosto che quello stilistico-retorico, nonostante Quintiliano avesse messo in guardia per tempo dallo snobbare la tecnica espressiva del conquistatore della Gallia”, 62) e degli autori di commenti scolastici al testo cesariano dall'altro (“le note ospitano tutta una serie di spunti che si pongono nel senso della facilitazione dell'approccio da parte dello studente; l'unica preoccupazione è che egli si confonda, che perda il bandolo della matassa allorché non riesce a cogliere la natura di un congiuntivo inatteso, o non riesce a ipotizzare la presenza di un soggetto sottinteso, perché nella circostanza sacrificato onde evitare ridondanza e ambiguità. Per quanto riguarda problemi di semantica connessi al testo, gli autori dei moderni commenti scolastici non fanno nascere il minimo dubbio o la minima insicurezza nello studente: tutto è univoco, quasi ovvio”, 63). La sconsolata analisi con cui egli concluse il suo intervento in quell'occasione (“Per il resto, nelle antologie scolastiche, si assiste solo a monotonia, secchezza, assenza di qualsiasi chiave di interpretazione di questa forma di *ornatus*, nessuna riflessione sui registri adoperati da Cesare e dagli altri storici. In una siffatta tipologia di proposte didattiche – bisogna ammetterlo – il profilo di Cesare e della sua prosa risulta ridimensionato, ridicolizzato”, 64) non ha perso nel tempo la sua *vis* provocatoria: a questa tento di dare qui una seppur parziale risposta.

6 Così Cipriani 2008: “Ben al di là della correttezza dell'informazione, infatti, Cesare-scrittore si era

pragmatica del testo, è con l'uso degli strumenti linguistici, segnatamente in questo caso le forme e le funzioni della sintassi, che Cesare dà vita al *textus* argomentativo del passo: il suo giudizio viene presentato nei suoi elementi 'genetici' di carattere concettuale, e pertanto generalmente condivisibili (*suspiciones*, poi *res certissimae*), quasi indipendentemente dal contesto di realtà a cui vengono associati (la presenza del congiuntivo *accederent* apre la dimensione del reale a quella della possibilità e della volontà), mentre l'*evidentia* di questi elementi (collocati in posizione anticipata rispetto al nucleo sintattico principale dell'enunciato) attira su di essi l'attenzione del lettore, facendone il vero perno comunicativo del discorso. Nel dispiegarsi del ragionamento del generale<sup>7</sup>, le premesse si pongono con tanta forza che la conclusione diviene in certo modo obbligata; mentre le decisioni di Cesare si sottraggono a ogni possibilità di contestazione<sup>8</sup>, la sua lingua trova il centro comunicativo non nella sommarietà conclusiva dell'enunciato principale, ma nella forza suasiva e 'insubordinata', perché concettualmente dominante e indipendente, del costrutto grammaticalmente, ma non comunicativamente e semanticamente, secondario.

Un primo confronto con due recenti e accreditate traduzioni del testo cesariano<sup>9</sup>

---

impegnato – mettendo a frutto le sue competenze e abilità retoriche – nella costruzione di un racconto verosimile e fededeigno. Per giunta, tramite l'uso della terza persona, nascosto dietro un 'impersonale' narratore, egli si era creato l'alibi di essere 'ignorante', dato che non era tenuto a possedere una visione unitaria della storia, ma solo quanto veniva a sapere da Cesare-generale: ciò gli consentiva di pilotare le sue informazioni e di ricostruire e collegare logicamente i dati, promuovendo l'illusione che il Cesare-scrittore fosse altro dal Cesare-imperator, che si era fidato e affidato a un 'imparziale' Cesare-narratore, creando le condizioni per fare appello alla fiducia del lettore" (40). Già Pascucci aveva sottolineato il valore strategico del "perpetuo equivoco fra il punto di vista di Cesare narratore e di Cesare generale" (1956, 139): "L'uno che conosce l'esito di ogni azione la ricompono in vista di un risultato, che l'altro, nel corso del suo svolgimento, era lungi dal prevedere: se avesse avuto l'esperienza del narratore, il generale non si sarebbe mai fatto sorprendere dagli avvenimenti" (*ibidem*). A proposito della strategia narrativa di Cesare insomma già in questo studio così si conveniva: "Di avere inventato avvenimenti fittizi, con le fonti di cui disponiamo, non è il caso di muovergli addebito, ma che abbia presentato quelli realmente accaduti sempre nella luce più favorevole a sé, con anche solo anticiparne o ritardarne la registrazione, perché il lettore suggestionato da codesta artificiosa loro collocazione in base all'ovvio principio logico del *post hoc, ergo propter hoc* li interpretasse, rinunciando a più personali, obiettivi criteri di valutazione, questa è cosa di cui ognuno può agevolmente rendersi conto da sé." (*ibidem*).

7 La lucidità concettuale dello stile cesariano, unita a uno straordinario effetto di coinvolgimento emotivo, non sfuggì a Perrotta: "L'arte di Cesare sembra rivolta esclusivamente all'espressione intellettuale: lo scrittore parla all'intelligenza, non al cuore. Ma tutto è così luminoso e vigoroso, che non di rado il lettore si sente commosso, perché respira dappertutto un'aria di grandezza, perché, attraverso la marmorea eleganza dello stile, intravede un'anima ardente, una forza d'immaginazione sconfinata. Egli finisce per pensare e sentire con Cesare, per vivere con Cesare: uno scrittore così poco commosso, così poco fantastico, compie il miracolo di commuovere e far fantasticare il lettore" (Perrotta 1948, 28).

8 Wülfing ebbe a evidenziare un carattere quasi formulare nell'uniformità espressiva che domina nel *De bello Gallico* in contesti narrativi che peraltro si ripetono continuamente: "Cesare viene a sapere qualcosa sui nemici, si procura altre informazioni, le valuta, ne trae conseguenze, riflette, decide, talvolta rende note le sue decisioni e *agisce* [...] le azioni di Cesare sono sempre il frutto di una serie di ragioni. Si ha l'impressione che ogni azione emerga dalle circostanze: *la forza degli eventi* domina tutto" (1990, 279). Si tratta dunque di scelte espressive dettate da una linea ideologica stabilmente orientata a presentare un legame forte tra il divenire del pensiero e il divenire dei fatti.

9 Fausto Brindesi è autore della traduzione del *De bello Gallico* nell'edizione della Biblioteca Universale

conferma la presenza di un quadro interpretativo coerente con la strategia di analisi fin qui delineata:

Ai sospetti, poi, quando fu chiarito tutto questo, si aggiungevano fatti certissimi: che Dumnorìge aveva fatto passare gli Elvezi per le terre dei Sequani; aveva provveduto a uno scambio, tra loro, di ostaggi; aveva agito non solo senza ordine di Cesare o del suo popolo, ma senza informare nessuno ed era ora sotto l'accusa del magistrato degli Edui: Cesare ritenne così di avere ragioni sufficienti per prendere misure contro di lui o farle prendere dagli Edui (trad. Brindesi).

Sapute queste cose, ai sospetti si aggiunsero le certezze: che Dumnorìge aveva guidato gli Elvezi attraverso le terre dei Sèquani; che aveva organizzato uno scambio di ostaggi tra i due popoli; che aveva fatto tutte queste cose senza l'ordine di Cesare e del suo popolo e senza che nessuno dei suoi ne fosse stato almeno al corrente; e infine gli era stato inviato da poco un atto ufficiale di accusa dal sommo magistrato degli Edui. Cesare riteneva che vi fossero motivi a sufficienza per occuparsi in prima persona della punizione di Dumnorìge o per delegare il compito agli Edui (trad. Montanari).

Entrambi i traduttori hanno scelto di porre in luce la funzione di base discorsiva strutturale e di nucleo argomentativo in chiave comunicativa svolta dall'enunciato parziale<sup>10</sup> dipendente *cum ad has suspiciones certissimae res accederent* rispetto all'enunciato parziale sovraordinato *satis esse causae arbitrabatur*, evitando di applicare meccanicamente le classificazioni tipologiche della norma grammaticale, che indurrebbe in questo caso a risolvere la relazione semantica tra i due enunciati parziali sul piano logico- astratto del rapporto causa-effetto. Brindesi si spinge anche oltre, segnalando espressamente con l'inserimento di 'così' nell'enunciato parziale sovraordinato la funzione di premessa argomentativa a carico dell'enunciato parziale dipendente introdotto da *cum*, funzione che invece nella traduzione Montanari rimane più implicita, anche a causa della diversa interpunzione: mentre Brindesi colloca i due punti 'esplicativi' prima dell'enunciato parziale sovraordinato, invitando con ciò il lettore a cercare in questo gli 'effetti' di quanto comunicato dall'enunciato parziale dipendente, la soluzione adottata da Montanari semplifica le relazioni sintattiche originarie ma indebolisce anche l'orientamento argomentativo della comunicazione, scegliendo la via della semplice giustapposizione informativa tra i due costituenti sintattici<sup>11</sup>.

---

Rizzoli del 1974, Lorenzo Montanari traduce il testo cesariano nella più recente edizione Barbera del 2006.

10 Secondo le definizioni fornite da de Beaugrande – Dressler “le unità principali della sintassi sono pattern di dipendenze chiaramente distinte: il SINTAGMA, un'unità con un elemento principale e almeno un elemento dipendente, l'ENUNCIATO PARZIALE, un'unità dotata di almeno un nome o sintagma nominale con un verbo o sintagma verbale congruente, e l'ENUNCIATO, un'unità delimitata con almeno un enunciato parziale dipendente” (1984, 74).

11 Nel momento della scelta tra resa ipotattica e resa paratattica del periodo cesariano, un buon traduttore non può non richiamare alla memoria le considerazioni che Erich Auerbach formulò a proposito della costruzione ipotattica come caratteristica fondamentale degli scritti greco-romani, in opposizione alla

## 1.2 Semantica, sintassi, comunicazione: dalla ricerca linguistica all'interpretazione dei testi

L'attività interpretativa dei due traduttori qui chiamati in causa è approdata a una ricezione efficiente dell'unità semantica del passo in esame nella misura in cui ha saputo rendere le informazioni trasmesse dal testo alla luce delle relazioni di importanza/novità che le governano e che ne regolano lo sviluppo complessivo<sup>12</sup>. La comprensione del senso del testo, cioè del significato complessivo delle conoscenze derivate dall'integrazione dei significati degli enunciati che lo costituiscono<sup>13</sup>, è stata dunque resa possibile dall'attivazione di una doppia prospettiva di analisi che ha posto in relazione i rapporti formali di superficie, strutturati da Cesare tra gli elementi del testo attraverso gli strumenti della sintassi, con le modalità di distribuzione tra gli enunciati del carico dell'informazione semantica complessiva<sup>14</sup>. In linea generale, infatti, l'esegesi

---

costruzione paratattica propria della cultura ebraica: “il latino scritto nell'epoca del suo splendore, soprattutto la prosa, è una lingua quasi eccessivamente ordinatrice, in cui il lato materiale e sensibile dei fatti è più veduto e ordinato dall'alto che reso evidente nella sua sensibilità materiale. Inoltre, accanto alla tradizione retorica, gioca anche lo spirito giuridico-amministrativo della romanità; predomina nella prosa romana dell'età classica la tendenza [...] a dare sulle circostanze di fatto informazioni molto semplici, anzi, se possibile, ad accennarle con parole del tutto generiche, solamente mirando a conservare la distanza da quelle, e a mettere invece tutta la forza e la sottigliezza della lingua nei legamenti sintattici, sicché lo stile acquista per così dire un carattere strategico con articolazioni oltremodo chiare, mentre la materia che vi è inclusa domina, sì, ma non veramente rivelata ai sensi. [...] Questa ricchezza d'articolazione e di strumenti ordinativi rende possibile una grandissima varietà nell'esposizione soggettiva, una sorprendente duttilità di ragionamento sopra i dati di fatto e una libertà, per lungo tempo non più raggiunta, di sopprimere qualche parte dei dati di fatto e altre accennarle in modo ambiguo, senza assumersi la responsabilità di dirlo esplicitamente” (Auerbach 1984, 99 – 100). In questa luce gli strumenti della sintassi secondo Auerbach dimostrano nella cultura greco-latina potenzialità di ordinamento, oltre che *in primis*, naturalmente, della lingua, anche della realtà, dei fatti che attraverso la lingua vengono a strutturare il mondo testuale: la lingua riflette dunque e manifesta le modalità soggettive di ricezione e presentazione della realtà, sulla base degli scopi che quella specifica ri-strutturazione dei fatti che ha nome 'testo' persegue. Nella prospettiva di una articolata indagine dei rapporti tra ipotesi e strategie argomentative, una specifica ricognizione sulla varietà degli effetti argomentativi ottenibili attraverso l'uso del nesso causale è rinvenibile in Perelman – Olbrechts – Tyteca 1966: cfr. pp. 56 – 57.

12 Susanna Conti, sulla scorta di acquisizioni ormai generalizzate di fondamentali ricerche linguistiche novecentesche (Mortara Garavelli 1974, Dressler 1974, van Dijk 1977), definisce il testo come “macrosegno linguistico fondamentale che si realizza in enunciati fra loro connessi mediante relazioni prosodiche, grammaticali e lessicali”, precisando che vi è testo “soltanto se legami interfrasali assicurano coesione e continuità alla successione degli enunciati” (Conti 2000, 93).

13 Così al riguardo de Beaugrande – Dressler (1984, 121 – 122): “Se per SIGNIFICATO s'intende la capacità o il potenziale che una espressione linguistica ha di rappresentare o trasmettere conoscenze, [...] possiamo chiamare senso, o anche significato *attuale*, quelle conoscenze che vengono effettivamente trasmesse mediante le espressioni all'interno di un testo. [...] Un testo “produce senso” perché c'è una CONTINUITÀ DI SENSO all'interno del sapere attivato con le espressioni testuali. [...] Occorre porre questa continuità del senso come fondamento della coerenza, la quale rappresenta, a sua volta, l'accesso reciproco e la rilevanza reciproca entro una combinazione di CONCETTI e RELAZIONI”.

14 Secondo de Beaugrande – Dressler il 'mondo testuale' si costituisce come “configurazione di concetti e relazioni soggiacente al testo di superficie” (1984, 18). Le relazioni tra fatti e situazioni del mondo del

informazionale condotta sul testo in questione allo scopo di individuare la natura dei meccanismi che ne organizzano le informazioni dimostra che, se sul piano delle forme di superficie le dipendenze grammaticali regolano la successione lineare degli enunciati attraverso meccanismi di coesione linguistica (in maniera preponderante con l'uso dei cosiddetti 'giuntivi'<sup>15</sup>), sul piano delle relazioni di significato tra gli stessi enunciati le modalità di connessione sono funzionali all'ordinamento gerarchico delle informazioni realizzato dall'autore in funzione dell'effetto di esse sul destinatario<sup>16</sup>.

Nella prospettiva della grammatica del testo<sup>17</sup>, poiché connessione sintattica come fenomeno linguistico-grammaticale e connessione logica come fenomeno semantico-comunicativo non sono tra loro in corrispondenza biunivoca e non necessariamente, dunque, una relazione di dipendenza sintattica produce un ordine gerarchico tra le informazioni del testo ad essa corrispondente, la determinazione dei valori semantici espressi dalle relazioni transfrastiche chiama in causa il riconoscimento dei fattori comunicativi coinvolti nell'articolazione sintattica degli enunciati<sup>18</sup>.

In altre parole, nella produzione di un testo scritto specifiche intenzioni di *mise*

---

testo “possono essere segnalate in modo esplicito mediante il TEMPO, l'ASPETTO e la GIUNZIONE. La successione delle espressioni produce una PROSPETTIVA FUNZIONALE DELL'ENUNCIATO [...] nella quale l'importanza o la novità di un elemento corrisponde alla sua posizione all'interno dell'enunciato” (1984, 75).

15 A proposito della giunzione così si esprimono ancora de Beaugrande - Dressler (1984, 106): “la giunzione, ossia l'uso di espressioni giuntive (che la grammatica tradizionale chiama, tutte indistintamente, 'congiunzioni') è un chiaro dispositivo per segnalare le relazioni fra avvenimenti e situazioni. Dopo aver passato in rassegna quattro tipi fondamentali di giunzione (congiunzione, disgiunzione, controggiunzione, subordinazione) gli autori concludono che usando i giuntivi “chi produce il testo può esercitare [...] un controllo sul modo in cui le relazioni vengono ricostruite e ricomposte dal ricevente. I giuntivi possono essere dei semplici dispositivi con cui si agevola una ricezione efficiente del testo”.

16 Questa sorta di 'proiezione' dell'autore verso il destinatario del testo è alla base della dialettica fra produzione e ricezione testuale. Nella forma ridotta delle dinamiche interne all'enunciato, tale caratteristica era già stata colta da Marouzeau 1953, 137: “En fait, le sujet parlant, à chaque étape de son énoncé, a l'esprit occupé simultanément de divers concepts qui ont à s'ordonner pour être accessibles à la perception de l'interlocuteur. On parle pour être compris, et la préoccupation, dominante encore qu'inconsciente, de celui qui s'exprime est de parler en fonction de celui pour lequel il parle”.

17 La centralità dello studio della relazioni interfrasali per la determinazione dell'assetto semantico dei testi ha fatto sostenere ad Altieri Biagi (1985, 285) che “ciò che caratterizza una grammatica del testo è la possibilità di rendere conto di fenomeni che vanno al di là della misura sintattica della frase”.

18 Gli studi condotti da van Dijk (1980) hanno significativamente evidenziato il ruolo rivestito dalle componenti pragmatiche nel conferire unitarietà e continuità al testo: l'azione comunicativa svolta dal testo è elemento costitutivo della sua struttura. Sull'argomento cfr. anche in generale Van Dijk – Pëtofi 1977. Nella prospettiva della grammatica del testo confluiscono in ogni caso elementi di analisi evidenziati in tempi precedenti da settori specifici di studio nell'ambito della grammatica del singolo enunciato: così il fondamentale approccio di Marouzeau all'analisi dei *facteurs de variation* che incidono sull'ordine delle parole nella frase già aveva ascrivito alla prospettiva comunicativa una funzione principe nella comprensione delle dinamiche sottese al *déroulement de l'énoncé* e tale è la base ben riconoscibile negli sviluppi teorici realizzati da Panhuis nella definizione del ruolo essenziale che funzioni comunicative particolari possono avere nella strutturazione della frase (cfr. Marouzeau 1953, 137 - 178 e Panhuis 1982, 119 - 131).

*en relief* di natura semantico-comunicativa possono determinare l'uso degli strumenti linguistici di connessione tra frasi in strutture che non esauriscono la loro funzione sul piano sintattico, ma che divengono portatrici di connotazioni pragmatico-retoriche, dalla ricezione delle quali non si può prescindere ai fini dell'interpretazione del testo.

Alla luce di considerazioni di tal fatta, fondate sul ricorso a nozioni ed elementi di analisi linguistico-testuale scientificamente fondati, può essere formulato un giudizio di validità sul procedimento seguito dai due traduttori e sulla loro scelta di ricorrere, in particolare per quanto riguarda il costrutto del *cum historicum* nel testo cesariano, a connotazioni interpretative largamente indipendenti dal dominio della sintassi: in senso più generale, la sintassi è stata chiamata dai due interpreti a organizzare le componenti grammaticali della lingua in prospettiva transfrastica e in ultimo anche translinguistica, mettendo la lingua stessa al servizio di altri strumenti di produzione di senso (semantica, contesto pragmatico, saperi extralinguistici).

Nella scrittura cesariana, dunque, attorno al *cum historicum* sembrano ruotare dinamiche testuali e comunicative di notevole importanza pragmatica, capaci di fornire elementi significativi per l'individuazione delle informazioni che lo scrittore ritiene 'salienti', dentro e fuori dal testo, e verso le quali egli orienta la specifica attenzione del lettore<sup>19</sup>.

Lo stile compositivo di Cesare, 'guerriero armato di penna'<sup>20</sup>, da subito divenuto modello di esposizione piana e di cristallina limpidezza e per secoli fonte primaria di repertori scolastici di passi sui quali riscontrare l'imperturbabile applicazione delle norme grammaticali, merita dunque proprio in relazione alle frequenti e uniformi occorrenze di questo costrutto nelle pagine del *De bello Gallico* una considerazione critica approfondita, che non ne ignori le pieghe ideologiche e le urgenze comunicative: come attrezzati contributi di studio hanno dimostrato<sup>21</sup>, la volontà di *movere* il lettore spinge infatti Cesare "alla ricerca del

19 Ancora Marouzeau (1953, 195) così si esprime al riguardo in termini generali: "le problème est de disposer dans l'énoncé les termes qui les expriment (*sc.* le informazioni) de façon à ménager au destinataire une exacte compréhension. Autrement dit, la phrase n'est pas un calque de la pensée, elle en est une traduction; l'ordre qu'elle propose n'est pas à suivre, il est à interpréter".

20 L'incisiva definizione è in Cipriani - Masselli 2006, V.

21 A partire almeno dalle osservazioni di Pascucci (1973, 489) sulla necessità di "scandagliare la sua prosa nelle sfumature, anfrattuosità, ambiguità di pensiero ch' essa presenta, nei risvolti ideologici che la ispirano, insomma nel sottofondo di passione che affiora controllata per lo più in superficie, puntando costantemente lo sguardo oltre la lettera e al di là di una lettura esclusivamente curiosa e sollecita di ritrovarvi conferme di norme grammaticali, per smentire, prima di tutto, il vecchio e diffuso pregiudizio scolastico che Cesare sia scrittore impassibile". A ben vedere, su questa base si può raccogliere la sfida di individuare invece nella sintassi del *cum historicum* del *De bello Gallico* una manifestazione di quella che Rambaud definì 'art de la déformation historique' (cfr. più ampiamente pp. 59 segg.): "La déformation historique a été possible et s'est mêlée à l'exposé presque toujours matériellement exact, parce qu'un fait politique ou militaire exige des explications et que l'historien les recherche rétrospectivement. Or, dans le récit césarien, la présentation des faits suggère aussi une manière de les interpréter. Le lecteur qui venait y chercher une information subit une impression" (1966<sup>2</sup>, 363). Nella prospettiva di una scrittura che subordina tanto una apparente 'impassibilità' quanto una virtuale 'veridicità' a una sostanziale 'soggettività'

comunicato più incisivo e persuasivo”<sup>22</sup> e allo scrittore non sfugge che il primo terreno sul quale operare a questo scopo non può che essere quello della lingua<sup>23</sup>.

Come ebbe ad argomentare in maniera convincente Cipriani,

“ si può non essere d'accordo nel determinare il grado di manipolazione, il peso della propaganda o il livello di recettività del lettore romano, ma non si può disconoscere che i *Commentarii* siano 'una coerente manifestazione della tensione intellettuale'<sup>24</sup> del loro autore, oltre che – aggiungerei – 'un banco di prova' progressivamente sempre più qualificante della tecnica narrativa posseduta dallo storico e letterato Cesare” (1986, 2).

---

contenutistica ed espressiva orientata a chiari fini argomentativi e politici, l'uso linguistico di Cesare appare stabilmente percorso da venature ideologiche che impongono alla sintassi assetti strategici di notevole impatto comunicativo: “Chez lui, en effet, l'art de la présentation ou de la déformation doit se comparer à la stratégie: vue nette des buts à atteindre, progression en ligne directe, concentration des moyens, enfin répétition des procédés jusqu'à la victoire, c'est-à-dire, jusqu'à ce que l'adhésion du lecteur paraisse conquise” (*ibidem* 370). Questa strategia ha stretti rapporti con le movenze dell'agire politico cesariano: “Inspirée par l'ambition du pouvoir souverain, cette tendance apologétique domine toute l'oeuvre comme une logique passionnelle, ou plutôt comme une passion logicienne” (*ibidem* 365).

<sup>22</sup> Il riferimento è ancora a Cipriani – Masselli 2006, XXVII. Sono fuori di dubbio l'effetto di turbamento e la carica di partecipazione emotiva che Cesare seppe fare scaturire dal suo 'resoconto' della guerra gallica. Da quel momento il *metus Gallicus* fu “un timore destinato ad accompagnare con grande costanza i Romani. Basti pensare che in epoca cesariana, ma successivamente alla conquista della Gallia, una legge con cui si istituiva una nuova colonia in Spagna imponeva ai duoviri, ai supremi magistrati della colonia, di non allontanarsi da quella stessa colonia se non appunto in presenza di un 'pericolo gallico': minaccia in quegli anni non solo improbabile ma addirittura inesistente”: così argomenta Fraschetti (2005, 36) sostenendo l'interpretazione che fa della guerra gallica una guerra provocata a freddo, senza un vero pericolo, una vera minaccia.

<sup>23</sup> In tale ottica può non apparire del tutto temerario sottoporre a una chiave aggiuntiva di lettura retorico-linguistica le osservazioni sulla composizione dei *Commentarii* veicolate dal noto giudizio di Asinio Pollione riportato da Svetonio: “*Pollio Asinius parum diligenter parumque integra veritate compositos putat, cum Caesar pleraque et quae per alios erant gesta temere crediderit et quae per se, vel consulto vel etiam memoria lapsus perperam ediderit; existimatque rescripturus et correcturum fuisse*” (Suet., *Iul.* 56, 4). Sono, ad esempio, forse rinvenibili nel *De bello Gallico* correlativi linguistici che manifestino la regolarità dell'operare di Cesare sul resoconto delle imprese altrui (alle quali Cesare, secondo Svetonio – Pollione, avrebbe creduto *temere*) e proprie (riferite *perperam*, ma, in verità, *consulto*) in corrispondenza dell'uso del *cum historicum*? Questa via potrebbe far riconoscere ai *Commentarii de bello Gallico* anche quella *diligentia* che a Pollione pare mancarvi: per una riconsiderazione critica complessiva del giudizio di Asinio sui *Commentarii* sembra in ogni caso imprescindibile l'approfondimento di Canfora (2004<sup>4</sup>), che ben chiarisce sia la prospettiva critica di Pollione (“Il giudizio di Asinio sui *commentarii* si estendeva ormai, considerato il lungo tempo intercorso, anche a quelli della guerra civile. Svetonio crea equivoco in quanto mette sullo stesso piano Cicerone che parla nel *Bruto* dei soli *commentarii de bello Gallico* e Pollione che parla ormai di tutto il *corpus* [*scil.* cesariano]”, 404) sia la *ratio* storiografica di Svetonio (“Svetonio conclude la rassegna critica con Asinio per affermare l'inaffidabilità sostanziale di quanto Cesare aveva lasciato scritto. Così chiarisce perché non ne ha tenuto conto (o *quasi*) nella biografia di Cesare, e perché ha così apertamente attinto ad Asinio”, 409). Considerazioni funzionali al consolidamento di una prospettiva d'indagine retorica attorno alle modalità compositive dei *Commentarii* sono quelle formulate da Masselli proprio a partire dal giudizio di Pollione sulla *parum integra veritas* rinvenibile nel testo cesariano: “Strane accuse, cioè, quelle di Asinio Pollione, se commisurate agli insegnamenti delle scuole di retorica, che invitavano a ‘orchestrare’ e ‘regolare’ il materiale, in vista di una avvincente *narratio*; strane accuse, dimentiche di essenziali elementi di valutazione nella prassi dell'informazione e della comunicazione di Cesare [...] Nella sua *forma mentis*, infatti, e nelle aspettative del pubblico, rientrava la possibilità di una ‘artata confusione’ degli avvenimenti e la sostituzione dell'*ordo naturalis* di una *narratio* con l'*ordo artificialis*, al fine di assicurarsi il successo della

Nell'ambito dello stesso contributo Cipriani trasse già significative conclusioni relativamente alle modalità di valutazione della tecnica storiografica cesariana, “dalla scelta programmatica del genere letterario degli ὑπομνήματα alla sua contemporanea capacità di allontanarsene attraverso una rielaborazione fin troppo accurata e attenta dei fatti”:

“Per il lettore moderno questo ha coinciso con la liberazione dall'ansia di trovare a tutti i costi, nel racconto delle imprese belliche, le prove della obiettività e della sincerità dell'autore [...] Di fronte all'opera di un uomo che fu insieme letterato e politico è da ingenui pretendere infatti l'assenza di una ideologia, così come il rifiuto di una resa artistica dei fatti [...] In questo senso anche l'affascinante tesi del Rambaud ha subito un correttivo a tal punto che si preferisce non parlare più di deformazione o di falsificazione, ma di processo di composizione e di selezione che Cesare, come ogni altro storico, ha avviato e portato a termine” (Cipriani 1986, 2 – 3).

Se la necessità di sottrarre la semantica del *cum historicum* nell'uso cesariano all'arbitrio delle interpretazioni è all'origine di una significativa spinta a nuove aperture teoriche verso lo studio della stessa componente semantica come elemento strutturale generativo di senso testuale, in quanto strumento di “orchestrazione dei dati” (Cipriani - Masselli 2006, XXXV), i risultati più recenti degli studi di sintassi latina indeboliscono d'altra parte fortemente la possibilità stessa di pervenire in linea generale per via esclusivamente grammaticale a descrizioni scientificamente sostenibili di questo nesso sintattico senza adeguate aperture verso la componente semantico - pragmatica<sup>25</sup>.

Nel seguito della ricerca verranno pertanto esplicitate e discusse le componenti teorico-metodologiche da porre a fondamento di un' ipotesi di studio integrato del costrutto, individuabile lungo una linea di convergenza tra studi linguistico-sintattici, semantico-testuali e stilistico-retorici: su questa base verrà poi formulata una tesi che renda possibile applicare al *cum historicum* del *De bello Gallico* una interpretazione semantico - pragmatica con larghi tratti di regolarità, basata su elementi di identificazione e distinzione linguistico - comunicativa e stilistico - retorica, in correlazione con il riconoscimento di una fondamentale uniformità d'uso del costrutto nell'ambito di questo testo cesariano.

---

comunicazione sulla psiche del destinatario” (Cipriani – Masselli 2006, XXV – XXVI).

24 Secondo l'espressione di Canali 1966, 31.

25 Molte utili e aggiornate sollecitazioni in tal senso sono reperibili in Oniga – Iovino - Giusti 2011, su cui si tornerà nel seguito della ricerca. Sui rapporti tra sintassi e pragmatica del discorso cfr. *e.g.* ivi il contributo di Concepción Cabrillana (2011, 65 – 84), in cui si trova tra l'altro la seguente affermazione: “There are at least two essential facts that, generally speaking, must be taken into account when considering word order from a pragmatic perspective: (i) both in the linguistic discourse and in the subsequent information processing procedure, any given element limits the one preceding it at an informational level, which explains why the usual informational arrangement is a Topic-Focus one; (ii) the structural (syntactic) order and the informative (pragmatic) order do not need to coincide. In general, the informative distribution prevails over the syntactic one” (69).

## 2. I quadri teorici

### 2.1 La prospettiva della sintassi

In un volumetto dal titolo *La congiunzione cum (Studio critico-storico)* maturato in ambiente genovese e pubblicato dall' editore Loescher nel lontano 1905, l'autore, 'Dott. Maurizio Chicco' (così indicato nella prima pagina di copertina), a proposito dell'uso di *cum*, congiunzione latina che egli definisce "più importante fra tutte per il suo valore logico e sintattico" (IX), sottolinea come in Cesare e Cicerone quest'uso (da lui definito "classico") "mantenga quasi costante la corrispondenza fra l'elemento psicologico e l'elemento grammaticale" (*ibidem*). Dopo avere richiamato l'origine della particella *cum* quale pronome relativo (con l'originaria grafia *quom*) che in correlazione con un *antecedens* temporale esprimeva lo spazio di tempo in cui collocare l'azione<sup>26</sup>, poi evolutosi in forma avverbiale, quando l'importanza dello spazio di tempo o della durata si affievoli, dando prima origine all'uso assoluto e successivamente, come accadde *e.g.* a *ut*, *ubi*, *dum*, all'assetto congiunzionale per l'evoluzione delle forme paratattiche in ipotattiche, lo studioso si sofferma sulla questione inerente l'uso dei modi verbali con cui la congiunzione si accompagna e in particolare sulla ricerca delle motivazioni atte a spiegare il prevalere nel periodo tardorepubblicano e imperiale del *cum* con il congiuntivo. Trattandosi di tema già al centro di molti studi scientifici, l'autore passa in ordinata rassegna le principali teorie formulate negli anni immediatamente precedenti<sup>27</sup> e con dichiarata cautela approda a una posizione che, ribadendo l'originario valore temporale della congiunzione, individua nell'impiego di essa accompagnata dal verbo al modo congiuntivo l'espressione del 'carattere' della situazione temporale<sup>28</sup>:

"Chiaramente appare che il *cum* coll'indicativo non esprime altro che un'idea temporale contrapponendo fra loro due azioni in realtà indipendenti, mentre il *cum* col congiuntivo esprime lo stato delle cose al tempo dell'azione principale mostrando il fatto secondario come complemento di essa" (42 - 43).

In questa cornice viene inquadrato da Chicco l'affermarsi del *cum historicum*,

26 "Pertanto questo accusativo *quom* indicò anzitutto lo spazio di tempo durante il quale avviene un'azione, gr. ὅτε" (Chicco 1905, 11).

27 Tra i lavori più recenti rispetto all'epoca di composizione del saggio vengono presi in considerazione: G.W. Hale, *Die cum-konstruktionen*, Leipzig 1891; E. Hoffmann, *Die Konstruktion der Lateinischen Zeitpartikeln*, Wien 1891 e *Das Modus-Gesetz im Lateinische Zeitsätze*, Wien 1891; tra le "dissertazioni": O. Keller, *Le subjonctif imparfait et plus-que-parfait avec quom dans les propositions narratives*, 1892.

28 Da Hale (cfr. nota 27) era stata sostenuta l'idea di una linea di sviluppo storico delle proposizioni in *cum* che avrebbe condotto all'adozione generalizzata di un congiuntivo 'qualificante' in luogo dell'originario indicativo, dando luogo a un *cum* di natura 'circostanziale' (*charakterisierende Sätze oder Sätze der Situationsangabe*). Da tale evoluzione lo studioso aveva escluso le proposizioni temporali 'pure', che mantengono fisso l'uso del modo indicativo (*determinative Sätze oder Sätze der Zeitangabe*).

costrutto al quale viene attribuita specifica finalità di espressione delle circostanze temporali caratterizzanti in cui si innesta l'azione espressa dalla proposizione principale:

“Per quanto riguarda lo svolgimento posteriore delle proposizioni congiuntive con questa particella, si può stabilire che all'antico uso temporale si riattacca il *cum historicum* o *narrativum*, che si adopera assai frequentemente col congiuntivo dell'imperfetto e del p. perfetto per indicare il modo con cui una cosa è avvenuta, le circostanze che la caratterizzano e il concatenamento con altri fatti; in altri termini, il *cum* coll'imperfetto o p. perfetto del congiuntivo usasi nelle narrazioni storiche per indicare non tanto il tempo come tale, quanto il nesso e la successione degli avvenimenti” (43).

Il lavoro di Chicco appare nel complesso nulla più che una organizzata ricomposizione di elementi di analisi sintattica ampiamente presenti nella ricerca linguistica pre-saussuriana, ed effettivamente fu presto consegnato alla fase di una vera e propria 'preistoria' delle moderne analisi sintattiche dagli studi innovativi di lì a poco realizzati<sup>29</sup>. C'è tuttavia un motivo che giustifica in questa sede una

---

29 Fin dal primo scorcio del Novecento lo sviluppo delle ricerche linguistiche in chiave storico-descrittiva pose in verità le basi per il superamento delle precedenti posizioni, viziate dal prevalere di una prospettiva 'mentalistica': significative a questo proposito, nel panorama statunitense, le critiche espresse da Nutting e Petersen alla teoria di Hale da cui anche lo studio di Chicco aveva preso le mosse. In riferimento all'assenza di occorrenze nei *Commentarii* cesariani del *cum* accompagnato dall'indicativo imperfetto e piuccheperfetto, Nutting (1918, 6) contesta l'ipotesi avanzata da Hale secondo la quale “Caesar has no occasion to write ‘purely temporal’ clauses requiring those tenses”, sostenendo invece che l'uso cesariano non fa che conformarsi a un generale processo di sostituzione dell'indicativo con il congiuntivo già giunto a completamento nella lingua latina di età repubblicana. Sulla scorta di una ricognizione caso per caso degli *outstanding uses* dei *Commentarii*, Nutting afferma inoltre che non è possibile trovarvi riscontri della asserita differenza di significato fra temporali circostanziali e temporali pure e che tale difficoltà si ripercuote sulla praticabilità didattica della stessa teoria di partenza (“very few students who attempt to use the orthodox rules have any clear conception of the difference of meaning which the terms circumstantial and temporal are designed to mark” (7). Sul tema della generale assenza in Cesare di proposizioni ove il *cum* temporale risulti accompagnato da tempo storico dell'indicativo torna anche Petersen 1931, per il quale “is inconceivable that he should always intend to emphasize other circumstances, but time practically never” (388). Lo studioso sottolinea quindi che alla luce della ricostruzione storica dell'evoluzione delle proposizioni in *cum*, pur in presenza di irrisolvibili dubbi circa il momento iniziale dell'affermarsi dell'uso del congiuntivo introdotto da *cum* anche nelle proposizioni temporali, come precedentemente attestato per il *cum* avversativo e per il *cum* causale (“The precise domain where *cum* temporal was first used with the subjunctive cannot be determined because there is only certain example before the death of Cato, and its development came in the gap in the transmission between then and the classical age”, 403) non può essere ravvisata alcuna distinzione di significato tra le “descriptive *cum* – clauses” con il congiuntivo e le “temporal clauses” con l'indicativo. Per quanto riguarda poi i motivi della progressiva affermazione del modo congiuntivo in proposizioni con il *cum* temporale originariamente accompagnato dall'indicativo, Petersen espone la tesi dell'indebolimento della capacità da parte del destinatario di cogliere relazioni causali o avversative spesso risultanti *illogical and confused* e della conseguente tendenza ad accomunare nel significato i costrutti in *cum* accompagnato dall'indicativo a quelli in *cum* accompagnato dal congiuntivo imperfetto o piuccheperfetto, in un processo di meccanica estensione dell'uso del congiuntivo nelle proposizioni in *cum*: “Views of causal relations particularly are often illogical and confused, and it would happen not infrequently that the hearer would not understand the speaker when he intended to express such a confused notion of causality by means of a

momentanea ‘riesumazione’ del lavoro dello studioso genovese. Dopo avere affermato che Cesare è lo scrittore “in cui la lingua insieme colle doti del discorso – proprietà, ordine, simmetria – ha fisionomia più semplice e più comune” (Chicco 1905, IX) l’autore presenta una meritevole rassegna di *loci* dei *Commentarii (de bello Gallico e de bello civili)* in cui ricorre l’uso del *cum historicum*, opportunamente distinto da altre tipologie di impiego del *cum* accompagnato dal modo congiuntivo<sup>30</sup>. La disamina, condotta alla luce di un criterio ‘logico’ fondato sul già espresso concetto del ‘concatenamento dei fatti’, mostra tuttavia preoccupanti segnali di debolezza teorica, in particolare qualora, accantonando momentaneamente la prospettiva del produttore del testo, si cerchi di esplicitarne i fondamenti in vista delle dinamiche della ricezione-interpretazione del messaggio e del momento, ad essa nobilmente ausiliario, della traduzione:

“vale in generale la regola che il *cum* si costruisce coll'imperfetto, quando le due azioni – principale e secondaria - sono contemporanee, e corrisponde all'italiano “quando, mentre” oppure ad un gerundio semplice [...] Il *cum* si costruisce col p. perfetto quando l'azione della proposizione dipendente precede per il tempo quella della proposizione principale e corrisponde all'italiano “allorché, poiché, dopoché” oppure ad un gerundio composto” (44).

Come si vede, il valore temporale del costruito in termini di semplice referenza cronologica e il valore *historicum* nella prospettiva della caratterizzazione delle circostanze tornano a confondersi e sovrapporsi, né appare soluzione adeguata a cogliere lo specifico della significazione testuale il ricorso ‘salvagente’ alla ipotizzata ‘corrispondenza’ con il gerundio italiano, che è di fatto una rinuncia a delineare un quadro di possibilità traduttive coerente tanto con la virtuale polisemia del costruito latino quanto con le più concrete e circoscritte esigenze dell’interpretazione dei testi.

Fortunatamente le ingannevoli capacità esplicative della ‘analisi logica’ sono state smascherate dagli sviluppi della ricerca linguistica novecentesca: così la rivendicazione dell'autonomia dei sistemi linguistici da ogni componente extralinguistico e l'affermarsi della prospettiva di analisi strutturale, esplorata in tappe progressive dai lavori di Chomsky e della sua scuola, hanno definitivamente archiviato l'approccio ancora seguito da Chicco, secondo cui

“lo studio razionale della grammatica mostrando il modo secondo cui le forme si vengono

---

subjunctive with *cum*. Now since *cum* with the indicative was largely temporal, he would understand it in the same way with the subjunctive when causal or adversative relation failed to suggest itself” (403). Echi dell'attenzione verso le modalità d'uso delle *cum – clauses* da parte di Cesare sono presenti anche in Eden 1962, con esplicito riferimento alle posizioni di Nutting (Eden 1962, 91).

30 Lo studioso riconduce gli impieghi di *cum* accompagnato dal modo congiuntivo nei *Commentarii* cesariani alle seguenti tipologie: *cum* temporale (con la specifica menzione dell'uso '*historicum*'), *cum explicativum*, *cum* causale, *cum adversativum-concessivum*, *cum* correlativo.

acconciando ad esprimere con evidenza e con ordine tutti i possibili moti della mente umana, ha condotto ad una conoscenza più profonda di ogni frase, di ogni parola” (Chicco 1905, VII).

Nella grande famiglia della linguistica strutturale post-saussuriana lo studio delle lingue moderne come sistemi, o meglio come insiemi di sottosistemi interconnessi, ha sgombrato il campo dalle teorie nozionali che hanno dominato la tradizione grammaticale pre-novecentesca: al centro dello studio non si collocano più i rapporti tra le parole e le cose, la lingua e l’extra-lingua, ma le modalità di selezione e combinazione delle unità linguistiche, le regole di funzionamento che organizzano gli enunciati secondo principi universali<sup>31</sup>. Specifici interessi nell’ambito della linguistica strutturalista si sono così progressivamente addensati attorno alla ridefinizione del campo di applicazione e degli oggetti dell’analisi sintattica: al sistema linguistico latino, in particolare, è sembrata ad esempio potersi significativamente applicare la distinzione tra ordine lineare e ordine strutturale dell’enunciato<sup>32</sup>, per riservare quest’ultimo al dominio della sintassi<sup>33</sup>, i cui oggetti sono rimasti al centro del dibattito scientifico in una mai sopita dialettica con morfologia e semantica<sup>34</sup>.

---

31 Analisi recenti hanno peraltro approfondito la particolare condizione delle questioni sintattiche tanto nel quadro della tradizione degli studi grammaticali greco-latini quanto sullo sfondo del moderno strutturalismo americano. Il rinvio è specificamente rivolto a Swiggers – Wouters 2003, ove a proposito dello studio degli enunciati complessi nella tradizione grammaticale latina si afferma che “il y a aussi un rôle important joué par une division de travail (le plus souvent tacite); l’analyse des énoncés complexes a été laissé aux soins des dialecticiens (et des rhétoriciens), et il n’y a pas eu d’action en retour des analyses dialectiques sur le travail du grammairien” (37). Osservazioni significative ivi si rilevano anche a proposito del rapporto tra strutturalismo e studio della sintassi: “L’histoire de structuralisme américain, qui a accordé une place importante à la méthodologie de la ‘découverte’ et à l’heuristique analytique, montre d’ailleurs que les plans de la phonologie et de la morphologie sont le plus facilement abordables dans le cadre d’un modèle axé sur la taxonomie de formes et de contextes et sur la segmentation et la classification de formes directement discernables; il est significatif que le structuralisme américain n’a pas développé un appareil heuristique et classificatoire en syntaxe analogue à la méthodologie descriptive élaborée en phonologie et en morphologie” (*ibidem*, nota 53).

32 La distinzione è dovuta a L. Tesnière (1976, 19 - 22 ) ed è stata così efficacemente esposta da Touratier 1985: “Tesnière a justement distingué ‘l’ordre linéaire’, qui est l’ordre dans lequel les mots apparaissent dans la phrase ou dans la chaîne parlée, de ce qu’il appelle ‘l’ordre structural’, qui est l’ordre ‘selon lequel s’établissent les connexions’[...], c’est à dire les relations qui organisent et hiérarchisent les uns par rapport aux autres les différents constituants d’un énoncé” (8). Ordine lineare e ordine strutturale manifestano dunque per Tesnière due distinti sistemi organizzativi dell’enunciato, funzionanti rispettivamente nelle abilità linguistiche produttive e ricettive, nel parlare e nel comprendere: così per comprendere una lingua occorre “savoir quelles sont les connexions structurales non exprimées par des séquences qu’il y a lieu de rétablir en transformant l’ordre linéaire en ordre structural” (Tesnière 1976, 21).

33 Touratier 1985, 8: “L’ordre linéaire peut être du domaine de la morphologie [...] mais il ressortit le plus souvent, en latin, à la stylistique [...] Il est cependant possible de le voir parfois révéler l’ordre structural [...]. La syntaxe ne s’intéresse donc qu’aux organisations d’unités significatives qui structurent l’énoncé et en assurent la cohésion”.

34 *Ibidem*, 11: “S’il n’est pas trop difficile de fixer la limite inférieure de la syntaxe et de la distinguer de la morphologie, il est peut-être moins aisé d’en préciser la limite supérieure qui la sépare de la sémantique. Traditionnellement, il n’y a pas vraiment de séparation dans les grammaires scolaires entre la syntaxe et la

Nella ricerca chomskiana la frase viene posta alla base dell'analisi linguistica: la sintassi diviene così il livello linguistico di riferimento essenziale per lo studio delle modalità di formazione delle possibili frasi di una lingua. Secondo il quadro teorico costruito da Chomsky nel fondamentale saggio *Syntactic structures* (Paris 1957) una teoria della struttura linguistica che sia “rigorosa, efficace e ‘rivelatrice’” necessita di requisiti di formalità: il linguaggio deve essere studiato “come uno strumento o un arnese, cercando di descrivere la sua struttura senza fare alcun riferimento esplicito al modo in cui tale strumento viene usato”<sup>35</sup>.

Tale assetto degli studi, fortemente esclusivo per il linguista statunitense almeno in una prima stagione di approfondimento scientifico, comportando l'esclusione della componente semantica da ogni prospettiva di indagine formale, ha per un certo periodo di tempo impedito di considerare “che la rilevanza semantica della sintassi può costituire un criterio di adeguatezza per la sintassi stessa”<sup>36</sup>, ponendo la relazione tra sintassi e semantica “come un problema di adeguatezza puramente *esterna* (empirica, in riferimento all'intuizione del parlante) e non *interna* (teorica)”<sup>37</sup>. Da questo condizionamento lo stesso Chomsky e soprattutto alcune delle scuole di ricerca linguistica da lui derivate si liberarono successivamente, aprendosi a una prudente considerazione della componente semantica come potenzialmente attiva già nel momento generativo (o della struttura profonda) degli enunciati<sup>38</sup>. L'impulso dato dai metodi della “grammatica generativa” di Chomsky a una descrizione strutturale delle frasi della lingua fondata su un articolato sistema di operazioni formali ha avuto tra i suoi effetti più significativi l'approfondimento dei quadri teorici sottostanti alle 'grammatiche pre-strutturaliste' e un significativo generale rinforzo della dimensione scientifica dello studio delle lingue, che tuttavia solo assai lentamente e in una misura nel complesso ridotta hanno fatto segnare il passo alle consolidate *routines* dell'insegnamento linguistico nel settore delle lingue classiche<sup>39</sup>.

---

sémantique, dans la mesure où les grammairres visent avant tout à dégager et préciser le sens des structures syntaxiques qu'elles présentent”.

35 Chomsky 1980, 151. Secondo Bonomi – Usberti 1971, 152 “a giudicare dall'orientamento del discorso svolto nelle *Strutture*, sembrerebbe che, una volta costruito preliminarmente quel dispositivo astratto e formale che è la sintassi, il problema semantico è ricondotto al modo concreto, empirico, in cui tale dispositivo viene utilizzato per comprendere il contenuto del messaggio linguistico [...] si tratta di una priorità di natura epistemologica (e non solo metodologica) accordata alla sintassi, la quale sembrerebbe collocarsi a un livello per così dire 'più alto' rispetto alla semantica (e cioè al livello della *struttura*, contrapposto a quello della *funzione*)”.

36 Bonomi – Usberti 1971, 153.

37 *Ibidem*.

38 Alle origini della semantica generativa si pose secondo Annarita Puglielli (1977, 157 – 158 *passim*) la domanda formulata da alcuni linguisti postchomskiani “se esista qualche motivo per continuare a sostenere l'esistenza di un livello profondo di rappresentazione della frase formalmente distinto dal livello di rappresentazione semantica” e la conseguente formulazione del principio secondo cui “le strutture di base sono strutture semantiche e non più strutture sintattiche che vanno poi interpretate semanticamente”.

39 Il rifiuto da parte di Chomsky di un approccio di tipo induttivo e tassonomico, ancora caro agli strutturalisti della prima generazione, e la chiara distinzione da lui sostenuta tra teoria linguistica e metodologia (“la teoria linguistica non può essere un procedimento di scoperta per le grammatiche, non

La più scontata tradizione grammaticale-nozionale ha continuato così a governare la descrizione del funzionamento degli strumenti sintattici, pur mostrando tutta la sua inadeguatezza nell'analisi dei meccanismi e delle regole strutturali: in questa luce non stupisce la complessiva sovrapposibilità delle indicazioni fornite dal volume di Chicco sugli accorgimenti traduttivi da adottare a proposito del *cum historicum* con le prescrizioni fornite sullo stesso argomento, più di mezzo secolo dopo, dall'autorevole manuale scolastico di Traina – Bertotti (1978, 227).<sup>40</sup>

“è così detto perché si usa solo nella narrazione di fatti passati, di cui esprime la concatenazione col congiuntivo imperfetto [...] o piuccheperfetto, [...] e di norma si colloca prima della sovraordinata (ma, se i soggetti coincidono, dopo il soggetto comune). L'italiano risponde generalmente col gerundio presente o passato”.

La trattazione del *cum historicum* ha dunque a lungo mantenuto tutte le debolezze teoriche della tradizionale classificazione degli usi del *cum* come congiunzione subordinante, designando una classe di impieghi non inquadrabili in

---

può cioè avere come scopo quello di mettere a punto un insieme di tecniche di analisi che applicate ai dati consentano di costruire una grammatica”, Puglielli 1977, 17) non hanno certamente costruito in prima battuta ponti e convergenze immediatamente utilizzabili nella rifondazione della 'grammatica' del latino. Osservazioni precoci sulla necessità di instaurare fruttuosi rapporti con la linguistica moderna nello studio della sintassi latina non sono tuttavia mancate: cfr. al riguardo la posizione di Calboli 1968 (“Il problema attuale della grammatica latina è, mi sembra, quello di accogliere le nuove metodologie senza perdere i risultati raggiunti dalla grammatica tradizionale, storica e descrittiva. E io non penso neppure che convenga applicare a tutta la lingua i nuovi metodi, dando, ad es., una grammatica strutturale del latino o del greco, ma ritengo che si debbano piuttosto affrontare le più importanti questioni lasciate incerte dalla linguistica tradizionale, portando per la loro soluzione o sistemazione il contributo della nuova linguistica strutturale e verificando così anche l'efficacia di tali nuove tecniche [...] Nell'ambito quindi della grammatica latina dobbiamo dapprima scoprire i rapporti formali – questo è compito dello strutturalismo – e poi spiegare questi rapporti coll'ausilio della grammatica generativa”, 307 – 309). In tempi recenti si sono definitivamente affermati orientamenti positivamente volti a utilizzare in tale prospettiva i progressi della scienza linguistica: “Bisogna restituire alla grammatica latina la sua originaria concezione 'alta', cioè scientifica, superando la rigidità normativa e recuperando l'antica tensione teorica. A tal fine, sono potenzialmente utili, eppure non ancora pienamente utilizzati in chiave didattica, proprio quei settori della linguistica contemporanea, che rispondono alle medesime esigenze della tradizionale grammatica latina ragionata e filosofica, ma si avvalgono di metodi nuovi, che permettono di formulare analisi esatte e generalizzazioni teoriche” (Oniga 2007, 16). Occorre tuttavia osservare che sul piano dello studio della sintassi i metodi dello strutturalismo e della grammatica generativo-trasformativa non hanno ancora oggi aperto prospettive di classificazione davvero innovative. Di ciò è significativo esempio la trattazione, peraltro sostenuta da strumenti scientificamente rigorosi e attuali, presente nel recentissimo Oniga 2014, che ancora colloca i costrutti in *cum* + congiuntivo nell'ambito delle *temporal clauses*: “The embedded clause introduced by the complementizer *cum* plus the subjunctive expresses a concomitant circumstance, with a generic value which can be either temporal or causal, especially if there is a concatenation of facts within a historical narration” (313). Quando poco oltre l'autore fornisce indicazioni per la traduzione in inglese (“English translation: 'when' or 'as', 'because.'”, *ibidem*) con cautela afferma: “Note that the choice between the temporal value and the causal one is not always neat but the two tend to overlap (as also suggested by the Latin saying *post hoc, ergo propter hoc* 'after this, therefore because of this')” (*ibidem*).  
40 Il *cum historicum* è qui trattato nell'ambito delle proposizioni temporali, dopo la presentazione di *cum* come “congiunzione temporale più comune e generica” (Traina – Bertotti 1978, 226).

un sistema di forme grammaticali coerenti e perciò esposti all'arbitrio delle sfumature accessorie di significato. Anche la prestigiosa *Syntaxe latine* di Ernout e Thomas non utilizza elementi teoricamente inoppugnabili nella descrizione del costruito: “Il insiste sur la **circostance** qui est l'occasion de l'événement ou du fait désigné par la proposition principale, de sorte qu'au sens temporel s'adjoit souvent (mais non nécessairement) une idée de cause, d'opposition, etc.”<sup>41</sup>.

E' nelle ricerche del linguista belga Lavency che i problemi di descrizione teorica implicati dalla classificazione tradizionale degli usi del *cum* accompagnato dall'indicativo e dal congiuntivo sono apparsi finalmente affrontati con rinnovata attenzione rivolta tanto alla ricerca scientifica quanto alla dimensione applicativa e divulgativa della grammatica pedagogica<sup>42</sup>. Egli constatò inizialmente che la terminologia utilizzata per caratterizzare i diversi impieghi della congiunzione, sullo sfondo della distinzione di base relativa al modo del verbo subordinato, rinvia a criteri di classificazione tra loro assai eterogenei: a proposito di *cum* 'temporale', *cum* 'inverso', *cum* 'causale'...accanto a un criterio semantico, trovano infatti posto un criterio di posizione (*cum* 'inverso'), uno riferito al genere letterario (*cum* 'historicum') e ancora uno ispirato da considerazioni sintattiche (*cum* 'correlativo')<sup>43</sup>.

Lo studioso riconosce che si tratta di definizioni largamente consacrate dall'uso, che in quanto tali esse potrebbero continuare a essere utilizzate come comode 'etichette', ma ritiene che dovrebbero comunque essere validate all'interno di un sistema di descrizione linguistica coerente: il fatto, invece, che il valore di queste sottoclassi non vada al di là di una osservazione empirica porta in primo piano, a suo giudizio, la necessità di “mener l'analyse selon d'autres critères, plus homogènes, et la prolonger à un niveau d'abstraction plus élevé de façon à dégager les traits vraiment pertinents de la construction”<sup>44</sup>. Percorrendo questa via Lavency conferma “la valeur générique du *cum* «temporel» assurée par «*cum* + indicatif» (en opposition à: «*cum* + subjonctif»), valeur spécifiable selon les contextes”<sup>45</sup>. La descrizione del *cum historicum* pone invece a suo giudizio problemi di altro genere. Discutendo la tradizionale affermazione, che egli riprende testualmente dalla *Grammaire de base du latin* di J. Michel, tendente a

---

41 Ernout – Thomas 1953<sup>2</sup>, 365.

42 Dell'intersezione tra le due dimensioni lo studioso si mostrò esplicitamente cosciente nelle pagine introduttive del volume *VSVS. Description du latin classique en vue de la lecture des auteurs*: “Quand on écrit une grammaire, on se trouve à chaque instant de sa démarche confronté au problème du choix des matières à retenir et à la difficulté de classer les éléments retenus. Et alors se pose l'option difficile entre la tradition grammaticale, dont le prestige masque mal certaines faiblesses, et la nouveauté, dont la valeur n'égale pas toujours la force de séduction. Je crois que le passé ne doit pas être récusé par caprice ou par soif immodérée de changement; je crois aussi que nous devons nous garder de tenir pour scientifiquement garanti ou définitivement établi ce qui est simplement conforme à nos habitudes ou à nos souvenirs” (Lavency 1985b, 7).

43 Per il dettaglio su queste osservazioni cfr. Lavency 1975.

44 Lavency 1985b, 373.

45 Lavency 1985b, 370.

evidenziare nel costrutto la coesistenza di relazioni di tempo e di causa<sup>46</sup>, Lavency ne dimostra l'inattendibilità a proposito dell'enunciato *Pyrrhus cum Argos oppidum oppugnaret in Peloponneso, lapide ictus interiit* (Nepote 21,2,2), spesso utilizzato come paradigmatico nella descrizione del *cum historicum*, in cui con tutta evidenza “la présence de Pyrrhus sous les murs d'Argos n'est, tout compte fait, qu' une «cause» bien indirecte de la mort de l'intéressé!<sup>47</sup>” Secondo lo studioso solo un valore genericamente temporale appare qui derivabile “du fait que 'la tournure' insiste sur la circonstance qui est l'occasion de l'événement ou du fait désigné par la proposition principale<sup>48</sup>”: tale definizione appare tuttavia a Lavency giustamente “fort large” per delimitare con rigore gli spazi sintattico-semantiche del costrutto in questione, perché troppo debole al fine di convalidare teoricamente la fondamentale opposizione modale 'indicativo: congiuntivo' in accompagnamento alla congiunzione *cum* introduttiva di proposizione subordinata<sup>49</sup>.

Da una ulteriore analisi dei due tipi di impiego di *cum* in 'proposition conjonctionnelle' accompagnata dall'indicativo o dal congiuntivo trae sviluppo una seconda e successiva parte dello studio di Lavency<sup>50</sup>, che prende le mosse dall'antico grammatico Carisio e dalla distinzione da questi proposta tra *finitiva tempora* e *subiunctiva tempora* in unione con la congiunzione *cum*<sup>51</sup>. A proposito delle proposizioni in cui *cum* si accompagna all'indicativo Lavency conferma che “la substitution de *ipsō tempore quō* à *cum* est toujours autorisée sans que soit apportée une modification appréciable de l'information”<sup>52</sup>: passando in rassegna

46 Michel 1960, 283: “Le *cum* historique exprime à la fois un rapport de temps et une nuance de cause”. Poco prima, nelle 'généralités' sull'uso di *cum* accompagnato dal congiuntivo, l'autore afferma: “Le subjonctif, après *cum*, exprime une nuance de cause ou d'opposition” (*ibidem*). Su questa base vengono successivamente individuate tre tipologie d'uso di *cum* accompagnato dal modo congiuntivo: *cum* historique, *cum* causal, *cum* adversatif.

47 Lavency 1985b, 370.

48 Lavency 1985b, 371.

49 Si tratta di un' *impasse* che più tardi lo studioso tornerà ad affrontare alla luce del principio per il quale nello studio della sintassi è possibile identificare (e quindi descrivere) una unità linguistica solo se “à un système de formes signifiantes, on peut faire correspondre un système de valeurs signifiées”(Lavency 1985b, 8).

50 Lavency 1976.

51 G.L.K., I, p. 226, 15 – 16: “*finitivis enim iungitur (sc. cum), quotiens ad id tempus quo agebam refertur: 'cum declamo venit', id est ipso tempore quo declamo [...] subiunctivis vero, cum post factum aliquid significat, ut 'cum venisset, declamavi'. significat enim p r i u s venisse e t s i c se coepisse declamare, ut apud Ciceronem 'cum ille homo audacissimus conscientia convictus reticuisset, patefecit'. nam primum Catilina tacuit et tunc Cicero patefecit.*” La tradizione degli studi grammaticali latini sulla *coniunctio* (uno dei tanti appellativi utilizzati dai latini, quello più fortunato in quanto calco del corrispondente greco σύνδεσμος) deriva dagli antecedenti greci una sostanziale irrisolta oscillazione tra criteri di analisi formale e funzionale; tale oscillazione pone problemi soprattutto in riferimento alla possibilità di riconoscere le congiunzioni come portatrici (oppure no) di senso. Fondamentale per tutta la questione (a partire dalla interessante rivisitazione della posizione di Aristotele sull'argomento) è Baratin 1989.

52 Lavency 1976, 46.

una serie di enunciati<sup>53</sup> lo studioso conclude che la subordinata in *cum* + indicativo svolge nei confronti del verbo della proposizione principale la stessa funzione dell'avverbio *tunc*, di cui essa occupa sintatticamente e semanticamente il posto. Per quanto riguarda la struttura informazionale dell'enunciato, l'analisi viene approfondita in relazione all'esempio cesariano '*Cum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Haedui, alterius Sequani*': viene negata la possibilità di affermarne l'equivalenza alla forma virtuale '*Caesar in Galliam venit. Tunc alterius factionis principes erant Haedui, alterius Sequani*', constatando che nell'enunciato cesariano le informazioni comunicate da principale e subordinata non si collocano allo stesso livello, poiché la subordinata fornisce la referenza cronologica dell'avvenimento espresso dalla principale: l'enunciato nel suo complesso esprime la coincidenza cronologica tra un fatto nuovo (nella principale) e un fatto già noto (nella subordinata)<sup>54</sup>. Secondo Lavency la relazione sintattica e semantica comunicata dagli impieghi di *cum* accompagnato dall'indicativo è dunque linguisticamente inquadrabile nella classe grammaticale del *cum* temporale: «le *cum* «temporel», répondant au français «quand» et qui fonctionnant comme complément circonstanciel de temps fournit la référence chronologique de la proposition principale»<sup>55</sup>.

L'attenzione del linguista si rivolge a questo punto alle costruzioni in *cum* + congiuntivo: dopo aver sinteticamente richiamato gli insoddisfacenti tentativi di descrizione grammaticale realizzati a partire dagli inizi del secolo scorso<sup>56</sup>, vengono analizzate le relazioni sintattiche e semantiche attualizzate dal costrutto in una serie di enunciati<sup>57</sup> e si giunge per questa via a evidenziare l'impossibilità di sostituzione delle subordinate in *cum* + congiuntivo con l'avverbio *tunc* e quindi a sostenere la diversità del loro paradigma sintattico rispetto allo statuto delle subordinate circostanziali. A proposito dell' 'exemplum' canonico *Pyrrhus cum Argos oppidum oppugnaret in Peloponneso, lapide ictus interiit* Lavency ne propone la trasformazione nella struttura informazionale equivalente *Pyrrhus Argos oppidum oppugnabat in Peloponneso: lapide ictus interiit*, enunciato che

53 *Ibidem*: *Cum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Haedui, alterius Sequani*; *Cum ver esse cooperata, Verrēs dabat se labori atque itineribus*; *Dē tē autem, Catilīna, cum qui essent, probant*; *cum patitur, discernunt*; *cum tacent, clamant*.

54 *Ibidem*, 47: «le procès signifié en P se réalise dans les limites chronologiques signifiées par S. Dans l'énoncé composé d'une proposition en *cum* (conjonction) + indicatif et d'une proposition «principale», on trouve ainsi affirmée la coïncidence chronologique d'un fait à communiquer (P) avec un fait connu (S)».

55 *Ibidem*, 49.

56 Le soluzioni offerte dagli studiosi menzionati (W.G. Hale, R. Methner, H.C. Nutting, W. Petersen, J. Wackernagel, A. Mayer) oscillano secondo Lavency tra l'attribuzione al costrutto di elementi 'caratterizzanti' o 'qualitativi' e il riconoscimento di una presentazione o spiegazione 'soggettiva' dei fatti (Lavency 1976, 49 – 50).

57 *Ibidem*, 50: *Cum solitudo et uita sine amicis insidiarum et metus plena sit, ratio ipsa monet amicitias comparare*; *Socrates cum facile posset educi e custodia, noluit*; *Graecia cum iamdiu excellat in eloquentia praestetque ceteris, tamen omnes artes habet multo ante non inuentas solum, sed etiam perfectas*. In coda l'*exemplum* già utilizzato *Pyrrhus cum Argos oppidum oppugnaret in Peloponneso, lapide ictus interiit*.

riproduce le relazioni semantiche della struttura di partenza senza ricorrere al rapporto di subordinazione tra i due costituenti sintattici. Le informazioni comunicate dall'enunciato nella sua forma complessa (subordinata + principale) svolgono infatti una identica funzione informativa: la subordinata in *cum* non costituisce un completamento circostanziale accessorio dell'avvenimento espresso dalla principale, ma asserisce, attesta un fatto che viene comunicato nella sua qualità di 'condizione preliminare' a quanto verrà comunicato nella susseguente principale<sup>58</sup>. L'informazione che fa capo al costrutto in *cum* + congiuntivo è presentata come un dato da ritenere acquisito in vista di quanto viene comunicato dalla proposizione principale: con questo strumento, afferma Lavency, vengono integrati nell'enunciato fatti (sia in fase di svolgimento, sia già compiuti) attestati preliminarmente agli avvenimenti di cui verrà data notizia attraverso la principale<sup>59</sup>, secondo un paradigma sintattico<sup>60</sup> non diverso da quello dei costrutti participiali (ablativo assoluto, participio congiunto). A tale 'attestazione preliminare' egli afferma potersi collegare coerentemente la già menzionata interpretazione di Carisio facente capo a *prius et sic*<sup>61</sup>. Per definire il senso comunicato dal costrutto<sup>62</sup> Lavency ricorre all'espressione *protase assertive*, utilizzando per il vocabolo 'protasi' il significato già attribuitogli da Marouzeau, ad indicare quella delle due parti di un periodo che costituisce una sorta di *avance* o *amorice* nei confronti della seconda<sup>63</sup>. Nell'ambito di una stessa classe

58 Si osservi che gran parte del valore informativo della proposizione principale è messo in gioco dal costituente predicativo *lapide ictus*: la notizia della morte di Pirro colpito da una pietra acquisisce attendibilità dall'esplicitazione della condizione preliminare in cui egli si trovava (stava assediando una città). Le notizie in questione sono dunque due (Pirro assediò Argo e morì colpito da una pietra), presentate nella loro co-occorrenza: se la notizia fosse solo quella di una generica morte di Pirro, dovrebbe essere formulata una diversa relazione tra le informazioni, e si potrebbe scegliere di esprimere l'informazione data per già nota (l'assedio di Argo da parte di Pirro) nelle forme di una referenza temporale accessoria (*Cum Pyrrhus Argos oppidum oppugnavit, interii*).

59 Lavency 1976, 51: "la proposition en *cum* + subjonctif (S) communique, au même titre que la «principale» (P), un fait «nouveau», mais donné pour acquis, comme une assertion".

60 A proposito del 'paradigma sintattico' cfr. nota 64.

61 *Ibidem*: "Est-il imprudent d'imaginer que c'est à ce type d'interprétation que Charisius songeait quand il enseignait que *cum* + subjonctif signifie *post factum aliquid* et que «*cum uenisset, declamauit*» veut dire «*prius uenisse et sic se coepisse declamare*»? La validità degli insegnamenti degli antichi grammatici e la conseguente opportunità di non trascurarli, in particolare nella descrizione grammaticale dei costrutti in *cum* + indicativo e *cum* + congiuntivo sarà sostenuta anche da Lavency 1985b, sia a proposito del *cum* congiunzione subordinante costruita con l'indicativo ("*cum* égale *eō tempore quō*, disait Priscien", 229), sia nell'analisi del *cum* accompagnato dal congiuntivo ("*Cum* égale *prius et sic*, disait Priscien", 230).

62 Lavency 1976, 52: "Le sens communiqué par la construction est 'étant acquis S (procès en cours ou procès accompli), P'. L'équivalent le plus proche dans la langue française pour ce type d'emplois de *cum* nous paraît être 'alors que'".

63 Nella prospettiva di una conferma e di uno sviluppo di questa intuizione di Lavency si muove l'approfondimento di Maurel 1995, su cui ancora si dirà in seguito (vd. p. 27), che fa riferimento a due distinte modalità di funzionamento della 'protasi': se nel caso del *cum* + indicativo "la protase marque un simple repère temporel (196), in accompagnamento al modo congiuntivo il *cum* va a costruire una protasi che si presenta come "le premier temps d'une stratégie discursive, dont l'apodose représente le second temps" (197). Maurel indica questo elemento a sostegno della tesi della distinzione tra 'identification' e 'qualification' che giustifica l'impiego dei due diversi modi verbali.

morfosintattica (*cum* congiunzione subordinante) l'analisi condotta fin qui dal linguista belga definisce dunque due distinte tipologie di impiego tra loro in opposizione<sup>64</sup> (*cum* temporale / *cum* assertivo), i cui diversi valori semantici (referenza cronologica / protasi assertiva) trovano riscontro nella diversità della reggenza verbale<sup>65</sup> (indicativo/congiuntivo) e delle funzioni sintattiche (commutazione<sup>66</sup> con *ipso tempore quo* / ablativo assoluto o participio congiunto)<sup>67</sup>.

All'interno della classe d'impieghi del '*cum* assertif' non sono per Lavency individuabili ulteriori elementi formali di natura grammaticale che possano descrivere le sotto-classi tradizionalmente distinte su base empirica (*cum* causale, avversativo, concessivo, *historicum*): si tratta a suo giudizio, come si è detto, di elementi interpretativi deducibili dal costrutto sulla base di specifici contesti d'uso, di 'effetti di senso dovuti al contesto'<sup>68</sup>.

64 Accanto al *cum assertif* la ricognizione condotta da Lavency a partire dall'analisi di un ultimo gruppo di enunciati (*Dolō erat pugnandum c u m pār nōn e s s e t armis; Ingressus est urbem (Antōnius) c u m dextrā sinistrā mi n ā r ē tu r dominis*) colloca poi una seconda classe di impieghi della congiunzione subordinante *cum* accompagnata dal congiuntivo: si tratta del *cum descriptif*, laddove il costrutto si collochi a destra della proposizione principale (ad essa posposto) e comunichi “un fait acquis en même temps que se présente la principale [...] dont la réalisation ne dépasse pas celle de la proposition précédente” descrivendo “une situation contemporaine (non ultérieure) au fait cité par la principale” (Lavency 1976, 55).

65 Sulla non identità dei paradigmi sintattici delle subordinate in *cum* + indicativo e *cum* + congiuntivo l'analisi condotta da Lavency fonda dunque la possibilità di riconoscerne distinti valori semantici: “aux valeurs syntaxiques différentes qu’elles assument correspondent des valeurs sémantiques différentes” (Lavency 1985a, 282). Se da un lato sembra questa l'eredità scientifica di maggiore rilievo lasciata dallo studioso per quanto riguarda la descrizione delle proposizioni in *cum*, stupisce dall'altro che negli stessi anni in cui questi studi di Lavency si stavano diffondendo l'accoglimento esplicito delle sue conclusioni non sia stato sufficiente a evitare in Touratier 1982 un vistoso passo indietro teorico, quale è quello rinvenibile ove a proposito delle subordinate temporali viene ribadita l'alternanza tra indicativo e congiuntivo, spiegando quest'ultimo come “un subjonctif de caractérisation [...] ajouté à une subordonnée temporelle normale” (328). A questa categoria vengono pertanto nuovamente ascritti anche il *cum* causale e il *cum* concessivo (“Il s'agit en fait du même *cum* temporel dans des contextes sémantiques particuliers”, 328 – 329), designati quali “faits de traduction” ed effetti di senso, con citazione diretta di Lavency 1976, 52 (ove tuttavia tali effetti di senso sono presentati come inferibili all'interno della sovraordinata classe d'impiego del '*cum* assertif' e non del '*cum* temporel'). L'aver negato l'opposizione funzionale tra indicativo e congiuntivo nelle proposizioni in *cum* induce dunque Touratier a rivisitare in modo complessivamente 'eretico' la posizione di Lavency, trascurandone in particolare proprio la fondamentale indicazione riguardo alla scelta dei traduttori: secondo lo stesso Lavency 1976, 'alors que' come equivalente in lingua francese del '*cum* assertif' nelle sue varie connotazioni di senso, opposto a 'quand' come equivalente del '*cum* temporel'.

66 Con il termine 'commutazione' Lavency definisce l'operazione attraverso la quale il linguista controlla l'appartenenza di due forme della lingua a una stessa classe di sostituzione, la loro attitudine a entrare nelle stesse costruzioni, cioè la loro appartenenza a uno stesso 'paradigma sintattico'.

67 La differenza sintattica tra le proposizioni in *cum* + congiuntivo e le proposizioni in *cum* + indicativo è più ampiamente esposta da Lavency 1985a, 282 in riferimento alla distinzione tra subordinate 'adjointes' e 'adverbiales': “La différence syntaxique entre les deux types de propositions est nette: la proposition subordonnée en *cum* + indicatif fonctionne comme complément adverbial de temps (commutable avec *tunc*) tandis que la proposition en *cum* + subjonctif appartient au paradigme syntaxique des propositions subordonnées 'adjointes' [...] qui ne sont pas incidentes à un terme de la proposition principale”.

68 Così Lavency 1985a, 279 – 280: “Il s'agit, en effet, chaque fois d'effets de sens dus au contexte: on ne

Ulteriori elementi utili a convalidare sul piano dell'opposizione tra *cum* + indicativo e *cum* + congiuntivo la classe d'impiego del '*cum* assertif' così come individuato da Lavency sono rinvenibili in un successivo studio a opera di Sylvie Mellet, nella più generale cornice di una discussione preliminare dei valori tradizionalmente attribuiti al congiuntivo<sup>69</sup>, nessuno dei quali la studiosa giudica veramente soddisfacente a spiegare la specifica forma di subordinazione realizzata dal congiuntivo in unione con *cum*. Poiché la scelta modale del congiuntivo viene ritenuta significativa e motivata, anche in considerazione del fatto che “à époque classique, la répartition des deux modes réserve encore une place de choix à *cum* + IND. et le subjonctif n'empîète que rarement sur son domaine” (Mellet 1991, 228) l'autrice introduce le categorie di *thème* e *propos* per esplicitare la diversa natura delle proposizioni subordinate in *cum* nella loro comune funzione di “repère constitutif de l'enoncé” (Mellet 1991, 228). Entrambe le proposizioni in *cum* costituiscono il quadro nel quale l'enunciato prende senso, ne organizzano il dominio informativo: la proposizione in *cum* + indicativo è tuttavia propriamente 'tematica' (“s'appuie sur des éléments déjà connus”), mentre il costrutto in *cum* + congiuntivo sviluppa un discorso preliminare all'enunciazione della principale, di cui costruisce l'ambito di riferimento “au fur et à mesure qu'elle s'énonce” (Mellet 1991, 228 – 229)<sup>70</sup>. L'opposizione fra 'thème' e 'propos' viene approfondita dall'autrice nella prospettiva di una nuova individuazione dei principali impieghi del congiuntivo in latino, che tenga conto delle modalità specifiche con cui viene strutturato l'enunciato in presenza di una subordinata in *cum* + congiuntivo. A partire dalla considerazione secondo cui tali subordinate sono “l'occasion d'un propos secondaire qui précède le propos principal”<sup>71</sup>, la Mellet ravvisa nell'impiego del congiuntivo il risultato di una ‘operation de visée’, un intervento cosciente del

---

peut associer aux valeurs ainsi posées aucun système régulier et défini de marques formelles”. Queste stesse implicazioni semantiche vengono presentate da Lavency 1985b come “liés à l'analyse logique du contenu de propositions mises en rapport” (230).

69 A confutazione delle classificazioni più tradizionalmente condivise (cfr. e.g. Traina – Bertotti 1978, 40: “Il congiuntivo è il modo della soggettività, cioè del processo verbale pensato, nelle due determinazioni principali di volontà [...] ed eventualità: cioè nel processo verbale il parlante non constata puramente un fatto, ma lo investe della sua soggettività, in quanto il fatto è pensato, voluto, supposto dal parlante stesso”) la Mellet esclude del tutto nel caso del *cum* + congiuntivo il valore di volontà o obbligo e per quanto riguarda “la nuance d'éventualité, de potentiel ou d'irréel” (1991, 227) ne dimostra la non applicabilità ad alcuni calzanti esempi, tra cui il cesariano *Qui cum eum in itinere conuenissent seque ad pedes proiecissent suppliciterque locuti flentes pacem petissent atque eos in eo loco quo tum essent suum aduentum expectare iussisset, paruerunt* (Gall. 1,27,2), concludendo che anche in relazione alla pretesa “nuance affective ou présentation subjective des faits” “ces formulations sont pour le moins trop imprécises” (1991, 228).

70 Questo ‘discorso’ preliminare che precede l'enunciazione principale è definito dalla Mellet 'propos préliminaire' o anche 'secondaire': in questo senso a suo giudizio trova conferma l'affermazione di Lavency secondo cui “l'information contenue dans la proposition en *cum* [+ SUBJ.] est sentie de même niveau que celle qui est proposée dans la proposition principale qui la régit” (Lavency 1989, 248).

71 Mellet 1991, 229. Poco prima (e meglio) l'autrice così si esprime: “elles sont l'occasion de fournir au destinataire des informations annexes ou des justifications à telle ou telle action” (*ibidem*).

soggetto enunciatore che struttura una logica discorsiva atta utile a divenire “tremplin à l’argumentation”<sup>72</sup>.

Per quanto riguarda il *cum historicum*, a giudizio dell'autrice, l'impiego del congiuntivo manifesta l'orientamento del locutore che introduce nell'universo di credenza del destinatario un dato che gli era prima sconosciuto, “un élément nouveau nécessaire au développement du récit” (Mellet 1991, 234). Ulteriori significativi elementi (con possibile ricaduta proprio sull'analisi del *cum historicum*, ma la studiosa non trae conseguenze esplicite dalle possibili implicazioni reciproche dei due livelli di analisi<sup>73</sup>) sono reperibili nel paragrafo dedicato dalla Mellet all'impiego dei tempi del congiuntivo, in cui viene innanzitutto sottolineata una “affinité particulière” del costrutto con l'imperfetto e il piuccheperfetto, in presenza dei quali “la visée modale porte non pas seulement sur le procès lui-même, mais aussi sur ses développements ou ses séquences” (1991, 236). Entrambi i tempi hanno infatti come caratteristica quella di aprire il processo espresso dal costrutto allo sviluppo di prospettive ulteriori: con l'imperfetto, queste prospettive fanno parte del processo stesso colto nel suo sviluppo, con il piuccheperfetto le stesse prospettive rappresentano le conseguenze del processo colto a partire dalla sua conclusione<sup>74</sup>.

Il contributo di Maurel già citato<sup>75</sup> affianca nell'analisi delle forme della subordinazione in *cum*, considerata dallo studioso in ogni caso 'espressione temporale', il livello semantico-sintattico e il livello 'pragmatico', nell'ambito del quale la denominazione di 'frase complessa' viene sostituita da quella di 'enunciato', in cui le unità costitutive divengono 'segmenti enunciativi', con funzioni che si definiscono in termini di operazioni enunciative o “actes discursifs”<sup>76</sup>. Secondo Maurel sul piano della subordinazione pragmatica i

---

72 “On y perçoit aussi la force argumentative de la visée énonciative: elle permet d’orienter, de suggérer, d’expliciter dans un cadre syntaxique qui se trouve d’emblée soustrait à l’opposition vrai/faux et qui est donc exclu de la discussion contradictoire” (Mellet 1991, 234). Similmente Maurel 1995, che in tale strategia discorsiva individua l'atteggiamento del locutore che “nous invite à raisonner (ou exhibe son raisonnement) à partir de la confrontation de deux assertions” (197).

73 Nel caso del *cum historicum* la Mellet si limita a segnalare che l'elemento nuovo introdotto dal costrutto fornisce il punto di partenza “d'une progression dans un récit”, a partire dal carattere comune a tutti gli impieghi di *cum* + congiuntivo, costituito dalla funzione di rinforzo di una generica “évocation des liens logiques entre principale et subordonnée” (1991, 237).

74 Questa lettura viene applicata al passo ciceroniano tratto da *Cat. 2, 9 fortis ab istis praedicabatur, cum industriae subsidia atque instrumenta virtutis in libidine audaciaque consumeret*, che viene tradotto 'Ils lui faisaient une réputation de courage, alors qu'il gaspillait dans l'orgie et dans les forfaits ses réserves d'activité et ses ressources d'énergie' (1991, 236). Di seguito la Mellet chiosa: “Ce que Cicéron vise à travers la subordonnée au subjonctif, c'est tout l'ensemble logique <dépenser ses forces dans l'orgie et le forfaits, **donc** mériter le nom de débauché>: non pas le seul procès *consumere*, mais aussi ses conséquences, ses développements ultérieurs; seule une visée qui englobe ainsi la suite attendue du procès peut être mise en regard du constat *fortis ab istis praedicabatur*” (*ibidem*).

75 Maurel 1995: vd. nota 70.

76 Maurel 1995, 196: “Je m'attacherai au cas le plus simple, où un énoncé E est composé de deux segments énonciatifs E<sub>1</sub> et E<sub>2</sub>. Je ferai l'hypothèse qu'on est autorisé à parler encore de 'subordination', et que dans presque tous les cas un des deux segments apparaît comme 'principal', c'est-à-dire comme

costrutti in *cum* con opposizione indicativo/congiuntivo individuano distinte modalità di intervento del locutore sul proprio enunciato: se in accompagnamento all'indicativo il *cum* definisce l'universo temporale “où se validera l'acte discursif contenu dans le second segment” (1995, 196), e rappresenta un dato oggettivo che conserva una sostanziale indipendenza rispetto al segmento 'principale', seguito dal congiuntivo il *cum* entra a far parte di un impianto discorsivo fondato sulla “mise en perspective des deux assertions” (1995, 198). Entro questa modalità Maurel individua due distinte strategie: nel caso del *cum historicum* opererebbe una strategia 'narrativa' che nell'ambito di una 'séquence temporelle' “décrit le décor, le contexte où surgit un événement (1995: 197), mentre gli altri impieghi di *cum* con il congiuntivo rendono manifesta una 'strategia argomentativa' fondata sulla 'temporalité de l'énonciation', sulla scansione dei tempi (i due segmenti dell'enunciato) di un ragionamento: “au moment où je peux dire que E<sub>1</sub>, je peux dire aussi que E<sub>2</sub>” (1995, 198). Pur in presenza di costanti rinvii alle intuizioni di Lavency, il fatto che solo in relazione a questa seconda classe di impieghi del *cum* + congiuntivo Maurel faccia riferimento al carattere assertivo della protasi segna in realtà una distanza dallo stesso Lavency, sottraendo da un lato al 'cum assertif' la possibilità di estendersi al *cum historicum* e dall'altro attribuendo a questo una circoscritta identità pragmatico-discorsiva riconducibile in sostanza a una funzionalità di caratterizzazione temporale. Insieme allo studio della Mellet, questo contributo di Maurel costituisce in ogni caso il tentativo di fare dialogare i temi della più moderna ricerca sintattica con analisi di natura semantica e pragmatica che in relazione al *cum historicum* consentano di oltrepassare la frontiera degli 'effetti di senso' di origine contestuale sulla quale si è fermata la proposta di Lavency<sup>77</sup> e mettano a disposizione degli studiosi più agguerriti strumenti di descrizione linguistica e di interpretazione testuale.

I tratti salienti delle posizioni della Mellet e di Maurel sono stati positivamente valutati da Calboli 1998. Questo studio accoglie come punto di partenza la tesi di J.P. Maurel secondo la quale “the clause introduced by the narrative *cum* as well as the main clause must both be considered together in the same or similar way as a conditional sentence” (Calboli 1998, 239): lungo una linea interpretativa che risale all'opinione di Gottlob Frege a proposito della frase condizionale, che può esprimere un pensiero solo se combinata con una frase principale, e rilevando che già in Frege ciò appariva valido anche per le subordinate causali e consecutive, Calboli formula una spiegazione insieme sintattica e semantica<sup>78</sup> sul

---

supportant l'intention du locuteur produisant E: l'autre segment accomplit un acte discursif auxiliaire”.

77 Pur riconoscendo che la differenza sintattica tra *cum* 'historique' e *cum* 'temporel' “sous-tend la différence de statut d'information qui sépare les deux types de propositions”, le conclusioni di Lavency non vanno al di là del riconoscimento di un “sentiment selon lequel la proposition en *cum* 'historique' est moins étroitement subordonnée que la proposition en *cum* 'temporel’” (Lavency 1989a, 248).

78 Già in Calboli 1968 era stata affermata la necessità di cercare una spiegazione unitaria del congiuntivo nelle proposizioni subordinate anche attraverso la considerazione dell' intreccio di regole sintattiche e semantiche, secondo i principi della 'new semantic theory' di U. Weinreich: “The goal of a semantic theory

funzionamento 'integrato' della frase principale e della frase introdotta dal *cum* + congiuntivo. In tale struttura la frase complementare svolge una funzione 'saturante' che completa la frase principale, di per sé insatura o incompleta<sup>79</sup>. Ricorrendo alla terminologia generativa già utilizzata da Calboli 1968, si può affermare parallelamente che la trasformazione d'incastro che salda una frase subordinata al congiuntivo ('frase costituente') in una frase principale ('frase matrice') determina una struttura in cui la frase costituente rappresenta una forma quasi nominale, con la quale le determinazioni di tempo vengono risparmiate e sono indicate esclusivamente dalla frase matrice<sup>80</sup>. In questo contesto si collocano le osservazioni di Calboli sul tipo di predicazione rappresentato dalla frase introdotta dal *cum narrativum*, che “is not a predicate in the same way as the main clause is a predicate” (1998, 238): dunque questo congiuntivo segnala che “the achievement of the processes [...] must be put into main subject's time and world” (*ibidem*) e mentre nel caso del *cum* temporale con l'indicativo al predicato della principale si affianca quello della frase introdotta da *cum*, in presenza del *cum* narrativo viene usato solo un predicato per entrambe le frasi, una specie di “over-predicate”<sup>81</sup>. Applicando questa chiave di analisi al testo cesariano *Caesari cum id nuntiatum esset, eos per provinciam nostram iter facere conari, maturat ab urbe proficisci* (*Gall.* 1.7.1), lo studioso afferma che la predicazione non riguarda solo le singole parti dell'enunciato (Cesare ha ricevuto notizia del tentativo degli Elvezi di attraversare le provincia romana, Cesare ha lasciato Roma) ma l'insieme dello stesso enunciato (la partenza di Cesare avviene *dopo che* egli ha ricevuto queste notizie). Se con questa costruzione sintattica dunque l'emittente orienta il ricevente ad assegnare *in primis* valore di verità alla connessione logica tra principale e subordinata in *cum*, sul piano semantico rimangono possibili quattro tipologie distinte di significazione (temporale, causale, avversativa, condizionale), corrispondenze che Calboli in prospettiva storico-linguistica fa risalire alla “polymorphous function” delle frasi temporali<sup>82</sup>.

of a language, as we conceive it, is to explicate the way in which the *meaning of a sentence of specified structure is derivable from the fully specified meanings of its parts*. The semantic structure of sentence components is given in terms of semantic features. A sentence includes optional as well as obligatory parts; all the optional parts, and some of the obligatory ones, contribute to the semantic structure of the whole” (Weinreich 1966, 417).

79 “In our case the clause introduced by a narrative *cum* must be conceived as an element employed to saturate and complete the main sentence which is itself inherently unsaturated or incomplete, and the saturating function of the complementary clause is indicated by the use of the subjunctive” (Calboli 1998, 240 – 241).

80 “L'indicativo a cui si adattano tutte le categorie del tempo e dell'aspetto, è estensivo, invece in confronto il congiuntivo, che possiede meno tempi, è intensivo. [...] Il modo [...] funziona come un riduttore del tempo coll'effetto di limitare quelle caratteristiche di espressione precisa e determinata che possiede invece l'indicativo, fornito al confronto di tutti i tempi (Calboli 1968, 310 – 316 *passim*).

81 “In the case of the indicative there is a predicate both for the main clause and for the clause introduced by the temporal *cum*. However, if a narrative *cum* is used only a predicate, something like an over-predicate, dominates both clauses” (Calboli 1998, 244).

82 “Actually we have one *cum* + subjunctive syntactic construction and four semantic correspondencies, a general temporal meaning, a causal meaning, an adversative meaning and a conditional meaning” (Calboli

Nello studio di questo linguista il *cum narrativum* appare nuovamente considerato nell'ambito delle proposizioni temporali ove il congiuntivo è usato in opposizione sintattico-semantica all'indicativo: le categorie di identificazione utilizzate riportano tuttavia il costrutto alla più generica opposizione funzionale tra subordinate in *cum* all'indicativo e subordinate in *cum* al congiuntivo e non sembrano in grado di porre ulteriori tratti distintivi tra le alternative semantiche possibili in relazione a diversificati contesti d'uso<sup>83</sup>.

## 2.2 Le provocazioni della linguistica testuale

E' nello stesso fecondo alveo della grammatica generativo - trasformativa che, con sensibile intensificazione a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, si sono progressivamente sviluppate dimensioni di ricerca linguistica in grado di individuare le aporie di questo modello, generate in particolare dal proclamato primato epistemologico della sintassi, causa della marginalizzazione delle questioni semantiche, e dalla ristrettezza delle unità di analisi, le frasi/enunciati, inadeguata a rendere conto di tutta una serie di elementi, innanzitutto di natura linguistica, che vanno al di là della misura sintattica della frase<sup>84</sup>. Nucleo metodologico centrale della cosiddetta *text*-linguistica o linguistica del testo o linguistica testuale<sup>85</sup> è divenuta così la nozione di testo come unità formale di base della comunicazione linguistica, definibile in rapporto a elementi e relazioni che vanno al di là della frase<sup>86</sup>: elemento concettuale comune alle fondamentali ricerche condotte in questo ambito da Petöfi, van Dijk e Dressler, per riferirci fin d'ora ai primi e più organici studi<sup>87</sup>, è infatti la convinzione secondo cui i fenomeni attraverso i quali il testo si realizza in superficie possono trovare una

---

1998, 246).

83 Calboli non manca di rilevare la 'debolezza' strutturale delle frasi in *cum* + congiuntivo in prospettiva diacronica, sospese a metà strada tra i predicati in *cum* + indicativo e le forme nominali (gerundio, participio) e da queste perciò sostituite nelle lingue romanze: "in late Latin, this construction begins to be substituted by *dum* + subjunctive with the same meaning. However neither *cum* nor *dum* + subjunctive survive in the Romance languages: both are substituted by the gerund or similar nominal forms" (1998, 247).

84 Così Altieri Biagi ebbe a ricostruire le origini di tale 'grammatica del testo': "L'ipotesi di fondo, che sviluppa e contraddice la *grammatica della frase*, è che solo un'unità più ampia della frase possa rendere conto della capacità del parlante-ascoltatore di dominare il discorso, cioè di interrelare enunciati in un piano globale che li rende *semanticamente* (oltre che sintatticamente) coerenti. Alla coppia chomskiana *frase/enunciato* viene dunque sostituita quella *testo/discorso*" (1985, 278-279).

85 L'espressione ricorre inizialmente nella forma tedesca *Textlinguistik* a partire dagli anni sessanta del secolo scorso negli studi di Harald Weinrich.

86 L'insufficienza semantica di una analisi strutturale limitata all'enunciato è evidente fin dall'esempio utilizzato da Berretta 1978, 266: nella frase \**Egli scriveva poesie perché era martedì* le relazioni sintattiche non sono in grado di rendere accettabile la semantica dell'enunciato, che non fornisce tutti i necessari elementi di riscontro all'"enciclopedia' del ricevente e non può pertanto essere definito realmente 'testo'. Lo stesso enunciato, come parte di un testo più ampio (*Egli scriveva poesie perché era martedì, e il martedì pomeriggio aveva il corso di poetica*), diventa invece accettabile sul piano della costruzione di 'senso'.

87 Dressler 1974, Van Dijk – Pötofi (eds.) 1977.

rappresentazione strutturale adeguata solo a livello di categorie e di relazioni semantiche<sup>88</sup>.

Nello sviluppo delle ricerche di linguistica del testo hanno ricoperto un ruolo fondamentale le acquisizioni teoriche derivate da una prima fase di studi denominata 'fase transfrastica della linguistica testuale' (Berretta 1978, 269): da questo iniziale assetto teorico è scaturita la primaria attenzione ai tipi di collegamento tra enunciati in sequenza e la conseguente trattazione specifica delle modalità che definiscono le relazioni interfrasali, alla luce di fenomeni spesso non spiegabili in riferimento a enunciati singoli<sup>89</sup>. L'ottica sostanzialmente morfosintattica che ha guidato in questa fase la ricerca linguistica a individuare come fattori di testualità dispositivi grammaticali e lessicali di connessione tra frasi (come l'ellissi, la sostituzione pronominale, la ripetizione di lessemi con la stessa referenza, il mutamento degli articoli da indefiniti a definiti) ha oscurato per qualche tempo la possibilità di riconoscere l'esistenza di una trama testuale anche in blocchi di frasi che presentano legami morfosintattici estremamente ridotti o inesistenti<sup>90</sup>.

In un successivo più agguerrito impianto teorico la linguistica testuale è venuta gradualmente approfondendo la ricerca sul piano degli indicatori di testualità, sottolineando in particolare la discontinuità teorica tra i concetti di 'testo' e 'sequenza di enunciati'.

Partendo dalla considerazione del fatto che le relazioni tra enunciati si dispongono su più piani distinti, anche se tra loro interagenti, è stata affrontata la questione inerente al passaggio da una 'successione' (o 'sequenza') a una 'combinazione' di enunciati, individuando in quest'ultima il ruolo centrale rivestito dalle strutture tematiche a fronte della insufficienza a questo riguardo delle strutture sintattiche, seppure analizzate a livello interfrasale. L'efficienza semantico-comunicativa degli enunciati linguistici non è prodotta infatti solo dalle regole che governano la combinazione delle parole in base a forme e convenzioni grammaticali, ma si fonda su una ossatura tematica in grado di garantire l'interpretazione di ciascuna frase in relazione all'interpretazione delle altre<sup>91</sup>. Tale proprietà semantica dei testi viene comunemente indicata come

88 In base a tale impostazione, "la strutturazione del contenuto testuale si proietta sulla superficie del testo, la quale viene così ad essere la sua materializzazione e, di riflesso, la guida alla sua interpretazione" (Manzotti – Ferrari 1994, 48).

89 Secondo Berretta (1978, 269) nella fase 'transfrastica' la linguistica testuale guarda al testo come "successione di frasi, resa unitaria e coerente da una struttura 'tematica' comune (che si esplicita in ripresa di elementi: ripetizioni, pronominalizzazioni, ecc.), ed eventualmente da altre connessioni sintattiche (congiunzioni e simili)".

90 La debolezza teorica di una impostazione che approdi a identificare un 'testo' solo sul piano di un intreccio di forme linguistiche che costituiscono relazioni interfrasali è evidenziata anche dalle analisi esemplificative di Conte (1989b), riprese da Manzotti – Ferrari (1994, 44): a questi testi si rinvia per ulteriori dettagli.

91 La struttura tematica del testo manifesta tutti gli aspetti dell'unità concettuale di questo. Al riguardo così si esprime Daneš: "La struttura tematica vera e propria del testo consiste allora nella concatenazione e connessione dei temi, nelle loro relazioni reciproche e nella loro gerarchia, nelle relazioni con le parti del

'coerenza': questa proprietà, qualificando il testo come unità semantica derivante da una integrazione di significati di più enunciati correlati, traduce le relazioni di senso in relazioni tematiche tra gli enunciati costituenti il testo<sup>92</sup>.

Il segmento cesariano da cui siamo partiti può fornire un primo terreno concreto di riscontro esemplificativo a questa dimensione di analisi testuale:

.....*cum ad has suspiciones certissimae res accederent, >>>quod per fines Sequanorum Helvetios traduxisset, >>>quod obsides inter eos dandos curasset, >>>quod ea omnia non modo iniussu suo et civitatis, se etiam inscientibus ipsis fecisset,>>> quod a magistratu Haeduarum accusaretur, satis esse causae arbitrabatur.....* (Gall.1,19,1)

Il legame sintattico su cui si fonda l'architettura testuale è quello che unisce i due enunciati parziali che rispettivamente aprono e chiudono il segmento, sopra riportati in carattere più grande: il rapporto che il connettore *cum* stabilisce tra di essi è correttamente funzionante sul piano delle forme grammaticali, ma una sua adeguata interpretazione semantica è possibile solo prendendo in considerazione altri segnali linguistici di interrelazione che collocano l'enunciato introdotto da *cum* al centro di una rete di proiezioni semantiche che lo travalicano. Mentre la proforma anaforica *has* 'volge all'indietro' il lettore nella ricerca del referente testuale (le *suspiciones* sono state esplicitate in una parte precedente del testo), le *certissimae res*, sulle quali retoricamente è richiamata l'attenzione del destinatario grazie all'enfasi generata dalla chiamata in campo speculare di due opposti concetti veicolati da vocaboli adiacenti (*suspiciones* e *certissimae res*), in posizione cataforica 'proiettano in avanti' l'attesa dell'esplicazione concettuale, fornita dalle quattro epesegetiche seguenti introdotte dal connettore *quod* evidenziato (*quod .... traduxisset, quod ..... curasset, quod .... fecisset, quod ....accusaretur*). Il portato semantico della relazione sintattica strutturata per mezzo del connettore *cum* può essere ricostruito insomma solo alla luce della struttura tematica unitaria del testo, che chiama in causa non solo elementi presenti nella specifica architettura periodale di appartenenza dei due enunciati parziali, ma anche, utilizzando le proforme e l'amplificazione esplicativa, nei segmenti testuali precedenti. L'interpretazione del passo è dunque del tutto dipendente dalla capacità del ricevente di seguire la trama tematica intessuta dagli

---

testo e con la totalità del testo, come pure con la situazione. Questo intero complesso di relazioni tematiche nel testo lo chiamiamo 'progressione tematica' (TP). Questa progressione rappresenta l'armatura della struttura testuale" (in Verlatto 1983, 77).

92 Attorno alla nozione di 'coerenza testuale' si è sviluppato un ampio dibattito, che ha manifestato le molteplici implicazioni del concetto, variamente sottolineate dalle diverse direzioni della ricerca. Questo spiega il richiamo alla necessità di chiarire la portata dell'espressione, richiamo presente e.g. in van Dijk 1980, che parla di "proprietà della struttura semantica del discorso che determinano la sua cosiddetta COERENZA", affermando contestualmente che la nozione di coerenza "non è tuttavia ben definita, e richiede quindi una spiegazione" (143) e in Conte 1999, ove 'coerenza' significa "la connessione delle parti di un tutto, la coesione semantica e/o pragmatica, l'integrarsi in testo di più enunciati" (29). Per altra via questa stessa studiosa guarda alla coerenza testuale come a un principio guida dell'interpretazione del testo: "the interpreter's constructive effort is guided and regulated by the principle of coherence" (Conte 1989b, 280).

enunciati attraverso l'uso di svariati mezzi linguistici cooperanti alla esplicitazione del senso globale del testo<sup>93</sup>.

Grazie all'attenzione posta in questa seconda fase di sviluppo della linguistica testuale alle modalità di organizzazione del testo sul piano delle relazioni di significato tra gli enunciati che lo costituiscono, si è venuto affermando l'approfondimento dello studio teorico dei principi e delle modalità che consentono il funzionamento della coerenza testuale tanto sul piano semantico-tematico quanto su quello semantico-logico. Si è venuti così esplorando l'insieme di concetti e relazioni che compongono il mondo testuale, accessibile al destinatario grazie alla strutturazione del testo di superficie, in cui essi si configurano reciprocamente dando luogo ad una unità semantica 'ben formata'<sup>94</sup> se in grado di soddisfare una serie di 'condizioni'. A partire dal buon funzionamento delle forme e convenzioni grammaticali su cui si fonda la COESIONE e dalle varie modalità di relazione che definiscono i legami e le dipendenze concettuali<sup>95</sup> in funzione della COERENZA è stata formulata una sequenza organica di requisiti indispensabili a garantire l'esistenza stessa del testo e la sua efficienza, la sua capacità cioè di realizzare i fini per cui viene prodotto (de Beaugrande – Dressler 1984). In tale prospettiva si individuano come ulteriori quattro

---

93 Le forme linguistiche (di natura grammaticale, lessicale, sintattica) che esprimono le relazioni tematiche tra gli enunciati costituenti il testo sono globalmente ascritte negli studi di linguistica testuale al principio delle 'coesione', talvolta anche definita 'connessità'. Sui rapporti tra 'coesione' e 'coerenza' sono varie le posizioni assunte dagli studiosi, in corrispondenza delle fasi evolutive attraversate dagli studi di linguistica del testo. Ancora fondamentali sono a nostro giudizio, soprattutto in relazione agli scopi del presente lavoro, le analisi di de Beaugrande – Dressler (1984), che fanno della coesione, intesa come modalità attraverso la quale le componenti linguistiche del testo vengono a dipendere l'una dall'altra, una delle sette 'condizioni di testualità' (per la quali cfr. *infra*) e di Conte, che oppone 'coesione' (definita come 'coerenza a parte obiecti') a coerenza (definita come 'coerenza a parte subiecti'), intesa come coerenza per l'interprete (cfr. nota 92).

94 Il testo come combinazione semanticamente strutturata di enunciati è regolato dal principio dell'unità tematica, per il quale l'informazione da esso trasmessa ha carattere di omogeneità e progressività. In funzione del graduale ampliamento dell'informazione, il testo si realizza come momento dialettico di rapporto tra contenuti tematici e contenuti rematici. Mentre la parte di testo definibile come 'tema' ha la funzione di fornire il supporto, l'aggancio per lo sviluppo testuale successivo ed è costituito da un 'universo di discorso' che l'emittente presuppone testualizzato in precedenza o comunque già noto al destinatario, la componente testuale denominata 'rema' è costituita dalle informazioni che rappresentano l'obiettivo informativo del testo. La definizione teorica e l'applicazione analitica dei concetti di 'tema' e 'rema', ai quali molti studiosi hanno fatto corrispondere i vocaboli inglesi 'topic' e 'comment' / 'focus', avvenne inizialmente nell'ambito della ricerca linguistico-funzionale sugli enunciati avviata dalla scuola linguistica di Praga e fu significativamente sviluppata dagli studi di M.A.K. Halliday: "the clause is organized as a message by having a special status assigned to one part of it. One element in the clause is enunciated as the theme; this then combines with the remainder so that the two parts together constitute a message [...] The Theme is the element which serves as the point of departure of the message, it is that with which the clause is concerned. The remainder of the message, the part in which the Theme is developed, is called in Prague school terminology the Rheme" (Halliday 1985, 38). Cfr. anche sull'argomento nota 101.

95 Tra queste, interessanti ai nostri fini sembrano in particolare le relazioni di 'causalità' e di 'prossimità temporale', individuate insieme ad altre tipologie di relazioni costitutive della coerenza da de Beaugrande – Dressler (1984, 136 – 138).

condizioni di buon funzionamento testuale, accanto a COESIONE e COERENZA, L'INTENZIONALITÀ, L'ACCETTABILITÀ, L'INFORMATIVITÀ, la SITUAZIONALITÀ, L'INTERTESTUALITÀ, alla luce delle quali assume centralità teorica il punto di vista della comunicazione<sup>96</sup>.

Con questi presupposti la linguistica testuale è venuta aprendo significativi spazi, in una sua terza fase, all'analisi delle funzioni dei testi intesi come strumenti di azione comunicativa e quindi proiettati sullo sfondo delle dinamiche interattive che mettono in relazione emittente e ricevente<sup>97</sup>. Così come nelle tappe evolutive precedenti la linguistica testuale aveva progressivamente allargato il campo di osservazione dall'enunciato singolo alle sequenze di enunciati e poi ancora alla loro combinazione, individuando interdipendenze sempre più strette tra il concetto di 'testo' e quello di 'unità semantica', l'assunzione di una prospettiva comunicativa impone a questo punto il confronto e la correlazione tra semantica e pragmatica. Sulla base delle iniziali intuizioni di Petöfi<sup>98</sup> l'ambito della ricerca è venuto affiancando allo studio del 'co-testo', che definisce il piano delle regolarità interne al testo, quello del 'con-testo', inteso come insieme delle condizioni, esterne al testo stesso, che intervengono sulla sua produzione, sulla sua ricezione, sulla sua interpretazione<sup>99</sup>. Almeno a partire da van Dijk 1980<sup>100</sup> gli

---

96 A ben vedere, queste cinque condizioni di testualità hanno carattere fondante rispetto ai requisiti precedentemente menzionati come COESIONE e COERENZA, in quanto conferiscono a queste ultime orientamento e finalizzazione specifica, in relazione agli scopi dell'emittente (INTENZIONALITÀ, INFORMATIVITÀ) e agli atteggiamenti del ricevente (ACCETTABILITÀ, INTERTESTUALITÀ), in considerazione dei fattori extralinguistici che connotano il contesto comunicativo (SITUAZIONALITÀ). In tal modo dal punto di vista dell'emittente l'intenzionalità e l'informatività del testo governano la scelta degli elementi concettuali e le modalità della loro organizzazione nel testo: se l'intenzionalità rimanda alla volontà dell'emittente di "soddisfare le sue intenzioni, ossia di divulgare conoscenze o di raggiungere il FINE specifico di un PROGETTO" (de Beaugrande – Dressler 1984, 22), l'informatività richiama la sua attenzione sul fatto che occorre "stare molto attenti a non gravare in modo esagerato sull'elaborazione (*dei contenuti testuali da parte del ricevente, ndr*) rischiando di compromettere il buon esito della comunicazione. La coerenza esige, appunto, che si ripetano elementi noti o che se ne consenta una facile ricostruzione" (de Beaugrande – Dressler 1984, 25). D'altra parte, nella prospettiva del ricevente, non può andare disattesa la sua aspettativa di accettabilità, in modo da attendersi che il testo "sia utile o rilevante per acquisire conoscenze" (de Beaugrande – Dressler 1984, 23) e che gli consenta di mettere in azione specifiche modalità di lavoro su di esso per determinarne il senso anche attraverso interventi personali di inferenziazione e collegamento intertestuale.

97 Così i caratteri di questa terza fase di ricerca testuale sono sintetizzati da Manzotti – Ferrari 1994: "la nozione di testo risulta una terza volta mutata: il testo non è più un insieme di forme interrelate, e neppure (o solo indirettamente) una architettura semantica, ma una unità interattiva, che è testo perché è azione linguistica intesa ed accettata come tale" (45).

98 Il rinvio è al fondamentale *Transformationsgrammatiken und eine ko-textuelle Texttheorie. Grundfragen und Konzeptionen* (Petöfi 1971).

99 Le problematiche connesse all'interpretazione per così dire 'retroagiscono' sul quadro teorico generale a proposito del tema specifico della coerenza testuale in Conte 1999: "l'interpretazione è un processo dinamico e dialettico, nel quale l'oggetto (le sequenze testuali) interagisce con il soggetto (con i processi cognitivi dell'interprete). [...] correlativamente il testo può essere visto come una sequenza d'istruzioni per l'interprete" (84).

100 Nell'ambito del volume di riferimento, significativamente intitolato *Testo e contesto. Semantica e pragmatica del discorso*, assume per i nostri scopi specifico rilievo il capitolo quarto (*La coerenza*).

studi di linguistica testuale assumono come campo di ricerca privilegiato l'indagine delle relazioni tra semantica e pragmatica e l'individuazione delle modalità con le quali quest'ultima giunge a influire sulle condizioni di coerenza dei testi. Lo stesso van Dijk, nonostante ancora ribadisca che “nella semantica, a rigor di termini, possiamo solo descrivere le relazioni tra le espressioni (e la loro struttura interna) e la struttura dei fatti e delle situazioni, astraendo dalle proprietà pragmatiche e cognitive” (1980,151), propone una 'semantica della coerenza' in cui trovano ampio spazio considerazioni di natura pragmatica:

“Il discorso naturale denota solamente quei fatti che sono pragmaticamente rilevanti, cioè che il parlante pensa che l'ascoltatore dovrebbe conoscere, causare ecc. [...]

Un altro aspetto della semantica del discorso è la relazione tra l'ordinamento delle frasi e l'ordinamento dei fatti. Per le azioni e gli eventi l'ordinamento del discorso sarà detto normale se il loro ordinamento causale e temporale corrisponde all'ordine lineare del discorso [...]

A certe condizioni questi ordinamenti possono essere trasformati. Un insieme di queste condizioni è pragmatico, concernente l'importanza comunicativa di certe proposizioni. Altre trasformazioni sono, più generalmente, percettuali ed epistemiche: non l'ordinamento dei fatti di per sé, ma l'ordinamento delle percezioni e della conoscenza riguardo ad essi determina la struttura del discorso” (van Dijk 1980,150).

Il successivo sviluppo dell'indagine condotta da van Dijk a proposito dei rapporti tra ordinamento dei fatti e ordinamento delle sequenze testuali<sup>101</sup> è di particolare rilievo nella nostra prospettiva. Analizzando le diverse modalità con cui possono essere elaborate versioni testuali alternative di una stessa sequenza temporale o dell'ordinamento condizione-conseguenza dei fatti, attraverso un cambiamento strutturale degli ordinamenti 'normali', lo studioso individua quali possibili parametri dell'ordinamento delle sequenze testuali le strutture di presupposizione/asserzione e le differenze nell'argomento o nel *focus*<sup>102</sup>

---

101 In dipendenza da fattori pragmatico-comunicativi lo sviluppo tematico del testo può presentare una strutturazione in sequenze non isomorfa con la struttura dei temi ordinati linearmente: “l'ordinamento dei fatti può, per via delle restrizioni pragmatiche e cognitive, corrispondere a un ordine diverso nel discorso. [...] i fatti spesso non sono ordinati linearmente, ma per esempio spazialmente o gerarchicamente” (van Dijk 1980, 160).

102 Van Dijk prende in considerazione una sequenza testuale con ordinamento lineare dei fatti  $\langle S_i, S_j \rangle$  (dove  $S_i$  indica il primo segmento dell'ordinamento lineare dei fatti e  $S_j$  l'ultimo), come nell'esempio *She went straight to her room, took off her hat, touched her face with a powder puff and sat down at her desk* (1980, 161). Versioni testuali alternative possono presentare l'ordinamento  $\langle \textit{before } S_j, S_i \rangle$  (*She went straight to her room and, before she sat down at her desk, she took off her hat and touched her face with a powder puff*) o  $\langle S_i, \textit{after } S_j \rangle$  (*She went straight to her room and sat down at her desk, after she had taken off her hat and touched her face with a powder puff*), “dove *before*  $S_j$  e *after*  $S_i$  sono subordinati a  $S_i$  e  $S_j$ , rispettivamente” (*ibidem*). Secondo lo studioso, mentre nelle frasi composte con ordinamento lineare della successione dei fatti pare “che alla posizione finale [...] sia assegnato più 'valore informativo' che alle posizioni iniziali e intermedie” (162), “intuitivamente, sembra che le clausole incassate esprimano l'informazione meno 'importante', o l'informazione già nota” (161). Dopo aver esaminato esempi di ordine invertito anche in successioni di condizione-conseguenza dei fatti, il linguista conclude che la scelta di ordinamento “specifica anche le funzioni semantiche e pragmatiche” (163).

(commento): le nozioni di 'argomento' e 'commento', in particolare, “non possono coincidere con o essere identiche a particolari categorie sintattiche [...] devono avere per o meno uno status semantico” (180)<sup>103</sup>.

Le relazioni di significato che l'emittente istituisce tra gli elementi concettuali sui quali costruisce l'informazione testuale influiscono sulle modalità di connessione tra gli enunciati e sulla disposizione stessa dei segmenti testuali secondo un ordine funzionale<sup>104</sup>. Lungo tale via si è mosso Panhuis nella definizione della sua *Communicative Sentence Perspective*, (CSP), nata dallo sviluppo dei concetti di dinamismo comunicativo (*Communicative Dynamism*, CD<sup>105</sup>) e di prospettiva funzionale dell'enunciato (*Functional Sentence Perspective*, FSP<sup>106</sup>) già formulati da Firbas nell'ambito della scuola linguistica praghese.

A partire in particolare dalla discussione delle definizioni proposte da Firbas per 'tema' e per 'rema'<sup>107</sup> e proprio sulla base della convinzione che la comunicazione

103 'Argomento' secondo van Dijk è “una certa funzione che stabilisce intorno a quale item viene detto qualcosa [...] un argomento si associa spesso a ciò che è 'già noto' (all'ascoltatore) in un certo contesto di conversazione, o a ciò che è 'presupposto' (che deve essere identificato) da una certa frase. Il commento allora si associa a ciò che è 'sconosciuto' (all'ascoltatore) e asserito” (1980, 180). Le categorie di 'argomento' e 'commento' vengono qui poste in relazione e quasi sovrapposte a quelle di 'dato' e 'nuovo' e di 'presupposto' e 'asserito': si tratta di coincidenze verificabili assai spesso sul piano contingente dei testi, ma indicative di livelli di analisi ontologicamente diversi, come è stato chiarito in modo probabilmente definitivo da Lombardi Vallauri. Lo studioso, sulle cui considerazioni a proposito di tema e rema torneremo in seguito, si è soffermato specificamente sulle relazioni tra tema/rema e dato/nuovo: “Si noti che, rispetto a Dato e Nuovo, Tema e Rema si trovano su un livello diverso della realtà linguistica: chiamiamo Tema e Rema non i contenuti dell'enunciato ma il *materiale linguistico* che li esprime. Per Dato e Nuovo, invece, abbiamo sempre fatto riferimento ai contenuti, perché si tratta di nozioni psicologiche. Un contenuto può risiedere nella memoria, e in essa può essere più o meno attivo; mentre il materiale linguistico che lo esprime risiede nei suoni o nei segni ma non nella memoria” (Lombardi Vallauri 2009, 89-90).

104 Il dato linguistico-testuale si presenta così come risultato della combinazione di due distinte strutturazioni, quella sintattica dell'enunciato e quella informativa del messaggio e solo la presa in considerazione di entrambe permette di interpretare la 'frase', intendendo con questo termine il prodotto della combinazione di enunciato e messaggio: così Perrot 1978.

105 Secondo la definizione di 'dinamismo comunicativo' formulata da Firbas e riportata da Panhuis 1982 (9), “By degree of CD carried by the sentence element we understand the extent to which the sentence element contributes to the development of the communication, to which, as it were, it 'pushes' the communication forward”.

106 La *FSP*, o configurazione funzionale della frase, nella definizione dello stesso Firbas riportata in Panhuis 1982 (16) è “the outcome of a tension between the basic distribution of CD on the one hand and the context and the semantic structure on the other”.

107 “The elements carrying the lowest degrees of CD constitute the theme, those carrying the highest degrees, the rheme” (Panhuis 1982, 9 – 10). E' alla luce del principio del dinamismo comunicativo che l'approccio della 'Grammatica funzionale' (Dik 1997) stabilisce una distinzione tra *topic* (ciò di cui si parla) e *focus* (l'elemento 'saliente'). Per la correlazione e distinzione delle coppie tema/rema, argomento/commento, *topic/focus* e la sistemazione teorica di tutto l'insieme rimane vera l'affermazione di van Dijk 1980: “Una spiegazione di questi termini dovrebbe essere inquadrata in una semantica referenziale e in un componente pragmatico” (180 – 181). Le origini più lontane di tale multiforme dialettica terminologica possono essere individuate negli studi ottocenteschi di Weil, così menzionato da Panhuis che fa a lui risalire le origini della teoria della *FSP*: “He realizes that in a communicative situation there is some initial element, a point of departure, a relying point for the interlocutors, whereas the second

sia un processo dinamico per mezzo del quale l'informazione viene trasferita dall'emittente al destinatario secondo un principio di avanzamento o sviluppo<sup>108</sup> Panhuis propone di considerare gli elementi tematici come “anchors with which the rest of the sentence is attached to the preceding context, to the participants in the conversation, or the something in the speech situation” (1982, 156). In tal modo la configurazione della frase porta in primo piano le sue ragioni comunicative e la prospettiva 'comunicativa' sostituisce quella 'funzionale': “Language as discourse involves not only a code (*langue*), but also a message, a context, a contact, an addresser, and an addressee” (Panhuis 1982, 158)<sup>109</sup>.

Nel passaggio dalla 'frase' al 'discorso', nuove possibilità esplicative vengono dunque aperte dalla configurazione comunicativa degli enunciati in rapporto all'organizzazione tema/rema<sup>110</sup> e alle strutture semantiche attivate dal testo. Panhuis formula il principio di 'ordine comunicativo delle parole' e ne rivendica anche per i testi latini uno studio sistematico, che sembra ancora mancare<sup>111</sup>, in grado di superare le contraddizioni e le incoerenze che egli evidenzia

---

part contains the statement or the enunciation proper, that which is to be imparted to the addressee, the goal of the discourse” (1982, 7).

108 I concetti di 'punto di partenza' e di 'meta' del discorso si sono dimostrati dunque assai produttivi in termini teorici e hanno accompagnato gli sviluppi della ricerca anche nella più recente direzione dell'individuazione delle strutture linguistiche che espletano le diverse funzioni di rilievo informativo presenti in un testo: “Dunque le varie parti di informazione possono essere presentate come preminenti o secondarie, come già certe o da verificare. Anche se il contenuto degli enunciati rimane sempre lo stesso, lo statuto informativo delle varie parti può cambiare molto. E questo fa sì che gli enunciati siano adatti a contesti diversi, cioè siano funzionalmente diversi” (Lombardi Vallauri 2009, 11).

109 In base a questo presupposto, il dinamismo comunicativo governerebbe l'organizzazione del testo posizionando i costituenti che ne veicolano l'informazione saliente a destra. Le analisi condotte più tardi da Spevak (2007) in riferimento ai testi sallustiani hanno messo in discussione la possibilità di identificare la funzione dei costituenti (e in particolare di individuare il *focus*) esclusivamente in rapporto alle posizioni che essi occupano nella frase proprio a proposito dei testi latini, per i quali, a parte la posizione finale, la posizione iniziale viene indicata come una posizione speciale suscettibile di accogliere un *focus* 'contrastivo' (Spevak 2007, 191 – 193). In tale prospettiva tra i criteri guida utilizzabili per l'analisi funzionale dei costituenti del testo acquistano rilievo elementi riferibili all'ambito pragmatico e sostanzialmente indipendenti dalla dimensione linguistico-sintattica astratta.

110 Affermando che l'ordine Tema-Rema può definirsi 'normale' o 'non marcato' poiché “salvo eccezioni l'espressione dell'informazione nuova è lo scopo dell'enunciato e dunque, nella grande maggioranza dei casi, il Tema precede il Rema” (2009, 109) Lombardi Vallauri identifica una diversa struttura informativa per molte frasi complesse che “presentano l'ordine Rema-Rema, dove nessuna clausola gravita sull'altra, entrambe sono portatrici di una propria forza illocutiva, e ciascuna è prodotta sotto un proprio contorno intonativo”. Nell'ambito del testo scritto lo studioso segnala la funzione della virgola, per quanto in genere non utilizzata in modo uniforme, “per segnalare il concludersi di un contorno intonativo senza che termini l'enunciato” (Lombardi Vallauri 2009, 112): a questo caso è da ascrivere l'esempio ivi trattato 'Prendiamo un pastore tedesco, perché ci serve un cane da guardia', classificato come birematico in quanto semanticamente rispondente alla parafrasi 'ti informo che prendiamo un pastore tedesco, e ti informo che la ragione è che ci serve un cane da guardia'.

111 Per quanto riguarda nello specifico la 'Latin scholarship' Panhuis lamenta un'analisi linguistica tradizionalmente condotta esclusivamente da un punto di vista sintattico, nella quale i costituenti della frase “have been studied as units in the sentence as a syntactic field” e propone che invece “they should be investigated for their communicative value in relation to the sentence and the text as a whole” (1982, 29).

ripercorrendo le tappe più significative degli studi condotti sul tema dell'ordine delle parole in latino<sup>112</sup>.

Dall'applicazione di tale prospettiva comunicativa all'analisi dell'ordine delle parole nel testo latino derivano le modalità seguite in Conti 2000 per lo studio delle condizioni che determinano la scelta tematica<sup>113</sup>, la gerarchizzazione dei temi del testo e la compattezza della sua trama discorsiva:

“Sul valore e sui rapporti delle frasi nel testo, va detto che soltanto la frase finale non introduce elementi *nuovi*, tali da dover essere trattati e sviluppati in enunciati successivi. Peraltro, essa dipende quanto al senso da tutti gli elementi introdotti in precedenza; altrettanto, la frase iniziale non è autonoma, ma dipende sia da presupposizioni contestuali, sia dagli elementi introdotti in enunciati successivi. Le frasi interne rinviano a informazioni anteriori e a informazioni seguenti” (93 – 94).

La varietà dei procedimenti di tematizzazione rinvenibili nei testi latini, che Conti passa in rassegna esemplificandoli su passi dell'ottavo libro della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio<sup>114</sup> induce la studiosa a sottolineare come dalla consapevolezza della grande libertà di strategie testuali rese possibili dalla lingua latina debba partire qualsiasi seria attività di interpretazione e resa del testo:

112 “Studies on word order in latin have generally been concerned with poetic and rhetorical patterns, with the order of the elements in the noun phrase, and with the position of specific elements in the sentence, such as verbs, clitics, conjunctions. Only occasionally has some aspect of the communicative perspective come under attention, and even then always very briefly and as a peculiar phenomenon that, although worth mentioning, is difficult or impossible to study systematically” (Panhuis 1982, 22). A proposito della posizione del verbo, e.g., Panhuis sottolinea che “the tendency of the verb to be final is true only for certain authors [...] and is not a general feature of the latin language in most of its history” (1982, 23). Stante l'impossibilità di applicare il principio SOV all'ordine dei costituenti dell'enunciato latino, lo studioso evidenzia l'incongruenza di un quadro teorico in cui tentino di coesistere il riconoscimento del principio della 'libertà' dell'ordine delle parole e la spiegazione di questo stesso ordine in termini di relazioni sintattiche. La necessità di approfondire la riflessione sulla questione dell'ordine delle parole in latino sottoponendola a una analisi linguistica 'totale' è stata sostenuta specificamente anche da Perrot, sulla base del rifiuto “d'une dualité d'approches pour le même ordre de faits, l'une des approches tendant à dégager des structures linguistiques [...] et l'autre ressortissant à la stylistique et s'armant de concepts flous comme «mise en valeur», «insistance», «expressivité», etc.”(1978, 85). Lo studioso si propone dunque di associare il fenomeno dell'ordine delle parole in latino a una 'grammatica dell'enunciazione' che includa lo studio dell'organizzazione del messaggio, dell'informazione veicolata attraverso il messaggio nell'atto di comunicazione: “Il s'agit, en d'autres termes, de savoir ce qui est traité comme informatif, grâce au jeu de structures linguistiques adéquates, correspondant à une véritable grammaire du message” (1978, 93).

113 “Se nell'ambito dell'enunciato la scelta tematica non ha (specialmente in una lingua flessiva) restrizioni rigide di natura sintattica o semantica, essa è completamente determinata nella costruzione del testo, perché il tema di ogni enunciato deve avere una relazione con gli elementi anteriori del cotesto o del contesto” (Conti 2000, 96 ): si tratta di un meccanismo di “topicalizzazione cosiddetta diretta, perché tra i temi degli enunciati e il cotesto anteriore (o il contesto situazionale) esiste uno stretto legame”. Secondo Conti tale meccanismo di topicalizzazione diretta funziona ad esempio nel caso della topicalizzazione “degli avverbiali (ablativo assoluto e *cum* narrativo), che hanno, comunque, un riferimento immediato a situazioni ed eventi già testualizzati” (*ibidem*, 102). La stessa Conti individua peraltro una forma di topicalizzazione indiretta nell'enfasi, che “è evidente quando il tema della frase non sia noto, ossia il suo referente non sia (o non sia più) inferibile dal cotesto” (*ibidem*, 102).

114 Cfr. Conti 2000, 96 – 103.

“La considerazione delle istanze connesse con la coerenza e la coesione testuale, come forma di indagine dei passi latini, può rivestire una certa importanza dal punto di vista didattico, per esempio nell'indirizzare gli studenti a riconoscere alcune differenze che latino e italiano presentano riguardo alla topicalizzazione. Non soltanto si potrà osservare che in una valida resa del testo latino pare più corretto cercare di conservare, per quanto possibile, la struttura tematica degli enunciati interrelati, piuttosto che la struttura sintattica degli enunciati analizzati singolarmente. Soprattutto, e prima di tutto, poiché la comprensione del testo e della sua struttura deve precedere qualunque operazione di trasformazione (e di traduzione), sarà importante fornire agli studenti gli strumenti per capire il testo nella sua globalità e nei passi in cui esso, progressivamente, viene realizzato” (105).

Attraverso la progressione dei temi il testo viene dunque ad organizzarsi come espansione 'ordinata' di un nucleo semantico regolata da principi locali (la connessione tra gli enunciati) e globali (l'unità concettuale d'insieme). L'armatura della struttura del testo o 'struttura tematica'<sup>115</sup> riflette infatti da un lato l'ordinamento gerarchico della semantica testuale:

“Fondamentale principio di strutturazione è l'ordinamento gerarchico – preminenza vs. sussidiarietà semantica – entro il quale si distribuiscono le proposizioni: dal punto di vista logico-argomentativo, il testo si presenta infatti come un insieme di proposizioni composto da proposizioni semanticamente subalterne e da proposizioni semanticamente dominanti; queste ultime, in virtù appunto della loro preminenza, individuano lo schema argomentativo portante del testo” (Manzotti – Ferrari 1994, 66).

e dall'altro rende manifeste le scelte dell'emittente circa la distribuzione del carico tra le unità informative<sup>116</sup> del testo.

Da studi linguistici mirati allo specifico ambito dei costrutti ipotattici sono progressivamente emerse ipotesi di definizione del ruolo discorsivo svolto dalle subordinate circostanziali. Secondo Thompson e Longacre (1985) le '*adverbial clauses*' “may be used to provide cohesion for an entire discourse by assisting to maintain the discourse perspective and by helping to articulate the sections of the discourse”<sup>117</sup>. Analisi più circoscritte si sono occupate del funzionamento discorsivo delle subordinate condizionali (Linde 1976), delle subordinate finali all'infinito (Thompson 1985), ancora delle '*if-clauses*' e delle '*when-clauses*' con riferimento al discorso scritto (Ramsey 1987): ne è derivato un quadro teoricamente attendibile sulle possibili differenziazioni funzionali delle *adverbial clauses* rispetto all'organizzazione del discorso, a partire dalle implicazioni derivanti dalla posizione della subordinata, preposta o posposta alla reggente, in rapporto al principio dell'iconismo. In Thompson 1985, ad esempio, si pone in

---

115 Vd. nota 91.

116 Secondo la definizione di Ferrari 2008, 44 si tratta delle “Unità Minimali del testo” sul piano dell'articolazione gerarchico-informativa dei contenuti testuali.

117 Cfr. Thompson e Longacre 1985, 204.

luce come, al di là dell'identità morfologica, le subordinate finali preposte o posposte risultino 'iconiche'<sup>118</sup> secondo due diverse modalità, basate sulla distinzione tra 'iconismo globale' e 'iconismo locale': nei testi in lingua inglese a carattere narrativo, procedurale e argomentativo analizzati dalla studiosa la subordinata finale preposta alla reggente, presentando prima il problema e poi la sua soluzione, realizza il principio dell'iconismo 'globale', poiché collega il contesto discorsivo precedente a quello successivo e funziona da *framework* per la reggente<sup>119</sup>, mentre la finale posposta richiama il principio dell'iconismo 'locale', poiché è collegata solo alla reggente, di cui presenta lo scopo<sup>120</sup>. Un punto d'arrivo comune alle diverse indagini fin qui menzionate può essere rappresentato dal riconoscimento di una natura statisticamente non marcata alle subordinate circostanziali preposte alla reggente (quantitativamente prevalenti nei campioni linguistici analizzati) e dall'attribuzione a tali subordinate di caratteri propri degli elementi topicali o tematici che compaiono nelle frasi semplici, pur senza riconoscerne di necessità i tratti di ciò che apparirebbe 'dato' nella coppia 'dato' / 'nuovo'<sup>121</sup>; il rapporto tra elementi tematici e non tematici e funzioni/forme sintattiche appare comunque meritevole di approfondimento già sulla scorta delle conclusioni di Firbas: “The thematic and the non-thematic elements have not been invariably linked with any syntactic functions or any syntactic forms” (1987, 149).

Su questa strada all'attenzione degli studiosi si è posta la correlazione possibile tra opposizione sintattica (reggente *vs.* subordinata circostanziale) e opposizione di piani informativi del discorso (informazione di primo piano -*foregrounded* - *vs.* informazione di sfondo - *backgrounded* -). Da tali elementi prende il via lo studio di Mazzoleni (1991) finalizzato all'individuazione delle correlazioni tra la posizione posposta delle concessive cosiddette 'restrittive' e lo specifico rilievo informativo di tali subordinate, che il parlante evidenzia con la sua scelta di posizionamento:

“Normalmente la subordinata concessiva, pur mettendo in qualche modo in dubbio il contenuto della reggente, ai fini discorsivi e pragmatici finisce per rinforzarla: è il tipico effetto retorico delle subordinate concessive, che permette di accettare una premessa dell'avversario senza trarne le negative conseguenze. Le concessive «restrittive», che seguono rigorosamente la reggente (dalla quale sono separate da una

118 Secondo Mazzoleni (1991) un costrutto è iconico quando “l'ordine in cui compaiono le frasi tende a corrispondere all'ordine in cui si sono susseguiti gli eventi” (155).

119 “In this way, the initial purpose clause helps to *guide the attention* of the reader, by signalling, within the portion of the text in which it occurs, how the reader is expected to associate the material following the purpose clause with the material preceding it” (Thompson 1985, 61).

120 “The role of the final purpose clause can be seen to be a much more local one that played by the initial purpose clause: it serves simply to state the purpose for which the action named in the preceding clause is/was undertaken” (Thompson 1985, 67).

121 Così ancora Mazzoleni (1991): “pur non contenendo necessariamente proposizioni già precedentemente introdotte nel testo, [...] le proposizioni espresse [...] possono per esempio essere inferite a partire da altri elementi presenti nel testo” (155 - 156).

pausa forte), e portano un accento più rilevato del normale, hanno un effetto retorico decisamente diverso: la reggente viene indebolita dalla subordinata”. (162)

Le conclusioni di Mazzoleni lasciano cautamente intravedere la possibilità di una approdo teorico che a partire dal riconoscimento della doppia modalità di realizzazione discorsiva della sequenza reggente – subordinata conferisca al parlante la facoltà di attribuire maggiore o minore rilievo informativo alle unità sintattiche costitutive dell'enunciato, in misura dipendente dalle proprie finalità espressive e in forme sostanzialmente indipendenti dalla natura sintattica delle proposizioni utilizzate.

Si deve peraltro già a Tomlin, a cui lo stesso Mazzoleni riconosce il merito di avere recuperato e posto in relazione di rilievo la correlazione tra opposizione sintattica tra frase reggente e frase subordinata circostanziale e opposizione pragmatica tra diverse gradualità di rilievo informativo nei costituenti sintattici dell'enunciato, la trattazione di una ipotesi specifica sulle relazioni tra forma sintattica e funzioni semantiche e pragmatiche<sup>122</sup>. Egli ha tracciato una distinzione tra i livelli di informazione possibili nel discorso e riguardanti l'importanza o il senso di particolari proposizioni<sup>123</sup>, partendo appunto dal dato che riconosce in molte lingue, e probabilmente nel linguaggio in generale, l'esistenza di correlazioni tra i tipi di frase - indipendente o dipendente – e le tipologie di informazione – di primo piano o di sfondo – presenti nel testo.

Nell'analisi di Tomlin la distinzione tra informazione di *foreground* e informazione di *background* non rimanda a una categorizzazione binaria ma definisce un *continuum*, lungo il quale ogni proposizione può essere classificata a paragone delle altre in relazione alla sua importanza o centralità in riferimento al tema del discorso<sup>124</sup>; egli giunge a distinguere tre distinti gradi di *grounding*, in considerazione del fatto che “Propositions describing more important events can be placed higher on the foreground-background continuum” (1985, 90):

*Pivotal information*: Propositions which describe the most important events in the narrative.

*Foreground information*: Propositions which describe successive events in the narrative

---

122 “The general goal of functional linguistics is to describe and explain empirically the connections possible between syntactic form and semantic or pragmatic functions” (Tomlin 1985, 85).

123 Per Tomlin *foreground information* è l'informazione “which is more important, or significant, or central to the narrative”, mentre la *background information* “serves to elaborate or enrich foreground information” (87). Come giustamente osservato da Lombardi Vallauri 2009, sebbene queste categorie siano suggerite come pertinenti a qualunque testo, anche non narrativo, l'impostazione dell'analisi di Tomlin appare in sostanza funzionale alla prospettiva della narratività, mentre per altri generi di discorso “ove non sia identificabile un unico svolgimento principale, e ove le espressioni linguistiche non codifichino solo eventi in relazione temporale e di causa-effetto fra di loro, diventa assai difficile stabilire se il contenuto di una proposizione sia *fore* – o *backgrounded*, e rispetto a che cosa” (156).

124 “The foreground-background distinction is here defined theoretically as a continuous thematic relation of significance which a given proposition bears with respect to its paragraph-level, superordinate-discourse theme” (Tomlin 1985, 89)

*Background information:* Propositions which elaborate pivotal or foreground propositions, or which perform any other function in the narrative (90)<sup>125</sup>

Lo studio di Tomlin ha verificato le modalità con cui certi aspetti della sintassi del linguaggio naturale esprimono se l'informazione è di primo piano o no: pur alla luce del principio per cui “foregrounding [is] a process which ranks propositions according to importance with respect to some rhetorical purpose and its associated theme” (119), egli sostanzialmente conferma la correlazione tra frasi sintatticamente dipendenti e informazione di *background*.

La generalizzabilità delle conclusioni di Tomlin<sup>126</sup> è stata tuttavia messa in discussione da Lombardi Vallauri, le cui affermazioni orientano a ulteriori considerazioni circa l'importanza del *rhetorical setting* già menzionato da Tomlin:

“Egli è portato a classificare come di secondo piano delle proposizioni che sono importantissime per chi produce il testo, e contengono informazione indispensabile (che realmente porta avanti il contenuto del testo), solo perché tale informazione non si inserisce nella catena degli eventi ma costituisce un commento, una generalizzazione, un evento isolato. [...] La subordinata, insomma, ricade nella definizione di *background information* data sopra, perché non è di importanza primaria per la dimensione strettamente narrativa (cioè di successione degli eventi) del testo; e questo nonostante che per l'enunciato in cui compare, e per il testo concepito in maniera più globale, essa sia certamente di primaria importanza” (2009, 156 – 157 *passim*).

Una convincente analisi delle modalità con le quali i contenuti testuali vengono distribuiti in relazione all'organizzazione informativa voluta dall'emittente è quella recentemente condotta da Ferrari (2008), che chiama in causa strategie distribuite su più livelli: l'indagine condotta dalla linguista ne individua quattro<sup>127</sup>, riconoscendo tra questi decisiva centralità al “livello dell'articolazione in zone informative gerarchicamente ordinate e provviste di un fondamento illocutivo-testuale” (43). Con i rispettivi nomi di “Nucleo”, “Quadro”, “Appendice” la studiosa designa le unità informative pertinenti a questo livello, fornendone una descrizione basata su elementi formali e funzionali. A partire dalla definizione del

---

125 Traduzione di Lombardi Vallauri (2009, 156): “Informazione perno: *le proposizioni che descrivono gli eventi più importanti nella narrazione*. Informazione di foreground: *le proposizioni che descrivono eventi che si susseguono nella narrazione*. Informazione di background: *le proposizioni che elaborano proposizioni perno o di foreground o che svolgono qualsiasi altra funzione nella narrazione*”.

126 In verità, già l'analisi empirica condotta da Tomlin conferma l'esistenza di eccezioni, con la presenza dell'informazione perno o dell'informazione di *foreground* in frasi indipendenti, spiegata in questi termini: “A large proportion of these exceptions can be explained in terms of the larger rhetorical setting in which the discourse production tasks occurred” (114).

127 Ai tre livelli individuati come “(i) il livello dell'articolazione Topic-Comment, che si costruisce attorno alla relazione di *aboutness* [...] (ii) il livello dell'articolazione in zone informative gerarchicamente ordinate e provviste di un fondamento illocutivo-testuale; (iii) il livello di analisi definito [...] dalle proprietà 'Attivo', 'Semiattivo', 'Non Attivo', le quali colgono il grado di salienza delle unità semantico-pragmatiche dell'Enunciato nella Memoria Testuale”, si aggiunge “il livello che individua la posizione dei referenti testuali riguardo alla Memoria Enciclopedica (*vs* Testuale): presenza, assenza, inferibilità” (Ferrari 2008, 43-44).

Nucleo, a proposito del quale ella afferma che

“Il Nucleo coincide con l'Unità Informativa che nell'architettura dell'enunciato occupa una posizione di primo piano [...] Il Nucleo definisce la funzione illocutiva - il tipo di azione comunicativa che motiva l'intero atto di enunciazione – e la funzione testuale dell'intero Enunciato, vale a dire il tipo di azione attraverso la quale esso partecipa alla composizione del testo” (Ferrari 2008, 45).

Ferrari delimita le caratteristiche del Quadro e dell'Appendice<sup>128</sup>. Gli spazi pragmatico-informativi del Quadro rivestono specifico interesse nella nostra ricerca:

“Quando l'Enunciato è informativamente complesso, il Quadro coincide con l'Unità Informativa che apre l'Enunciato. La sua funzione consiste nel definire *ab initio* il dominio semantico-pragmatico che assicura, esplicita e collabora a definire la pertinenza del Nucleo in diverse prospettive. In quella semantico-denotativa, esso può per esempio porre il dominio all'interno del quale il Nucleo trova i suoi referenti e le circostanze che ne definiscono la validità denotativa [...] In una prospettiva pragmatico-comunicativa, il Quadro può diventare lo spazio in cui lo scrivente indica la fonte del contenuto del Nucleo, associandosi o distanziandosi da essa [...] O ancora, intervenendo sulla strutturazione testuale, l'Unità di Quadro può fornire indicazioni che esplicitano la connessione dell'Enunciato con il cotesto: pensiamo, tra gli aspetti possibili, all'ordinamento cronologico degli eventi narrati, o [...] alla logica della spiegazione o dell'argomentazione [...] Nello stesso modo in cui il Quadro assicura, o semplicemente esplicita, la coerenza testuale dell'Enunciato nei confronti del suo cotesto di destra, esso può predefinire la chiave interpretativa del cotesto di sinistra. Esso può 'aprire' spazi semantico-pragmatici (denotativi, enunciativi, topicali, logici ecc.) che restano validi per gli Enunciati successivi” (46 - 47 *passim*).

Una ricognizione delle zone informative che strutturano la gerarchia dei contenuti testuali nel passo di *Gall.1,19,1* che venga condotta sulla scorta di tali elementi può produrre la seguente rappresentazione:

.....*cum ad has suspiciones certissimae res accederent,*<sup>/quadro1</sup>*quod per fines*  
*Sequanorum Helvetios traduxisset,*<sup>/quadro2</sup>*quod obsides inter eos dandos curasset,*<sup>/quadro3</sup>  
*quod ea omnia non modo iniussu suo et civitatis, se etiam inscientibus ipsis*  
*fecisset,*<sup>/quadro4</sup>*quod a magistratu Haeduarum accusaretur,*<sup>/quadro5</sup>*satis esse causae*  
*arbitrabatur ...../nucleo*

Attorno alla centralità acquisita nelle prospettive della ricerca dalla dimensione informativa del testo si delinea oggi con chiarezza la dialettica tra le due dimensioni di fondo della ricerca linguistico-testuale, una più sistematicamente

---

<sup>128</sup> L'Appendice è “facoltativa come il Quadro, è un'Unità di carattere subordinato, che può agganciarsi a un Nucleo, a un Quadro o a un'Unità dello stesso tipo [...] Nell'architettura gerarchico-informativa globale dell'Enunciato, l'Appendice si presenta come un'aggiunta sullo sfondo del suo contenuto, che essa arricchisce e modula, sottraendosi tuttavia alle condizioni di coerenza che governano l'organizzazione testuale” (Ferrari 2008, 48 – 49).

linguistico-grammaticale, l'altra più audacemente comunicativo-pragmatica, così rinvenibili già in Berretta 1978:

“La prima corrente tende a non riconoscere come 'linguistica' la seconda [...]; la seconda rimprovera alla prima un'eccessiva astrattezza e mancanza di attenzione per il ruolo sociale della comunicazione linguistica [...]; noi, che abbiamo più e più volte sottolineato l'importanza dell'uso della lingua in situazioni e interazioni sociali, possiamo vedere la seconda come uno stadio in qualche modo più maturo, rispetto alla prima, della linguistica testuale.

Resta l'interrogativo di fondo, già più volte sfiorato, se non sia programmaticamente troppo ambizioso, e/o se non rischi di far svanire del tutto i confini della linguistica rispetto alle scienze circonvicine, il porsi come obiettivo la costruzione di un modello inglobante in sé la componente sociale e psicologica degli 'atti linguistici'. Tra l'altro, aggiungiamo tra parentesi, pare evidente che un modello così fondato non può eliminare dalla sua attenzione la comunicazione non verbale” (274).

Se la pragmatica sottolinea giustamente il rilievo dei fattori contestuali nella definizione del 'senso' dei testi, è in ogni caso compito della ricerca propriamente linguistica individuare l'effettiva pertinenza linguistica degli elementi situazionali che costituiscono il 'contesto', giacché si tratta di delineare specifiche componenti del contesto linguistico piuttosto che del contesto inteso nel suo generico insieme di fattori extralinguistici, come lucidamente esemplificato da Coirier – Gaonac'h – Passerault:

“Il ne s'agit aucunement d'envisager tous les facteurs situationnels, ce qui constituerait un objectif théoriquement et pratiquement injustifié, mais seulement ceux des facteurs extralinguistiques produisant un effet linguistiquement repérable, affectant de façon systématique les choix linguistiques. Nous en proposerons un exemple simple: pour un sociologue, les facteurs sociaux conduisant à une relation hiérarchique de dominance entre le locuteur et l'interlocuteur sont, probablement, très nombreux et divers; mais cela importe peu au plan envisagé ici: il suffit qu'il y ait une relation hiérarchique, quelle qu'elle soit, pour que le locuteur passe du «tu» au «vous»” (1996, 24 – 25).

Si segnala a questo proposito, per il momento solo in modo cursorio, con l'intenzione di ritornare sul tema più oltre, come la ricerca linguistico-testuale contemporanea tragga da questa dimensione di studio alimento per significativi approfondimenti<sup>129</sup>, in particolare nella direzione dell'analisi delle relazioni tra le

---

129 Così al riguardo argomenta Ferrari: “ benché la linguistica del testo sia nata per superare i limiti di una linguistica della *langue* andando verso la *parole*, la sua sopravvivenza è legata a un ritorno alla *langue*, un ritorno che dall'attraversamento della pragmatica ha tratto un indubbio beneficio. Si noti che tale 'ri-focalizzazione' della lingua non significa semplicemente, come si potrebbe pensare, studio della 'lingua-in-contesto', ma studio delle caratteristiche linguistiche di quei sistemi intermedi tra *langue* e *parole* che sono i testi” ( 2009, 244 - 245). E' questo lo spazio che la studiosa assegna alla *stylistique de la langue* in Ferrari 2007. Rispetto alle relazioni che questa prospettiva di linguistica testuale inaugura nei confronti della dimensione pragmatica e retorica dei testi così si esprime Venier nel commento *ad loc.* : “Nella prospettiva di Ferrari compito della linguistica testuale sono lo studio delle varianti che la lingua come sistema, la *langue*, offre per esprimere gli stessi contenuti semantici e la descrizione delle ricadute

forme linguistiche utilizzate dall'emittente e le strutture concettuali e le conoscenze enciclopediche attivate dall'apporto interpretativo del destinatario nel processo di costruzione della coerenza testuale<sup>130</sup>. Qualora il processo interpretativo comporti una dinamica linguistica di tipo traduttivo, non sfugge come a partire dal presupposto per cui

“la comunicazione si fonda innanzitutto sulla condivisione delle risorse della lingua, che garantiscono la codifica, ma anche – e allo stesso grado – sulla condivisione di un complesso e stratificato sistema di assunzioni, che costituiscono la base degli arricchimenti inferenziali” (Mazzoleni 2009, 142).

la condivisione tra emittente e destinatario di rapporti concettuali quali “la (bi-) condizionalità, la successione temporale, la causalità e la concessività con i loro diversi tipi e sottotipi” (*ibidem*) sfugga a una dimensione puramente pragmatica e risulti fondante nel delineare l'universo di conoscenze e di aspettative con cui il destinatario collabora ai processi di costruzione del senso testuale.

Sulla base del principio per cui nella struttura testuale “le indicazioni date dalla lingua si completano e si precisano in una prospettiva contestuale” (Manzotti – Ferrari 1994, 53), e cioè alla luce della componente pragmatica inerente a ogni produzione testuale, i fattori contestuali linguisticamente pertinenti nei singoli testi possono essere indagati attraverso l'osservazione del funzionamento delle strutture di presupposizione/asserzione, l'individuazione della gerarchia informativa degli enunciati costituenti il testo, l'analisi dell'ordinamento dell'informazione complessiva.

La motivazione pragmatica posta in termini di funzione essenziale del sistema linguistico riflette pertanto la sua prospettiva sul funzionamento delle strutture sintattiche e determina largamente l'impianto semantico complessivo del testo: questa impostazione di studio ha così consentito *e.g.* a Bolkestein e Risselada di indagare l'assegnazione delle funzioni sintattiche in relazione alle diverse forme di *cohesiveness* nei testi latini e di giungere a conclusioni in parte diverse da quella di Panhuis<sup>131</sup> a proposito della progressione informativa realizzata dai

---

che la scelta di una di queste varianti avrà sull'architettura del testo [...] La pragmatica e la retorica viceversa si occuperanno di mettere a fuoco tutto quello che il testo fa e che non è iscritto nel sistema della langue. Loro scopo cioè sarà quello di valutare quali siano i contesti comunicativi in cui si prediligerà l'una forma rispetto all'altra e gli effetti che tale scelta avrà sull'ascoltatore” (Venier 2008, 78 – 79). Alla valorizzazione del contributo della retorica nella definizione dell'impianto semantico dei testi è specificamente dedicata la sezione 2.3 del presente lavoro.

130 Si vedano in particolare Mazzoleni 1991, Ferrari 2005 e 2008, Mazzoleni 2009. Si tratta insomma, ancora secondo Ferrari (2009, 244), di “ritornare all'idea, che è stata alla base della linguistica del testo, secondo la quale ci sono scelte linguistiche (una categoria morfosintattica di connettivo al posto di un'altra, una forma anaforica invece di un'altra ecc.) che non si spiegano se non alla luce di un chiaro modello di testualità”, partendo dalla constatazione che “vi sono componenti della lingua (forme lessicali, costruzioni sintattiche, scelte interpuntive) che hanno – interamente o in parte - una 'sostanza' testuale, che condizionano la costruzione dell'architettura semantico-pragmatica del testo” (245).

131 Cfr. note 18, 104, 105 e 106.

costituenti dell'enunciato<sup>132</sup>.

Gli esiti di tali ricerche invitano dunque a cogliere l'opportunità di condurre lo studio delle strutture testuali su più piani distinti ma interagenti, essendo lo sviluppo tematico del testo correlato da un lato all'ordinamento del sapere da esso veicolato entro una prospettiva di importanza o di novità e dall'altro alle modalità di distribuzione dell'informazione nei singoli enunciati, elementi nei quali in ogni caso si riflettono concrete intenzioni comunicative e specifici valori pragmatici.

*2.3 Haec dispositio locorum, tamquam instructio militum, facillime in dicendo, sicut illa in pugnando, parare poterit victoriam (Rhet. ad Her. 3,18): l'ultima parola alla retorica.*

Se occorre riconoscere agli studi di linguistica testuale il merito di avere inequivocabilmente dimostrato l'indissolubilità del legame tra analisi linguistica e dimensione comunicativa nello studio dei testi, è altresì indubbio che ad essi non può essere attribuita in senso assoluto la paternità di una prospettiva di studio che miri ad analizzare i testi sulla base degli effetti che essi hanno sull'ascoltatore/lettore.

Non a caso gli studiosi che hanno percorso le vie della linguistica testuale per costruire a livello di testo un modello di grammatica generativa simile a quello realizzato a livello di frase hanno rinvenuto un principio di unità metodologica che accomuna linguistica testuale e retorica, a partire dall'assunto secondo cui "il ruolo fondamentale della tecnica retorica non era tanto quello di descrivere un testo, ma bensì di fornire una sistemazione ai meccanismi capaci della produzione di questo"<sup>133</sup>. In questa prospettiva nella pratica retorica si individua un procedimento di formazione testuale a partire da un tema proposto, parallelamente a come, per gli studiosi di T – linguistica, la formazione di un testo avviene "a partire da una base tematica a sua volta determinata da una base pragmatica" (Di Rienzo, 1979, 64). I meccanismi della retorica possono quindi dare un significativo contributo allo studio delle modalità di espansione semantica che a partire da una base testuale 'profonda' conducono alla realizzazione 'superficiale' del testo: la retorica permette insomma di classificare i meccanismi di processualità testuale che presiedono alla elaborazione del materiale

---

132 "Note that Patient Subjects are quite frequently backwardly cohesive, and also as frequently forwardly cohesive as Agent Subjects, but somewhat less sensitive to the syntactic function of the element to which they are cohesive: this means that the use of passive is less a 'discontinuity (or: Topic shift) device' in Latin texts than Panhuis (1985), following Givón (1983: 23), assumes" (Bolkestein – Risselada 1987, 506).

133 Così si esprime Di Rienzo 1979. Lo studioso lamenta tuttavia il fatto che a seguito della decurtazione della retorica a mero strumento di fruizione metaletteraria il patrimonio investigativo di questa disciplina sia prevalentemente destinato a presentarsi nella sua funzionalità tassonomica e descrittiva. Ciò condurrebbe a porsi "dinnanzi al testo come dinnanzi ad una entità già formata, di cui non possiamo fare altro che tentare una discretizzazione a partire dalle invarianti forniteci dal codice retorico" (63).

concettuale. Mentre tuttavia il livello lessicale e sintattico con cui si realizza il testo di superficie è stato tradizionalmente considerato appannaggio della sola *elocutio*, per indagare l'elaborazione concettuale occorre rimettere in gioco la *dispositio*:

“Ma non si tratta, in questo caso, di una semplice disposizione di materiale già noto, perché proprio la strutturazione degli elementi della base può contribuire alla realizzazione di nuove inferenze semantiche, capaci di portare un arricchimento concettuale. In ogni caso la funzione della *dispositio* oltre a fornire un progetto di base al successivo sviluppo discorsivo, potrebbe produrre contemporaneamente una specie di ‘memoria corrente del discorso’<sup>134</sup>, nella quale sia possibile registrare le ulteriori informazioni provenienti dal successivo sviluppo della generazione testuale” (Di Rienzo, 1979, 65)

Alla retorica dei greci e dei latini dobbiamo dunque le prime teorizzazioni riguardanti l'esistenza di un *training* cosciente che governa il passaggio dall'idea all'espressione e la connessa possibilità di controllare in modo sistematico l'accesso ai pensieri e la loro disposizione nei testi<sup>135</sup>.

In modo dettagliato Mortara Garavelli nel suo contributo *Retorica e analisi del discorso* (1990) sviluppa la riflessione sottolineando che

“Nella tradizione classica l'efficacia comunicativa era preconditione dell'efficacia persuasiva, come testimoniano le minuziose casistiche di *virtutes et vitia* per le singole parti dell'orazione (*exordium, narratio, argumentatio* ecc.) nelle singole sezioni dell'oratoria (*inventio, dispositio, elocutio*..) [...] Accanto alla dottrina (normativa) dei mezzi di persuasione, la precettistica, storicamente variata, dei modi migliori di comunicare, cioè l'esposizione delle regole dell'*ars bene dicendi* (fatti salvi i diritti dell'*ars grammatica*), costituiva l'appannaggio della retorica: che era teoria dell'argomentazione e insieme linguistica del discorso. Questo aveva in mente Barthes [...] quando diceva che la linguistica del discorso [...] aveva avuto per lungo tempo un nome glorioso: *retorica*, appunto” (499).

La studiosa riconosce così nel valore generalmente anche oggi assegnato al vocabolo 'retorico', in quanto opposto o complementare a 'grammaticale', una testimonianza del nostro essere eredi dell'antico e sottolinea come, su un piano altrettanto generale, anche alla luce degli sviluppi moderni degli studi di retorica, le pertinenze della disciplina entrino in campo quando ci si occupa “dell'efficacia comunicativa di una data produzione linguistica” (498)<sup>136</sup>.

---

134 Parisi – Castelfranchi 1975, 28.

135 Rigotti 1997 sottolinea il fondamento della retorica aristotelica nel tema della “logicità profonda del discorso umano”(2). La *τέχνη* retorica 'logicamente orientata' presentata nei *Topici* e nella *Retorica* “vuole riscattare le diverse forme della comunicazione socialmente rilevanti – giuridica, politica e valutativa- dal rischio della manipolazione” [...] Aristotele propone come rimedio alla manipolazione una svolta logica: diventa così l'argomentazione il cuore della retorica” (3).

136 Rigotti parla esplicitamente della retorica classica come di una prima forma di teoria della comunicazione: pur sottolineando che gli oggetti delle due discipline non coincidono totalmente, egli

Nel passato degli studi retorici Mortara Garavelli individua tuttavia la presenza di “fratture di cui il presente è conseguenza e, in una certa misura, rispecchiamento” (495)<sup>137</sup>, a partire dal fatto che il nome 'retorica' è rimasto di fatto in uso in quei campi di indagine che “meno ne hanno salvaguardato l'autonomia, dal momento che hanno reso problematico distinguerla dalla poetica e dalla stilistica” (*ibidem*)<sup>138</sup>.

Secondo Compagnon 1999 da una doppia polarità costitutiva non ha potuto prescindere neppure la rinascita di interesse che ha riportato in auge la retorica dopo la metà del ventesimo secolo:

“Deux options doivent être distinguées: l'une voit dans l'ancienne rhétorique l'anticipation de la théorie littéraire moderne – c'est en gros celle du structuralisme –, l'autre, plus nietzschéenne justement, insiste sur la rhétoricité ou poéticité inhérente au langage – c'est ce qu'on appelle parfois poststructuralisme” (1272).

Si tratta appunto delle due componenti che fornirono alla retorica antica lo specifico carattere teorico-critico da una parte ed espressivo-creativo dall'altra: “elle analysait les discours pour mieux en produire” (Compagnon 1999, 1277).

L'adattamento della retorica antica ai moderni studi del linguaggio è avvenuto infatti proprio a partire dalla centralità del momento pragmatico: secondo Mortara Garavelli occorre dunque prendere atto che è in corso una sostanziale ridistribuzione scientifico-metodologica delle pertinenze originarie della disciplina, che si manifesta come un

“travaso di competenze dal 'retorico' al 'pragmatico', sul versante della grammatica del discorso, che sembra complicare oggi la delimitazione del dominio retorico e perfino indurre a chiedersi se sia il caso di chiamare in causa la retorica per ruoli oggi ricoperti dalla pragmatica linguistica o dalla linguistica testuale nella descrizione dei fatti discorsivi” (Mortara Garavelli 1990, 497 – 498).

In ogni caso, il contributo della studiosa insiste sulla legittimità del vedere nella retorica antica una 'scienza del discorso' che fu “dottrina precettiva di determinati

---

evidenzia come la retorica in quanto *ars bene dicendi* si occupi di ogni attività verbale ‘comunitariamente rilevante’, cioè elegga a suo oggetto precipuo la comunicazione pubblica, cui, oggi come in passato, “era totalmente affidata al formazione del consenso” (Rigotti 1997, 2).

137 Nei tentativi moderni di rifondare la disciplina si riproducono infatti le due originarie vocazioni di essa: l'una pone al centro la dimensione dialettico-argomentativa propria del discorso filosofico e giuridico, l'altra si concentra sugli usi figurati nell'ambito del linguaggio letterario. Nel primo caso la retorica viene di fatto a coincidere con la teoria dell'argomentazione, nel secondo trova il suo oggetto nello studio delle manifestazioni variamente connesse alla jakobsoniana 'funzione poetica' del linguaggio.

138 Anche Lausberg (1969), ritornando alla retorica come strumento di studio della *langue* letteraria e proponendone una specifica funzionalità in quanto strumento di interpretazione e definizione dei fenomeni testuali, sentì l'esigenza di richiamare l'originaria bipolarità della disciplina: “Per 'retorica in senso più largo' va intesa 'l'arte del discorso in generale' [...] esercitata da ogni persona che partecipi attivamente alla vita sociale: per 'retorica in senso più stretto' (retorica scolastica) si intende 'il discorso di parte (in modo particolare quello che si pronuncia davanti a un tribunale)’ (9).

modi di comunicare, e insieme riflessione sull'uso e sui principi costitutivi del linguaggio” (500).

La difficoltà di delimitare oggi il dominio della retorica nasce appunto dalla constatazione che certo non solo l'ambito dell' *elocutio* rientrò nel raggio d'azione della retorica classica: Mortara Garavelli ricorda come le topiche, materia dell'*inventio*, abbiano fornito spunti a quell'analisi del discorso che oggi appare fondata su categorie pragmatiche, e come la *dispositio* abbia tratto alimento dalle teorizzazioni dell'ordine da assegnare agli argomenti. Si può così ragionevolmente affermare che “nella retorica classica si trovi tutto, o quasi, quello che oggi si insegue 'al di là dei confini della frase” (499) e proporre di “conservare il nome 'retorica' come nome collettivo o nome di famiglia per tutte quelle discipline e punti di vista che si occupano di ciò che sta al di sopra della frase” (506).

Per quanto riguarda poi in particolare il riconoscimento di una relazione di inclusione tra le qualifiche di 'retorico' e 'discorsivo', nel senso di 'attinente alla struttura del discorso in generale', Mortara Garavelli osserva ancora che

“ Quando 'retorico' e 'discorsivo' appaiono in rapporto di inclusione è, ovviamente, la scelta della gerarchia a qualificare il taglio delle indagini. L'inclusione del secondo termine nel primo pare giustificabile solo se si accetta di ricalcare le tracce di una retorica onnicomprensiva: dottrina, oltre che pratica, delle tecniche di produzione del discorso; in particolare, studio delle condizioni di efficacia del medesimo” (Mortara Garavelli 1990, 498 – 499).

Nel novero dei contributi più recenti sul tema dei rapporti tra retorica antica e moderne forme di analisi dei testi-discorsi nella prospettiva specifica della linguistica pragmatica si colloca lo studio di Venier 2008, che compie l'interessante tentativo di superare “lo iato bimillenario che separa l'inizio della riflessione sulla retorica dalla pragmatica linguistica” (11). In questa operazione la studiosa esclude la chiamata in causa della linguistica testuale, dato che la prospettiva scelta non è quella dello studio della struttura linguistica dei testi, specifico oggetto appunto della linguistica testuale, ma quella dell'indagine “sull'attività linguistica e sugli effetti di tale attività, e dunque sul binomio oratore-pubblico o parlante-ascoltatore, e sul testo come prodotto, a sua volta agente, di tale attività” (12).

L'autrice ritrova i presupposti delle moderne analisi del funzionamento dei discorsi nella retorica aristotelica, ove il tema fu già presente con l'obiettivo di capire “il perché del buon funzionamento degli uni e del cattivo funzionamento degli altri”<sup>139</sup>. Il compito che si propose Aristotele nell'ambito della retorica infatti “fu quello di fondare un metodo che regolasse e controllasse i modi pubblici dell'agire comunicativo”<sup>140</sup>.

---

139 Venier 2008, 22.

140 *Ibidem*.

“Aristotele dunque compie una doppia operazione: da un lato delinea una distinzione tra tipi di discorso basata sui fini del discorso stesso, dall'altro traccia una metodica generale del discorrere, dell'organizzazione del discorso, che appunto consenta di controllarne la correttezza razionale” (Venier 2008, 23).

Rispetto alla riduzione platonica della retorica a empiria, la sistemazione aristotelica ha consegnato alla cultura occidentale un'eredità che riabilita questa τέχνη proprio con il misurarne la vicinanza/lontananza dalla dialettica, da cui la separa il compito specifico di “scoprire il possibile mezzo di persuasione riguardo a ciascun soggetto”<sup>141</sup>. Venier richiama espressamente alcuni elementi della teorizzazione aristotelica sulla retorica che sono risultati particolarmente fecondi per lo sviluppo degli studi novecenteschi sugli atti linguistici<sup>142</sup> e sull'argomentazione<sup>143</sup>:

“la teorizzazione aristotelica della retorica sembra avere lasciato ai posteri i seguenti oggetti di riflessione:

1. esistono due tipi di discorso: il primo, quello apofantico, che è possibile giudicare in termini di verità o falsità, è l'oggetto di studio della logica e della dialettica; il secondo, che non è valutabile in questi termini, è l'oggetto di studio della poetica e della retorica;
2. la retorica disciplina il discorso mirato all'azione, attraverso cui un parlante agisce su un ascoltatore per persuaderlo; essa è appunto la disciplina che studia questo discorso “agente”, che mira a persuadere;
3. essa prevede dunque tre campi di studio: l'oratore, il discorso stesso e il pubblico;
4. la retorica è una tecnica, una τέχνη, poiché è fondata su un metodo, cioè poiché dichiara esplicitamente le sue regole, e in quanto tale è controllabile (si sarebbe tentati di dire, con un anacronismo che probabilmente non sarebbe dispiaciuto ad Aristotele, che essa è 'falsificabile');
5. tale metodo è costituito dalla teoria dell'entimema, che sviluppa in una direzione non logicista quanto approntato per il sillogismo” (Venier 2008, 28).

Lungo la linea di una progressiva ripresa delle posizioni aristoteliche l'autrice

---

141 *Retorica*, I, 1355b: “Ἐστὼ δὴ ἡ ῥητορικὴ δύναμις περὶ ἕκαστον τοῦ θεωρησῆσαι τὸ ἐνδεχόμενον πιθανόν”.

142 Il riferimento è agli studi di John Langshaw Austin (1911 – 1960) che hanno portato alla definizione della teoria degli atti linguistici: “Austin concepisce ogni dire come un fare e, più esattamente, come un atto, costituito di una serie di atti parziali: l'atto locutorio, l'atto di dire qualcosa; l'atto illocutorio, l'atto che si compie nel dire qualcosa, l'atto perlocutorio, che si compie con il dire qualcosa” (Venier 2008, 31). Nelle dimensioni illocutoria e perlocutoria dell'agire linguistico elemento centrale di analisi diventa “il rapporto tra il parlante e il linguaggio, tra il parlante e gli strumenti che egli ha convenzionalmente a disposizione per esprimere le sue intenzioni e per raggiungere determinati fini” (Venier 2008, 32).

143 Al centro del *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique (TA)* di C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca (1966, ed. or. 1958) è l'accettazione di una alterità tra dimostrazione e argomentazione che utilizza elementi della distinzione aristotelica tra dialettica e retorica: “L'argomentazione, contrariamente alla dimostrazione, è personale, nel senso che dipende dall'oratore; ha necessità di un uditorio; è situata, nel senso che dipende da un contesto; viene svolta in un linguaggio naturale; infine, siccome parte da premesse verosimili, può sempre essere confutata” (34). Per gli assunti della ‘nuova retorica’ perelmaniana specificamente funzionali alla nostra ricerca vd. pp. 52 segg.

ricostruisce così il graduale definirsi di una moderna concezione della retorica, in grado di apparire ormai “non il luogo dove trattare il 'residuo' non assimilabile da logica e dialettica, ma il campo di studio di un certo tipo di atto perlocutorio, il persuadere appunto” (Venier 2008, 31). Venier sviluppa il tema della sovrapposibilità degli oggetti della pragmatica e della retorica esplicitando l'antecedente di questa sua posizione nel contributo di Caffi 2001, *Retorica e pragmatica: legami e ambivalenze*:

“Entrambe le discipline [...] selezionano come campo di pertinenza la comunicazione felice, riuscita, efficace, attraverso la quale degli effetti, a vari livelli, sono prodotti e dei contesti sono cambiati. Inoltre, entrambe le discipline, a differenza della logica, sono centrate su ragionamenti probabilistici, così come su valori non vero-funzionali e su inferenze non necessarie” (Caffi 2001, 148).

Rivendicando su questa base specifica prossimità tra pragmatica linguistica e retorica, la studiosa tende invece a differenziare gli obiettivi di ricerca di quest'ultima da quelli della linguistica testuale, confutando “il fatto che in letteratura si sia spesso identificata nella linguistica testuale e non nella pragmatica la 'vera erede' della retorica” (Venier 2008, 79).

Proprio a partire dall'ambito tradizionalmente proprio della pragmatica, quello costituito dall'analisi del discorso intesa come studio dei legami tra l'enunciazione e le circostanze specifiche che fanno da cornice alla sua produzione, gli studi di Anscombe e Ducrot<sup>144</sup> a partire dagli anni ottanta del secolo corso hanno definito con l'appellativo di 'pragmatica integrata' una teoria che concependo l'attività linguistica come una attività intenzionale pone al centro dell'attenzione dello studio linguistico la 'semantica intenzionale' o 'semantica argomentativa'. In questa prospettiva, il senso di un enunciato si costruisce per mezzo della sua intenzionalità e del suo orientamento argomentativo. Plantin 1990<sup>145</sup> individua in questi termini il postulato fondamentale della semantica argomentativa proposta da Anscombe e Ducrot:

“Si l'on veut apprécier correctement cette théorie, on doit d'abord prendre conscience de son postulat fondamental: l'activité d'argumentation est coextensive à l'activité de parole. Argumenter c'est parler et on ne peut pas ne pas argumenter” (38).

Viene dunque a porsi una equivalenza sostanziale tra senso di un enunciato, sua intenzionalità, sua forza argomentativa: comprendere ciò che qualcuno dice vuol

---

144 Cfr. in particolare: Anscombe – Ducrot 1978; Ducrot 1984; Anscombe – Ducrot 1986.

145 Nonostante un certo intreccio cronologico induca a far dialogare i risultati delle ricerche condotte da Anscombe e Ducrot da un lato e da Perelman dall'altro, Plantin giustamente constata l'assenza di influenze reciproche esplicitamente dichiarate nei due campi di studio. Sebbene infatti il comune oggetto d'indagine sia l'argomentazione retorica, gli studi di Anscombe e Ducrot rivendicano l'appartenenza a un ambito linguistico più strettamente codificato di quanto preveda l'approccio perelmaniano, che prende il via da coordinate proprie della filosofia del diritto.

dire, afferma ancora Plantin, “voir où il veut en venir”(39)<sup>146</sup>: tra gli strumenti che la lingua mette a disposizione per comprendere 'dove vuole arrivare ' l'enunciatore, vi sono i connettivi pragmatici, definiti da Plantin come

“des mots de liaison et d'orientation qui articulent les informations et les argumentations d'un texte. Ils mettent notamment les informations contenues dans un texte au service de l'intention argumentative globale de celui-ci” (39).

Il tema della definizione della natura degli strumenti linguistici utilizzabili con funzione di connessione pragmatica colloca gli studi di semantica argomentativa slungo una linea di diretta derivazione dagli studi di linguistica pragmatica facenti capo a van Dijk dalla fine degli anni settanta del secolo scorso: si noti al riguardo l'affinità di posizione tra la precedente definizione dei connettivi pragmatici data da Plantin e le considerazioni a suo tempo formulate da van Dijk a proposito di connettivi come *and, but, or, although, yet, because, if...then*:

“These connectives, and their use, will be called *semantic* because they express relations between propositions and represent relations between the facts which are denoted by these propositions. Below, this semantic use of the connectives will be distinguished from their *pragmatic* use” (van Dijk 1979, 449).

Lo stesso van Dijk così aveva espresso la definizione di 'connettivo pragmatico:

“We use the term *pragmatic connective* in order to distinguish the pragmatic use of connectives from their semantic use. Pragmatic connectives express relations between speech acts, whereas semantic connectives express relations between denoted facts” (*Ibidem*)

Il rinnovato interesse dei linguisti per la retorica, comunque essi si collochino rispetto ai temi della ricerca linguistico-testuale o linguistico-pragmatica, come appare anche dai percorsi saggistici cui si è fatto riferimento, è in ogni caso stato reso possibile dal profondo fermento innovativo innescato dagli studi compiuti da Perelman nell'ambito della logica filosofica<sup>147</sup>, attraverso l'approfondimento della relazione tra i ragionamenti analitici di Aristotele, assimilati dalla logica moderna ai procedimenti della logica formale, e i ragionamenti dialettici<sup>148</sup>, di cui il

---

146 La radicalizzazione di questa posizione ha significativamente portato fino alla teorizzazione di un 'argomentativismo radicale', per il quale la componente profonda degli enunciati ha in ogni caso una natura squisitamente argomentativa, dalla quale deriverebbero le possibilità di uso 'puramente informativo' delle produzioni linguistiche: al riguardo cfr. Meyer 1986.

147 Così Compagnon riassume gli obiettivi della ricerca di Perelman: “La plupart des choses à propos desquelles les hommes argumentent sont contingentes, probables, plausibles, et dans ce domaine les démonstrations fondées sur des prémisses claires et distinctes ne sont pas toujours possibles. La nouvelle rhétorique de Perelman revient donc à Aristotele, au sens où les preuves dialectiques mises au point dans les *Topiques* et utilisées dans la *Rhétorique* jettent les bases d'une étude systématique, d'un point de vue logique, des techniques discursives visant à obtenir l'adhésion des esprits” (1999, 1278).

148 “Un ragionamento è dialettico, dice Aristotele, se le sue premesse sono costituite da opinioni

filosofo belga lamenta l'espulsione dalla sfera della logica in seguito "all'affermarsi del pensiero borghese che ha generalizzato il ruolo dell'evidenza – si tratti dell'evidenza personale del protestantesimo, dell'evidenza razionale del cartesianesimo o di quella sensibile dell'empirismo"<sup>149</sup>:

“Se infatti è innegabile che la logica formale costituisce una disciplina distinta, che si presta, come la matematica, a operazioni e al calcolo, è altrettanto innegabile che noi ragioniamo, anche quando non calcoliamo, nel caso di una deliberazione intima o di una discussione pubblica, presentando argomenti a favore o contro una tesi, criticando, o confutando una critica. In tutti questi casi, non si effettua una dimostrazione, come in matematica, ma si svolge un'argomentazione. E' dunque normale, se si concepisce la logica come lo studio del ragionamento in tutte le sue forme, completare la teoria della dimostrazione, sviluppata dalla logica formale, con una teoria dell'argomentazione, che studi i ragionamenti dialettici di Aristotele” (Perelman 1981, 16).

Il ritorno alla originaria doppia natura dei ragionamenti aristotelici<sup>150</sup> consente secondo Perelman di ampliare l'ambito della 'ragione' includendovi la 'ragionevolezza', distinguendo i procedimenti dell'una (dimostrativi) da quelli dell'altra (argomentativi):

“La svalutazione della retorica, l'oblio della teoria dell'argomentazione hanno condotto alla negazione della ragion pratica e i problemi d'azione sono stati ora ridotti a problemi di conoscenza, vale a dire di verità o di probabilità, ora considerati come del tutto estranei alla ragione.

Tuttavia, tutti coloro che credono all'esistenza di scelte ragionevoli, precedute da una deliberazione o da discussioni, in cui le diverse soluzioni vengono confrontate le une con le altre, non potranno fare a meno, qualora desiderino acquisire una consapevolezza chiara dei metodi intellettuali utilizzati, di una teoria dell'argomentazione quale è elaborata dalla nuova retorica” (Perelman 1981,19).

Il discorso argomentativo è dunque quel discorso che rinuncia a ogni pretesa di assunzione di una realtà univoca e già 'data'<sup>151</sup> e che produce “testi che cercano di

generalmente accettate [...] In taluni casi, ciò che è generalmente accettato è verosimile, ma non bisogna confondere tale verosimiglianza con una probabilità calcolabile: al contrario, il senso del termine 'εὐλογος' che abbiamo tradotto con 'generalmente accettato' o 'accettabile', ha un aspetto qualitativo ed è pertanto più vicino al termine 'ragionevole' che al termine 'probabile'” (Perelman 1981, 14).

149 Perelman 1981, 19.

150 La collocazione della retorica in un ambito concettualmente antitetico a quello della logica è frutto di posizioni metodologiche tradizionali, ma non di origine classica. Così ribadisce anche Cattani: “Già per Aristotele la logicità non si esauriva negli schematismi della logica detta oggi formale. La contrapposizione tra mondo della conoscenza certa, incentrata sulla logica, e mondo della conoscenza legata al potere della persuasione ed alla labilità dell'opinione, ha costituito una sorta di 'muro di Berlino' epistemologico, che è venuto lentamente sgretolandosi man mano che l'incontrovertibilità del sapere perdeva terreno a favore del probabilismo in tutte le sue forme, della natura congetturale del sapere, della dipendenza dal contesto dei criteri di valutazione” (1990, 87).

151 Il discorso argomentativo fonda anzi a ben vedere un nuovo rapporto con la 'verità'. Non si tratta dunque di opporre la persuasione alla verità, ma di riconoscere che si ha verità solo a condizione che questa venga ammessa “L'obbligo di decidere è dato, esso precede ogni esame dei mezzi” (Perelman 1979, 28).

far prevalere un valore, una regola, di mostrare che un'azione, una scelta è preferibile a un'altra”, testi intessuti di “argomentazioni di ogni genere intese a ottenere l'adesione di coloro alla cui approvazione le tesi vengono sottoposte” (Perelman 1981, 5 – 6)<sup>152</sup>. Perelman sottolinea il fatto che l'adesione' perseguita dall'autore di un discorso argomentativo non ha carattere puramente intellettuale, teorico- astratto: i procedimenti argomentativi spesso mirano “a incitare all'azione o, almeno, a creare una disposizione all'azione” (Perelman 1981, 23).

La dimensione 'pratica' del discorso argomentativo<sup>153</sup> porta in primo piano elementi di natura etica<sup>154</sup> e chiama in causa l'uditorio, cioè i destinatari a cui l'argomentazione è indirizzata. Riprendendo la distinzione aristotelica tra la dialettica, che ha per oggetto gli argomenti utilizzati in una controversia, cioè in una discussione con un solo interlocutore, e la retorica, che “concerne le tecniche dell'oratore, che si rivolge a una folla riunita sulla pubblica piazza, sprovvista di qualsiasi sapere specializzato e incapace di seguire un ragionamento un po' elaborato” (Perelman 1981,16), Perelman definisce la sua teoria dell'argomentazione come una 'nuova retorica', che “ricopre tutto l'ambito del discorso inteso a convincere o a persuadere, *qualunque sia l'uditorio cui esso si rivolge e qualunque sia la materia di cui si occupa*” (Perelman 1981, 16 – 17)<sup>155</sup>.

---

152 Cattani 1990 così esprime in termini generali il rapporto di contiguità e distinzione tra dimostrazione e argomentazione: “Entrambe hanno per obiettivo l'accettazione di una conclusione [...] sono tentativi di garantirsi l'accettazione razionale di una tesi, mediante un collegamento della conclusione ad altre credenze o conclusioni già condivise. Le accomunano la natura inferenziale e la funzione probatoria [...] La nozione di *dimostrazione* entra di diritto nella terminologia della scienza esatta e rigorosa; l'*argomentazione*, invece, gravita nel campo dell'aleatorio, del probabile, del verosimile” (21 – 22).

153 La fuoriuscita dell'argomentazione dai ristretti confini della logica formale e il suo approdo alla dimensione pratica dell'uso' apre la via all'indagine di una varietà di procedimenti. Sul piano di una sorta di 'logica applicata' il quadro degli usi dell'argomentazione appare dunque sensibilmente articolato già negli studi di Toulmin, fautore di una concezione della logica alternativa a quella tradizionale, che approfondisce distinzioni e differenziazioni proprie dell'esercizio concreto della logica pratica. L'analisi delle strutture argomentative indagate da Toulmin 1975 verrà più oltre approfondita (cfr. nota 154).

154 “L'ambito per eccellenza dell'argomentazione, della dialettica e della retorica, è quello dei valori. Platone, nel suo dialogo sulla pietà aveva ben dimostrato che l'ambito privilegiato della dialettica è quello che sfugge al calcolo, al sistema di pesi e misure, quello in cui si discute del giusto e dell'ingiusto, del bello e del brutto, del buono e del cattivo e, in generale, di ciò che è preferibile” (Perelman 1981, 170 – 171). Da questo punto di vista riemerge l'analogia tra questo tipo di logica e la giurisprudenza (cfr. nota 147): “Le argomentazioni possono essere paragonate a casi giudiziari, e ciò che sosteniamo e in favore di cui argomentiamo in contesti extra-giuridici a ciò che sosteniamo nei tribunali” (Toulmin 1975, 10). E' infatti ravvisabile un particolare pregio del paragone tra il discorso argomentativo e la giurisprudenza: “esso aiuta a mantenere al centro del quadro la funzione critica della ragione” (*ibidem*). Nella stessa direzione ribadisce Furnari Luvarà: “D'altra parte, come osserva Quintiliano (5,9,1ss.), là dove non c'è controversia non c'è prova di ragionamento e, dunque, non c'è argomentazione. In tal senso, la struttura argomentativa del ragionamento è connessa alla forma logica del giudizio e bene risponde all'uso del verosimile, quale si dà in ambito giudiziale” (1995, 166). Anche Cipriani 2013 ribadisce la vicinanza alla prospettiva giudiziale di ogni discorso che “come ad esempio quello scientifico, deve vantare dei requisiti ineludibili, quali la capacità di 'invenire' gli argomenti probanti, ma deve anche, come succede per un discorso penale in sede di tribunale, avere un obiettivo unico e imprescindibile, quello della plausibilità o, se si vuole, della forza della persuasione, in vista del massimo convincimento” (14).

155 Così Bosco ricostruisce l'approdo alla dimensione retorica nelle indagini perelmaniane

Il fine dell'adesione che è proprio del discorso argomentativo viene perseguito soprattutto attraverso l'adattamento all'uditorio: questa condizione è dunque una esigenza primaria dell'argomentazione<sup>156</sup>. Nella dimensione argomentativa del discorso secondo Perelman è necessario distinguere "la verità di una tesi dall'adesione ad essa" (Perelman 1981, 94): il rapporto tra premesse e conclusioni<sup>157</sup> non si costruisce a partire dalla verità delle prime, ma sulla base del grado di adesione che le stesse premesse sono in grado di suscitare nell'uditorio<sup>158</sup>; così l'efficacia del discorso argomentativo dipende dalla solidarietà che viene a crearsi tra premesse e conclusioni:

"A differenza della dimostrazione lo scopo dell'argomentazione non è quello di provare la verità della conclusione a partire da quella delle premesse, ma di trasferire sulle conclusioni l'adesione ad esse accordata. [...] Il trasferimento dell'adesione infatti si realizza soltanto attraverso il costituirsi di una solidarietà fra le premesse e le tesi che ci si sforza di far accogliere" (Perelman 1981,33).

Sono in grado di suscitare 'adesione' le premesse che sono in linea generale già ammesse come condivisibili dall'uditorio: questa adesione si trasferisce alle

---

sull'argomentazione: "A tutti i ragionamenti che, pur non godendo dello statuto logico della dimostrazione non possono costringere all'assenso e tuttavia si sforzano di giustificare le nostre opinioni e il nostro operato di fronte a noi stessi e agli altri, sollecitando un consenso, Perelman riserva appunto il nome di argomentazioni: e preferisce chiamarle retoriche, anziché, secondo l'uso greco, dialettiche, sia per evitare ogni riferimento indebito a una dialettica hegelianamente intesa, sia anche per sottolineare il carattere essenzialmente pubblico, o meglio dialogante" (1983, 31).

156 Olbrechts-Tyteca ravvisa esplicitamente nell'uditorio uno dei più importanti elementi che motivano il riallacciarsi della teoria perelmaniana dell'argomentazione alla retorica antica: "Perché riallacciarsi alla tradizione retorica, non è solo giustificare l'insieme di una ricerca. E' anche assumerne, seppure provvisoriamente, certi aspetti. Uno dei più importanti è la nozione di uditorio, e i suoi corollari, l'adesione, l'accordo. L'uditorio situa i ragionamenti, impedisce alla teoria dell'argomentazione di distaccarsi prematuramente dal concreto. La retorica di Aristotele è a questo proposito ancora più preziosa dei *Topici*, che sono una retorica senza uditorio" (Olbrechts-Tyteca 1970, 175).

157 Ai vocaboli 'premesse' e 'conclusioni', specifici in riferimento al discorso dimostrativo, Perelman affianca, con mirato rinvio alle corrispondenti componenti del discorso argomentativo, i termini 'argomenti' e 'tesi'.

158 Toulmin individua nell'uso argomentativo del linguaggio la presenza di "proposizioni generali, ipotetiche, che possono servire da ponti, e autorizzare il tipo di passo a cui ci impegna la nostra particolare argomentazione" (1975, 92) e utilizza il vocabolo 'garanzie' [*warrants*] per distinguerle "sia dalle conclusioni che dai dati" (*ibidem*). Non può tuttavia fare a meno di domandarsi: "Sarà sempre chiaro quand'è che uno che mette in dubbio un'asserzione richiede che il suo avversario esibisca dei dati, e quand'è che richiede che esibisca le garanzie che autorizzano i suoi passaggi?" (*ibidem*) e conclude con l'invito a non vincolarsi a una terminologia troppo rigida, poiché la stessa frase può essere formulata "in una certa situazione per comunicare un'informazione e in un'altra situazione per autorizzare un passaggio in un'argomentazione, e, forse, in certi contesti, anche per fare ambedue le cose insieme" (*ibidem*). Per la distinzione tra le due funzioni (dati /garanzie) Toulmin utilizza infine la contrapposizione esemplificativa tra le frasi «Tutte le volte che A si è trovato che B» e «Tutte le volte che A si può assumere che B» (1975, 93). Sembra rivestire un qualche interesse ai fini di questo studio il possibile parallelismo tra il dominio temporale configurato dalla prima delle due frasi, in cui la relazione tra A e B è formulabile, nei termini che sono stati di Lavency (cfr. nota 65), con *quand*, e il dominio argomentativo delineato dalla seconda, in cui la stessa relazione tra A e B può essere espressa da *alors que*.

conclusioni e determina così la condivisione delle tesi sostenute dall'autore del discorso, in altre parole, il successo dello stesso discorso. Adesione, condivisione e successo nell'ambito della logica discorsiva studiata da Perelman sono da inquadrare in una prospettiva squisitamente pragmatica, come forme di un'azione dell'uomo sull'uomo: si fa strada una concezione meritoriamente aperta dell'argomentazione retorica, in relazione alla quale Perelman

“non accetta la classificazione della retorica a partire dai tradizionali generi retorici (deliberativo-giudiziario-epidittico), ma ritiene che lo studio generale dell'argomentazione retorica (qual è il *Traité*) si debba pensare come una logica di cui possano avvalersi tutte le scienze umane. Perelman crede, infatti, che la teoria dell'argomentazione possa essere ulteriormente sviluppata e si possa completare [...] In tal senso la «nuova retorica» non è più solo un'arte destinata a formare l'*éthos* politico, quanto una facoltà critica, un atteggiamento metodologico, una caratteristica o una forma del pensare con cui si dà fondamento alle discipline umane” (Furnari Luvarà 1995, 192).

Gli studi di Perelman hanno messo a disposizione della disciplina della ‘nuova retorica’ molti strumenti di lavoro, attraverso una articolata analisi del discorso argomentativo, condotta seguendo molteplici direzioni. In Perelman 1981 gli obiettivi della ricerca riguardano in particolare l'analisi delle tecniche argomentative condotta attraverso l'indagine descrittiva della natura e delle funzioni degli argomenti<sup>159</sup>. Il filosofo sottolinea come nell'elaborazione argomentativa i diversi elementi siano solidali gli uni agli altri e come ogni argomentazione implichi la selezione preventiva dei punti di accordo con l'uditorio, una descrizione di questi realizzata in uno specifico linguaggio<sup>160</sup>, un'insistenza variabile sugli argomenti a seconda dell'importanza che viene a essi attribuita:

---

159 Gli argomenti sono l'elemento centrale nella costituzione e nel buon funzionamento del discorso argomentativo e svolgono una funzione assai più delicata delle premesse, che a essi corrispondono nella struttura del discorso dimostrativo: “Mentre, in una dimostrazione, la conclusione può essere dedotta dalle premesse in modo vincolante, gli argomenti che si avanzano per suffragare una tesi non implicano quest'ultima in modo necessario: essi sono più o meno forti, come d'altronde gli argomenti che si possono avanzare in favore della tesi opposta” (Perelman 1981, 61). Già in Perelman 1966 si evidenziava l'importanza dell'ordine degli argomenti e dei criteri che lo determinano: “Se l'argomentazione è essenzialmente adattamento all'uditorio, l'ordine degli argomenti di un discorso persuasivo dovrebbe tener conto di tutti i fattori suscettibili di favorire il loro accoglimento presso gli ascoltatori [...] L'ordine degli argomenti sarà dunque dettato in gran parte dal desiderio di trarre nuove premesse, di dar presenza a certi elementi, e di ottenere certi impegni da parte dell'interlocutore” (514 – 515).

160 Una parte della ricerca perelmaniana che si occupa della struttura e dei procedimenti mentali propri del discorso argomentativo prende in considerazione i mezzi con cui il pensiero mette in atto le tecniche della persuasione: a proposito delle relazioni causali, specificamente importanti tra questi mezzi, cfr. *infra*. Più in generale, Plantin individua un terreno comune alle ricerche di semantica argomentativa condotte da Anscombe e Ducrot e alla nuova retorica di Perelman nella problematica connessa al superamento della dimensione 'descrittiva' nell'uso degli strumenti linguistici: “On trouve en effet dans Perelman des remarques sur le dédoublement du sens entre une signification 'descriptive' et une signification 'affective' qu'on dirait plus précisément 'argumentative'” (1990, 47).

“La scelta di certi elementi, che vengono ritenuti validi e presentati in un discorso, li pone in primo piano nella coscienza e, pertanto, conferisce loro una *presenza* che vieta di trascurarli” (Perelman 1981, 47).

Le originarie componenti della teoria perelmaniana dell’argomentazione sono peraltro quelle delineate nel già citato Perelman-Olbrechts-Tyteca 1966, testo ricco di considerazioni funzionali alla prospettiva del presente lavoro.

Nella terza parte di questo trattato, in particolare, nel corso dell’indagine sui legami di successione<sup>161</sup> che “legano un fenomeno alle sue conseguenze, o alle sue cause” (277), una funzione essenziale viene assegnata al nesso causale, per i suoi numerosi e vari effetti argomentativi:

“Fin dall’inizio, si nota che esso permette tre tipi di argomentazioni:

- a) quelle che tendono a collegare l’uno all’altro, mediante un nesso causale, due eventi successivi dati;
- b) quelle che, dato un evento, tendono a individuare l’esistenza di una causa che ha potuto determinarlo;
- c) quelle che, dato un evento, tendono a mettere in evidenza l’effetto che deve risaltarne” (*ibidem* 277).

In altri termini, l’utilizzazione di un nesso causale a fini argomentativi può essere finalizzata a porre in essere modalità diverse di ‘legame’ tra fatti, e a istituire tra questi una ‘gerarchia’ su cui si chiede la condivisione dell’uditorio.

La gerarchia che il nesso causale determina tra i fatti è funzionale a segnalare gli elementi sui quali il parlante cerca punti di accordo con il destinatario:

- a) una prima possibilità è quella di sottolineare il collegamento tra due eventi successivi; la sequenza temporale è presentata come fondante un rapporto di causalità (A determina B perché accade prima di B);
- b) una seconda modalità è quella per cui nella relazione causa – conseguenza si pone l’accento (si ricerca cioè l’accordo) sul primo elemento. L’effetto ricercato è quello di minimizzare la portata delle conseguenze;
- c) la relazione causa – conseguenza può essere ancora presentata come rapporto tra un mezzo e un fine. In tal modo l’accento viene posto sul secondo elemento della relazione causale, accrescendo l’importanza dell’effetto<sup>162</sup>. Con questa modalità argomentativa il parlante esprime il suo

---

161 Nel discorso argomentativo la perseguita ‘solidarietà’ fra argomenti e tesi può essere realizzata con diverse modalità, in dipendenza dalla diversa natura degli argomenti e dalle specifiche funzioni che essi possono svolgere. Un argomento svolge la funzione di legame quando “permette di trasferire sulla conclusione l’adesione accordata alle premesse” (Perelman 1981, 61). I legami realizzabili si differenziano in base alla natura degli argomenti, distinti in tre categorie, “gli argomenti quasi-logici, gli argomenti basati sulla struttura del reale e quelli miranti a fondare questa stessa struttura” (Perelman 1981, 62).

162 “A seconda che si concepisca la successione causale sotto l’aspetto della relazione «fatto-

orientamento al ‘risultato’, su cui vuole trasferire l’adesione dell’uditorio.

La scelta di una tra queste diverse modalità di presentazione argomentativa di una relazione di causalità è da porre in rapporto con la natura dell’adesione che il parlante ricerca nell’uditorio: nel passaggio da a) a c) si ridimensiona il ruolo dei fattori razionali e si accentua l’importanza degli elementi etico-pratici del voluto convincimento del destinatario della comunicazione. Infatti, il *setting* configurato nella modalità a) è la formulazione linguistica di una vera e propria categorizzazione causale, mentre le modalità b) e c) rinviano piuttosto all’universo delle azioni umane e non esprimono tanto ‘cause’ ma ‘motivi’<sup>163</sup>.

Al passo già utilizzato di *Gall.* 1,19,1 (cfr. p. 25)

..... *cum ad has suspiciones certissimae res accederent, quod per fines Sequanorum Helvetios traduxisset, quod obsides inter eos dandos curasset, quod ea omnia non modo iniussu suo et civitatis, se etiam inscientibus ipsis fecisset, quod a magistratu Haeduarum accusaretur, satis esse causae arbitratur.....*

può essere applicata un’analisi argomentativa<sup>164</sup> che metta in luce la funzione retorica delle strutture sintattiche e delle unità semantiche in riferimento alle modalità di espressione del legame tra i fatti mediante l’uso di *cum*:

‘cum ad has suspiciones certissimae res accederent’: argomento – premessa  
‘quod per fines Sequanorum Helvetios traduxisset, quod obsides inter eos dandos curasset, quod ea omnia non modo iniussu suo et civitatis, se etiam inscientibus ipsis fecisset, quod a magistratu Haeduarum accusaretur’:  
amplificazioni esplicative dell’argomento  
‘satis esse causae arbitratur’: conclusione

Cesare cerca un punto d’accordo con i suoi interlocutori a partire dall’ammissibilità delle premesse: l’argomento è presentato prima in forma sintetica, poi è rinforzato da una serie di dettagli analitici. Le scelte lessicali riguardanti le premesse sottolineano il rinvio a dati di fatto, oggettivabili (*certissimae res*) e dichiarabili con la precisione di una modalità elencativa

conseguenza» o «mezzo-fine» l’accento sarà messo ora sul primo, ora sul secondo dei due termini; se si vuol minimizzare un effetto, basterà presentarlo come una conseguenza; se invece se ne vuole accrescere l’importanza, bisognerà presentarlo come un fine” (Perelman - Olbrechts-Tyteca 1966, 285).

163 Rinviano alla distinzione concettuale tra causa e motivo segnalata da Danes (1985), Prandi sottolinea la necessità di studiare la relazione transfrastica di natura causale in termini esplicitamente concettuali, separando “la relazione concettuale dalla sua espressione nel periodo”, in quanto “non c’è una relazione biunivoca tra proposizioni subordinate e relazioni transfrastiche” (2006, 211). In altri termini, la struttura subordinativa alla quale siamo abituati a far corrispondere la relazione causale non è propria della natura concettuale della stessa relazione, ma della forma linguistica con la quale viene comunemente espressa.

164 L’analisi argomentativa ha significative potenzialità da porre al servizio della comprensione dei testi ed agisce innanzi tutto nel definire più complessi reticoli di informazioni rispetto a quelle individuabili su un piano strettamente ‘referenziale’. A proposito della ‘conception référentielle du sens’ Plantin 1990 arriva a sostenere che a essa corrisponde “une construction de la compréhension comme faculté négatrice de la langue, le destinataire pouvant ‘oublier’ le texte ‘compris’ (282).

(insistente anafora di *quod*). La forza logico – probatoria delle premesse è tutt'uno con il loro presentarsi come *argumenta* o *rationes* con cui “rendere testimonianza di certezza a quelle «*res*» che per loro natura o perché legate a situazioni di fatto inverificabili non sono disponibili allo sguardo di chi deve giudicare, e appaiono dubbie” (Furnari Luvarà 1995, 165)<sup>165</sup>.

L'accettazione razionale delle premesse è dunque il presupposto con il quale lo scrittore persegue l'adesione pratica alle conclusioni<sup>166</sup>: il legame tra premesse e conclusioni evidenzia un ordine gerarchico che pone le conclusioni al vertice della *gradatio* argomentativa. Cesare è orientato a imprimere nella coscienza degli interlocutori l'importanza del risultato, coincidente con le decisioni da lui assunte nel contesto situazionale che è oggetto del racconto: il legame tra premesse e conclusioni si esprime qui concretamente nella forma di una relazione tra un mezzo e un fine. Il *cum* funziona dunque in questo passo come segnale di un legame tra 'fatti' che l'autore del testo non pone sul piano della realtà extratestuale, ma su quello della logica argomentativa: “l'accordo si fonda innanzi tutto su dei fatti, e i fatti sono già degli argomenti” (Reboul 1996, 202).

Già Rambaud, identificando la tecnica narrativa di Cesare nel *persuader en frappant chez son lecteur l'intelligence* (1966<sup>2</sup>, 97) così descriveva le diverse modalità di questo metodo narrativo:

“Il était indispensable de satisfaire l'esprit logique du lecteur et de lui présenter les faits dans un ordre qui suggérât une justification des entreprises, une explication des échecs ou qui empêchât de rattacher l'un à l'autre des faits dont l'auteur voulait dissimuler la raison [...] Il fallait atteindre l'attention et tantôt lui imposer une conviction, en le frappant par le volume ou la fréquence de l'énoncé, tantôt la détourner et la déjouer. Il était possible enfin d'imposer un point de vue au lecteur, ou de dévier sa curiosité” (1966<sup>2</sup>, 97 – 98).

Si tratta secondo lo studioso di una tecnica narrativa che traduce una *intention tout opposée* a quello di uno storico:

“L'historien établit des faits en regroupant des indices et rattache les faits entre eux par des relations causales. César, suivant une intention tout opposée, s'efforce souvent de

---

165 Così nei *Topica* ciceroniani l'*argumentum* è “*ratio quae rei dubiae faciat fidem*” (Cic., *Top.*, 2,8). Il valore probatorio dell'*argumentum*, nel testo qui considerato, viene applicato da Cesare proprio al campo delle *res*, che vengono trasposte grazie alla *vis* discorsiva dallo spazio delle *suspiciones* a quello delle certezze e come tali offerte all'adesione dell'uditorio. L'*argumentum* si conferma insomma espressione di una *ratio* umana “che vive e si alimenta di opinioni e che si fonda sull'ordine logico del possibile”, come “criterio con cui si dà senso alle azioni, alle scelte, alle deliberazioni” (Furnari Luvarà 1995, 175).

166 I tratti distintivi della conclusione nel discorso argomentativo sono così evidenziati da Reboul 1996: “In un'argomentazione, la conclusione non è, o non è soltanto un'enunciazione sul mondo; essa esprime prima di ogni cosa l'accordo fra gli interlocutori. Ha dunque i seguenti tratti. Innanzi tutto, deve essere più ampia delle premesse, al contrario della dimostrazione in cui la conclusione' prende sempre la peggiore delle parti': se l'argomentazione si limitasse a questo, sarebbe sterile, o si limiterebbe a essere una confutazione. In secondo luogo, la conclusione è rivendicata dall'oratore in quanto deve imporsi come mezzo per chiudere la discussione” (115).

rompre la continuité des événements et d'empêcher cette synthèse de l'historien ou la reconstitution spontanée des lecteurs" (1966<sup>2</sup>,98).

Infatti, se Cesare racconta le sue azioni "c'est au fin d'excuser ses échecs et de légitimer ses initiatives" (Rimbaud 1966<sup>2</sup>, 111)<sup>167</sup>; perciò la conclusione cui giunge lo studioso si compendia nella definizione della *déformation historique* come cifra esplicativa sintetica della scrittura cesariana:

"César montre la réalité, mais du côté qui convient à ses intérêts, et les formes de son récit suscitent chez le lecteur une impression fausse: c'est ce que nous appelons l'art de la déformation historique" (Rimbaud 1966<sup>2</sup>, 364)<sup>168</sup>.

In quanto tecnica narrativa, e perciò elemento di strategia discorsiva, tale 'deformazione storica' non ha tuttavia a ben vedere rapporti con la verità extratestuale (e non può perciò essere giudicata *fausse*<sup>169</sup>), ma trova il suo ambito di applicazione esclusivamente nel discorso, come poi puntualizzato dallo stesso

---

167 Rimbaud analizza tre principali 'tecniche della dimostrazione' utilizzate nei *Commentarii*: la 'disjonction des faits', il 'récit justificatif', la 'narration pré-explicative'. Per mezzo di quest'ultimo procedimento, in frasi che presentano una conclusione sfavorevole all'azione del generale, "L'incident est énoncé dans la proposition principale, mais cette principale est précédée de circonstancielles qui font compensation ou qui donnet une explication du fait" (Rimbaud 1966<sup>2</sup>, 153).

168 Sulla base di questa posizione interpretativa, il giudizio di Rimbaud è subito divenuto emblematico di un atteggiamento estremista, immediatamente contestato in quanto responsabile di subordinare l'azione narrativa cesariana a un "propagandismo spicciolo e personale" (Canali 1963, 24) oggettivamente inaccettabile come prioritaria chiave di lettura dei *Commentarii*. Questa fase critica è appunto documentabile attraverso lo stesso Canali: "Vi sono studiosi moderni che hanno dedicato notevole impegno e dottrina a smantellare l'intera costruzione storico-letteraria di Cesare, smontandola pezzo per pezzo e dimostrando che non una sola soluzione sintattica, un solo vocabolo, l'impiego di un solo τόπος è casuale, non suggerito da un occhiuto proposito deformatore" (24 – 25). Lo stesso studioso tuttavia, attraverso l'importante mediazione degli studi di La Penna, suggerisce subito dopo una interessante soluzione 'moderata', che trova il suo nucleo interpretativo nel concetto di "coerenza della ipotesi politica" (27): "Cioè, riconoscerei francamente il giudizio di 'tendenziosità' di Cesare: ma non nel senso che potrebbe indicare il riconoscimento di alcuni errori o menzogne nel corso di un'opera fondamentalmente veritiera, e neanche in quello della notomizzazione dell'opera per rivelare in ogni membro di essa il sottile veleno della mistificazione; bensì constatando che in essa, così come in ogni episodio della vita di Cesare, opera come criterio determinante e discriminante una continua tensione rivoluzionaria, che in quanto tale non poteva non essere tendenziosa, ossia non corrispondere a un angolo visuale risolutamente partigiano, ma che a differenza delle altre visioni parziali, anche di quelle apparentemente più obiettive, corrispondeva alla rappresentazione più realistica, razionale e dinamica della realtà" (26 – 27).

169 In un contributo successivo (1969) Rimbaud riconobbe la necessità di fare ulteriore chiarezza su vocaboli come *sincérité* e *véracité* utilizzati nel giudizio sui *Commentarii*: "Dans le cas de César on a trop souvent rapproché, sinon confondu, sincérité, véracité, objectivité, crédit ou, en anglais, credibility. Sincérité et véracité, en particulier, n'ont pas été assez distinguées l'une de l'autre [ ... ] La sincérité n'a rien d'objectif. Est sincère qui parle selon la conscience qu'il prit des événements et le souvenir qu'il en a gardé" (Rimbaud 1969, 313). Questa accortezza consentirebbe tra l'altro di riportare propriamente nell'alveo della memorialistica i *Commentarii*, con tutte le distinzioni che questa collocazione comporta rispetto alla distinta dimensione della storiografia. Una articolata riflessione sui rapporti tra dimensione memorialistica e dimensione storiografica nei *Commentarii* fu condotta da Eden, che sul tema '*the Ambivalent Status of Annales-Commentarii*' prese le mosse dall'opinione di Cicerone (Eden 1962, 75-78).

Rimbaud<sup>170</sup>, seppure in relazione a parametri ancora a carattere psicologico e contenutistico, più che stilistico e ideologico:

“ De même que les faits s'y succèdent dans un ordre démonstratif, qui entraîne le lecteur à conclure en croyant qu'il raisonne par lui-même, de même les thèmes de la propagande se fortifient mutuellement [...] Toute cette construction est vraisemblable, mais cette vraisemblance est interne, et, pas plus que l'exactitude matérielle, elle n'est une garantie de vérité. Il ne faut pas prendre pour un ordre objectif, enchaînement véritable des faits, ce qui est arrangement narratif, ordonné en ajoutant ici, en retranchant là. Sous cette logique pour ainsi dire linéaire qui régit la narration, au centre de ce faisceau d'arguments, de thèmes et de sentiments qui accompagnent l'exposé des événements, il y a la pensée de César, voire son tempérament, sa personnalité” ( 365).

Si tratta dunque di una *déformation historique* che è sostanzialmente una *déformation narrative*, con la sua cifra distintiva reperibile appunto nell'uso del *cum historicum / narrativum*: Cesare è regista dei 'fatti storici' nel momento in cui egli fa di questi fatti degli 'argomenti' di persuasione, dei motivi di adesione alle sue azioni<sup>171</sup>. E' sullo sfondo di tale 'arte della giustificazione' che l'uso cesariano del *cum historicum* rivela la sua natura argomentativa e la sua attitudine pragmatico-testuale a 'cementare' gli snodi discorsivi per mezzo di una relazione di sostegno tra proposizioni:

“Une proposition n'est jamais absolument isolée; elle ne prend toute sa signification et sa valeur que dans le contexte d'un discours, qui relie les propositions les unes aux autres et les rend ainsi d'une certaine manière solidaires les unes des autres.[...] L'argumentation établit entre propositions des relations qu'on pourrait caractériser per la notion de «soutien». Tenter de justifier une proposition *A* sur la base d'une proposition *B*, c'est en effet faire apparaître la vérité de *B* comme soutien de la vérité de *A*. La force de l'argument tient à l'acceptabilité de la relation de soutien proposée” ( Meyer 1986, 35).

### 3. Il *cum historicum* nel *De bello Gallico*

#### 3.1 Elementi di analisi testuale: protasi assertiva e *rhetorical setting*

---

170 “Cette spécieuse simplicité recouvre trop d'intentions complexes. Elle n'a rien de commun avec la limpidité d'un exposé sincère, et le dépouillement de la forme et de la narration est acquis en dépouillant la réalité historique de ses multiples aspects. Les habitudes du rapport, l'usage de la réduction hiérarchique y préparaient César, mais il a développé cette tendance de la littérature militaire. Cette réduction du récit aux traits dominants a mis en relief tout ce qui était frappant. En simplifiant son action pour la justifier, César l'a rendue intelligible et plaisante” (Rimbaud 1966<sup>2</sup>,370).

171 Torna perciò in campo il riferimento alla 'coerenza dell'ipotesi politica' sottolineata da Canali: “Cosi pieni di equilibrio e di dominata passione, i *Commentarii* sono anch'essi, oltre che una grande opera storico-letteraria, una coerente manifestazione della tensione intellettuale del loro autore, una prova che la visione di Cesare era bensì un'ipotesi, ma fra le ipotesi la più attendibile e concreta. Solo in questo senso, più ampio e nobile, essi possono essere considerati anche opera di propaganda, e non tanto di fronte ai contemporanei quanto al cospetto della storia” (Canali 1963, 30 – 31).

Le occorrenze degli enunciati che hanno nel *cum historicum* la loro frase costituente<sup>172</sup> fanno numerare nei primi sette libri del *De bello Gallico*, di sicura paternità cesariana, 189 casi. Nella sezione 4.1 dell'Appendice tali occorrenze sono riportate unitamente a quelle di altri enunciati nei quali il segmento enunciativo in *cum* accompagnato dal modo congiuntivo, appartenente al paradigma sintattico delle *subordonnées adjectives* che individua anche il *cum historicum*, da questo tuttavia si distingue in quanto di natura semantica 'descrittiva' e non 'assertiva'<sup>173</sup>. Nella medesima sezione dell'Appendice sono altresì inserite 13 occorrenze di congiuntivo obliquo<sup>174</sup>, al fine di permettere una diretta comparazione tra tutte le occorrenze del testo cesariano che riguardano in generale il connettivo *cum* seguito dal verbo al modo congiuntivo.

La ricognizione dettagliata libro per libro produce il seguente prospetto riepilogativo:

#### *Il cum historicum nel De bello Gallico*

<i>Liber primus</i>	24 occorrenze
<i>Liber secundus</i>	30 occorrenze
<i>Liber tertius</i>	16 occorrenze
<i>Liber quartus</i>	26 occorrenze
<i>Liber quintus</i>	35 occorrenze
<i>Liber sextus</i>	9 occorrenze
<i>Liber septimus</i>	49 occorrenze

Un esame più ravvicinato dei *loci* testuali individuati mette in luce l'abbinarsi delle intenzioni argomentative di Cesare con 'relazioni di sostegno'<sup>175</sup> ricorrenti e riferibili a tipologie stabilmente connotate nell'ambito del binomio frase matrice / frase costituente.

[1] *Cum tridui viam processisset, nuntiatum est ei Ariovistum cum suis omnibus copiis ad occupandum Vesontionem,...contendere* (1,38,1)

[2] *Cum iter non intermitteret, ab exploratoribus certior factus est Ariovisti copias a nostris milia passuum IV et XX abesse* (1,41,5)

[3] *Cum esset Caesar in citeriore Gallia...crebri d eum rumores adferebantur litterisque*

172 Si utilizza qui la nomenclatura adottata da Maurel (cfr. p. 27).

173 Tali enunciati ammontano complessivamente a 35. I valori semantici rappresentati sono causale, concessivo, avversativo.

174 Si confronti la definizione fornita nella nota 184.

175 Si rinvia al significato di questa espressione in Meyer 1986 (cfr. p. 61).

*item Labieni certior fiebat omnes Belgas...contra populum Romanum coniurare (2,1,1)*

[4] *Cum per eorum fines triduum iter fecisset, inveniebat ex captivis Sabim flumen a castris suis npn amplius milibus passuum X abesse (2,16,1)*

[5] *Cum dies transissent....iussisset...certior factus est (3,2,1)*

[6] *Eo cum venisset, ea quas fore suspicatus erat facta cognovit (4,6,2)*

[7] *Cum paulo longius a castris processisset, suos ab hostibus premi atque aegre sustinere et conferta legione ex omnibus partibus tela coici animadvertit. animadvertit (4,32,3)*

[8] *Eo cum venisset, circuitis omnibus hibernis, singolari militum studio in summa omnium rerum inopia ciciter sescentas eius generis cuius supra demonstravimus naves et longas XXVIII invenit instructas (5,2,2)*

[9] *Eo cum venisset, animum advertit ad alteram fluminis ripam magnas esse copias hostium instructas (5,18,2)*

[10] *Cum iam muro turres adpropinquassent, ex captivis Caesar cognovit Vercingetorigem consumpto pabulo castra movisse propius Avaricum (7,18,1)*

[11] *Cum in minora castra operis perspiciendi causa venisset, animadvertit collem, qui ab hostibus tenebatur, nudatum hominibus (7,44,1)*

Un primo orientamento discorsivo è quello che, ponendo generalmente Cesare come soggetto esplicito o implicito della frase matrice<sup>176</sup>, a questi attribuisce l'ottenimento di informazioni e notizie fondamentali o l'acquisizione di elementi conoscitivi utili alle successive decisioni politiche o militari, attraverso il ricorso a espressioni legate alla semantica della notizia (*certior factus est, rumores adferebantur, cognovit*) e dell'indagine conoscitiva (*animadvertit, animum advertit, inveniebat*), in contesti narrativi connotati tanto in chiave di incertezza sul da farsi quanto in prospettiva della necessità di azioni rapide ed efficaci. Funzione della frase costituente è in questi casi quella di indicare la condizione che ha reso possibile il reperimento dell'informazione o la constatazione dei fatti: si tratta in genere di situazioni in cui il generale ha imposto alle sue legioni movimenti o spostamenti rapidi, forzati e talvolta contrari alle aspettative e che dai favorevoli sviluppi ricevono a posteriori la loro giustificazione. In [1] Cesare si sta dirigendo a tappe forzate verso Ariovisto e dopo tre giorni di marcia viene a sapere che i Germani sono in movimento per andare a occupare Vesonzione: appena in tempo perché il generale possa prevenirlo e collocare nella città un

---

176 Quando questo non accade, Cesare rimane comunque coincidente con il soggetto logico della frase matrice: così in [3]. Altre volte il soggetto dello sviluppo informativo è il legato facente funzioni del generale: così Servio Galba, a capo della dodicesima legione e di una parte della cavalleria nel territorio alpino dei Nantuàti, dei Vèragri e dei Sedùni, in [5].

presidio romano. Anche in [2] l'informazione ottenuta al termine di una lunga serie di giornate di marcia è narrativamente centrale in quanto prelude al delicato (e inconcludente) colloquio tra Cesare e Ariovisto. In altro contesto narrativo, che con i precedenti condivide tuttavia il clima di drammatica incertezza sui movimenti dei popoli gallici, il tema della notizia e delle condizioni in cui questa viene ricevuta da Cesare mantiene la sua centralità nella ricostruzione degli antecedenti dell'azione militare e ancor più nella rappresentazione del clima di ansiosa preoccupazione per gli eventi di cui si viene a conoscenza: così in [3] la notizia perviene a Cesare mentre questi si trova nella Gallia Cisalpina, lontano dalle legioni lasciate negli *hiberna*. L'indicazione fornita qui dalla frase costituente *Cum esset Caesar in citeriore Gallia* non è tanto una specificazione locativa, quanto il richiamo a una condizione di lontananza e assenza che amplifica l'importanza dell'informazione e il clima d'ansia che ne scaturisce. In [7] e [8] sono gli eventi preliminari a costruire il quadro di sostegno alla narrazione immediatamente seguente. Con l'allontanarsi dal campo, Cesare in [7] scopre che i suoi sono incalzati dai nemici: proprio questo movimento gli consente di portare loro aiuto al momento opportuno (*tempore oportunissimo Caesar auxilium tulit*: 4,34,1). In [8], di ritorno dalla Gallia citeriore, Cesare raggiunge l'esercito giusto in tempo per trovare ventotto navi da guerra e seicento navi da trasporto quasi pronte per essere varate, grazie allo zelo dei suoi uomini pur in situazione di grande difficoltà (*in summa omnium rerum inopia*): può così ordinare la partenza alla volta della Britannia lungo il tragitto più breve prendendo di sorpresa i Britanni, atterriti *multitudine navium*, che *amplius octingentae uno erant visae tempore* (5,8,6). Rispetto ai quadri introdotti dalle protasi assertive, gli sviluppi logici degli eventi si colgono dunque in una dimensione testuale più ampia; a ben vedere è l'enunciato assertivo nel suo complesso (segmento enunciativo in *cum* + segmento reggente) a formare una unità informativa di base alla quale gli eventi successivi rinviano quale loro presupposto.

Altra tipologia di 'sostegno', cui è da ascrivere l'*exemplum* già utilizzato di 1,19,1<sup>177</sup>, è quella che trasferisce nella protasi assertiva il momento della ricerca e/o dell'acquisizione di notizie e di altri elementi conoscitivi per portare il *focus* della frase matrice sull'azione del generale che da tali conoscenze prende 'logicamente' le mosse:

[12] *Caesari cum id nuntiatum esset, eos per provinciam nostram iter facere conari, maturat ab urbe proficisci* (1,7,1)

[13] *Haec cum animadvertisset...vehementer eos incusavit* (1,40,1)

[14] *Cum ex captivis quaereret Caesar quam ob rem Ariovistus non decertaret, hanc reperiebat causam* (1,50,4)

---

177 Cfr. p. 31 e p. 43.

[15] *Cum ab his quaereret quae civitates quantaeque in armis essent et quid in bello possent, sic reperiebat* (2,4,1)

[16] *Quorum de natura moribusque Caesar cum quaereret, sic reperiebat* (2,15,3)

[17] *Caesar, cum septimam legionem, quae iuxta constiterat, item urgeri ab hoste vidisset, tribunos militum monuit* (2,26,1)

[18] *Itaque cum intellexeret omnes fere Gallos novis rebus studere et ad bellum mobiliter celeriterque excitari.....partiendum sibi ac latius distribuendum exercitum putavit* (3,10,3)

[19] *Quod cum animadvertisset Caesar, scaphas longarum navium, item speculatoria navigia militibus compleri iussit* (4,26,4)

[20] *Cum undique bellum parari videret... maturius sibi de bello cogitandum putavit* (6,2,3)

In questa seconda serie di frasi costituenti, il rapporto tra pensiero e azione è orientato a vantaggio della seconda: sono questa volta le premesse che, preparando il momento dell'azione formulata dalla frase matrice, rinviano all'ambito dell'indagine conoscitiva e della conoscenza razionale degli elementi in gioco nelle complesse relazioni tra i popoli della Gallia: talvolta le conclusioni rimarcano il compimento del processo conoscitivo da parte di Cesare, esplicitandone in qualche caso le azioni conseguenti (14: *reperiebat causam*, 15: *reperiebat*, 18: *partiendum sibi ac latius distribuendum putavit*, 20: *maturius sibi de bello cogitandum putavit*), talaltra, quando la conoscenza acquisita assume le forme della constatazione empirica (*cum vidisset*, *cum animadvertisset*) e immediata, il passaggio all'azione come conclusione del percorso nella frase matrice è diretto (17: *monuit*, 19: *iussit*). Significativa in [18] e [20] la presenza del vocabolo *bellum* prima nella frase costituente, cioè tra le premesse che Cesare formula come oggetto di considerazione razionale, e poi nella frase matrice (nel primo caso tramite il vocabolo *exercitus*, afferente alla stessa area semantica di *bellum*), tra le conclusioni afferenti alla sua sfera decisionale: la guerra è presentata come un dato di partenza che si offre alle considerazioni del generale, solo di conseguenza essa giunge a delineare il suo orizzonte d'azione; in altre parole, le sue decisioni vengono presentate nella loro natura originariamente difensiva<sup>178</sup>: Cesare è infatti presentato *maiolem Galliae motum exspectans*

178 La dialettica tra politica difensiva e ambizioni espansionistiche documentata dal resoconto del *De bello Gallico* è così interpretata da Meier: “Nel *De bello Gallico* Cesare ci si presenta, per dirla con una formula, in tutta innocenza, come il governatore romano che adempie i suoi molteplici compiti, secondo tradizione, in modo coscienzioso, accorto, esemplare, quale è il suo dovere. [...] A prima vista appare dunque come se egli solo a forza di difendersi nel particolare fosse giunto alla conquista dell'universale – proprio come, secondo Cicerone, accadde per tutta la dominazione romana. Si può dire che Cesare celò le sue mire di conquista. Più esatto sarebbe: egli non le dichiarò espressamente” (1993, 262 – 263).

(6,1,1).

In una terza tipologia di enunciati con protasi assertiva, la frase matrice presenta ancora Cesare come soggetto d'azione. In questo caso l'enunciato sottolinea non il rapporto pensiero – azione ma l'autorevole fondatezza, spesso accompagnata da una caratterizzante *clementia*, dei suoi atti.

[21] *Haec cum pluribus verbis flens a Caesare peteret, Caesar eius dextram prendit* (1,20,5)

[22] *Cum in Italiam proficisceretur Caesar, Ser. Galbam ...misit* (3,1,1)

[23] *Itaque, cum summo studio a militibus administraretur, XII navibus amissis, reliquis ut navigari satis commode effecit* (4,31,3)

[24] *Caesar, cum constituisset hiemare in continenti propter repentinos Galliae motus, neque multum aestatis superasset, atque id facile extrahi posse intellexeret, obsides imperat* (5,22,4)

[25] *At Caesar principibus cuiusque civitatis ad se evocatis alias territando, cum se scire quae fierent denuntiaret, alias cohortando magnam partem Galliae in officio tenuit* (5,54,1)

[26] *Cum reliqui praeter Senones, Carnutes Treverosque venissent....concilium Lutetiam Parisiorum transfert* (6,3,4)

[27] *Quibus cum aqua atque igni interdixisset....in hibernis collocavit* (6,44,3)

[28] *Eo cum venisset, timentes confirmat* (7,7,4)

[29] *Eo cum pervenisset, ad reliquas legiones mittit priusque omnes in unum locum cogit* (7,9,5)

[30] *Cum ad oppidum Senonum Vellaunodunum venisset....oppugnare instituit* (7,11,1)

[31] *Cum legati ad eum venissent....iubet* (7,12,3)

[32] *Cum prope omnis civitas eo convenisset.....Cotum imperium deponere coegit* (7,33,3)

Si tratta sempre di comportamenti che hanno una sostanza imperiosa, che ordinano, impongono, sono espressione di una interpretazione della funzione di governo non priva di tratti di arbitrarietà, ma la cui narrazione organizza preventivamente un consenso a partire da premesse giustificatorie. Così la frase matrice è costruita attorno alla semantica dell'ordinare / ubbidire ( 24: *imperat*; 25: *in officio tenuit*; 31: *iubet*; 33: *coegit*) o amplifica l'autocelebrazione del potente che sa essere magnanimo con chi si sottomette (21: *eius dextram*

*prendit*<sup>179</sup>; 28: *timentes confirmat*<sup>180</sup>). Accanto alla sfera d'azione diplomatico-politica si colloca, ma non in posizione quantitativamente dominante, l'ambito degli atti propriamente militari, che questa tipologia di frase matrice pone in specifico rilievo. In [26], [27] e [29] l'elemento comune è rappresentato dai movimenti imposti da Cesare in occasione dell'assemblea dei popoli della Gallia, ove l'assenza dei Senoni, dei Carnuti e dei Treveri fa presagire la preparazione della rivolta generale che è argomento del *liber sextus*, dalle contromisure prese dal generale in questa occasione e poi dalla disposizione tattica delle truppe romane all'arrivo nel territorio degli Arverni di Vercingetorige.

In altri *loci* la frase costituente in '*cum adsertif*' esplicita l'*argumentum* giustificativo dell'azione dei soldati di Cesare o dei suoi collaboratori, quando attraverso il resoconto degli eventi chi scrive vuole indurre a una valutazione positiva degli esiti, nonostante un quadro di partenza potenzialmente sfavorevole:

[33] *Diu cum esset pugnatum, impedimentis castrisque nostri potiti sunt* (1,26,4)

[34] *P. Crassus, cum in Aquitaniam pervenisset, cum intellexeret in iis locis sibi bellum gerendum ubi paucis ante annis L. Valerius Praeconinus legatus exercitu pulso interfectus esset atque unde L. Manlius proconsul impedimentis amissis profugisset, non mediocrem sibi diligentiam adhibendam intellegebat* (3,20,1)

[35] *Crassus cum sua cunctatione atque opinione timoris hostes nostros milites alacriores ad pugnandum effecissent, atque omnium voces audirentur, exspectari diutius non oportere quin ad castra iretur.....ad hostium castra contendit* (3,24,5)

[36] *Quo subsidio confisi equites, cum post se legiones viderent, praecipites hostes egerunt* (5,17,3)

In altri casi il *focus* argomentativo sul quale Cesare proietta il potere giustificativo delle premesse ha per protagonisti i nemici di turno:

[37] *Qui cum eum in itinere convenissent seque ad pedes proiecissent suppliciterque locuti flentes pacem petissent, atque eos in eo loco quo tum essent suum adventum expectare iussisset, paruerunt* (1,27,2)

---

179 Nella narrazione dell'incontro tra Cesare e Diviziaco a proposito delle iniziative che il governatore romano si appresta a prendere contro Dumnorige, fratello di Diviziaco, alla guida degli Elvezi, il momento è indubbiamente di grande solennità e rilievo politico. Cesare deve contemporaneamente poter contare sull'amicizia degli Edui di Diviziaco e fare accettare a costui la decisione di porre sotto custodia il ribelle fratello Dumnorige.

180 *Timentes* sono gli abitanti di Narbona, spaventati dall'incursione compiuta dal cadurco Lucterio nei territori della Provincia romana. I Cadurci sono uno dei popoli che hanno aderito all'alleanza in funzione antiromana guidata da Vercingetorige, al quale è stato affidato il comando supremo delle operazioni militari. L'arrivo di Cesare, con la sua decisione di collocare presidi difensivi ai confini del territorio provinciale, li rincuora. Il verbo *confirmare* sembra rinviare dunque a una doppia strategia di rinforzo, psicologico e militare. In ogni caso si tratta di un'azione decisiva, poiché in seguito a essa Lucterio si allontanò, *quod intrare intra praesidia periculosum putabat*: 7,8,1.

[38] *cum ipso anni tempore ad gerendum bellum vocaretur et ad hostem proficisci constituisset....legati ad eum principes Haeduorum veniunt (7,32,2)*

[39] *Eo cum Eporedorix Viridomarusque venissent et de statu civitatis cognovissent, Litavicum Bibracti ab Haeduis receptum, quod est oppidum apud eos maximae auctoritatis, Convictolitavim magistratum magnamque partem senatus ad eum convenisse, legatos ad Vercingetorigem de pace et amicitia concilianda publice missos, non praetermittendum tantum commodum existimaverunt (7,55,4)*

In [37] le conclusioni vertono sulla resa degli Elvezi, protagonisti dunque dell'evento nel loro sottomettersi a Cesare in un estremo atto di obbedienza. Notevole però anche il fatto che nella quadruplici protasi assertiva l'ultima predicazione presenti come soggetto grammaticale Cesare: la sequenza delle premesse ricostruisce dunque le fasi della resa anche attraverso l'indicazione di una 'contitolarità' nella gestione degli eventi tra vincitore e vinti. Simile è la dinamica di costruzione logico-narrativa in [38], dove il *focus* è costituito dall'interpellanza rivolta a Cesare dai capi politici degli Edui affinché allontani con la sua mediazione la minaccia di una guerra interna a quel popolo, tradizionale alleato dei Romani in Gallia. La segnalazione di questo evento entra in rapporto con le circostanze di partenza, che vengono ora modificate: Cesare infatti darà la precedenza alla risoluzione della questione edua rispetto ai suoi già definiti propositi di attacco a Vercingetorige<sup>181</sup>. Una successiva fase delle relazioni tra Edui e Romani è quella di cui in [39] vengono ricostruite le premesse attraverso la presentazione delle decisioni dei due notabili del popolo degli Edui Eporedorige e Viridomaro. I due prendono atto nel segmento enunciativo reggente che fa capo a *existimaverunt* dei mutati rapporti *de pace et amicitia concilianda* tra la loro *civitas* e Vercingetorige: in questa protasi assertiva Cesare scrittore argomenta la grave decisione che essi si preparano a prendere, di incendiare la loro città di Noviodūno al fine di impedire all'esercito romano di servirsene (7,55,7: *oppidum, quod a se teneri non posse iudicabant, ne cui esset usui Romanis, incenderunt*).

I meccanismi di processualità testuale esemplificati nei *loci* da [1] a [39] sono accomunati da una intenzione comunicativa che utilizza gli strumenti espressivi di connessione tra fatti in vista di una specifica evidenziazione del momento apicale della sequenza logica su cui si struttura la narrazione; il racconto, in altre parole, mira a sottolineare il momento conclusivo delle vicende, con andamento 'in crescendo'. In questa dimensione retorica delle strutture testuali prevale l'orientamento al 'risultato', sul quale Cesare vuole convogliare l'adesione del

---

181 Anche in questo caso è uno sguardo allargato sul testo che segue a confermare i ruoli argomentativi dei segmenti enunciativi di 7,32,2; così 7,33,1 esplicita i fondamenti delle decisioni di Cesare nel frangente: *Caesar, etsi a bello atque hoste discedere detrimentosum esse existimabat, tamen non ignorans quanta ex dissensionibus incomoda oriri consuissent, ne tanta et tam coniuncta populo Romano civitas, quam ipse semper aluisset omnibusque rebus ornasset, ad vim atque arma descenderet, atque ea pars quae minus sibi confideret auxilia a Vercingetorige arcesseret, huic rei praeventendum existimavit.*

destinatario della narrazione: in riferimento alle tipologie di ordinamento gerarchico dei rapporti tra premesse e conclusioni individuate da Perelman<sup>182</sup> definiamo questa modalità d'uso della protasi assertiva come 'historicum 3'<sup>183</sup>.

Per quanto riguarda le altre due forme di ordinamento gerarchico nella relazione tra premesse e conclusioni individuate da Perelman, utilizziamo qui la definizione di 'historicum 1' per indicare il meccanismo di elaborazione testuale che sottolinea il collegamento tra due eventi successivi: è questa connessione che Cesare porta all'attenzione del destinatario della sua narrazione, quando persegue lo scopo di guidarlo alla scoperta delle circostanze che costituiscono il contesto in qualche modo 'fondante' degli eventi narrati. Nella modalità retorica rappresentata dall'"historicum 1" l'adesione dell'uditorio è ricercata a partire dall'assunto 'con tali circostanze, tali fatti'. Si considerino al riguardo i seguenti loci:

[40] *Cum civitas ob eam rem incitata armis ius suum exsequi conaretur multitudinemque hominum ex agris magistratus cogere, Orgetorix mortuus est* (1,4,3)

[41] *Interim saepe ultro citroque cum legati inter eos mitterentur, Ariovistus postulavit ne quem peditem ad colloquium Caesar adduceret* (1,42,4)

[42] *C. Valerius Procillus, cum a custodibus in fuga trinis catenis vincitus traheretur, in ipsum Caesarem hostis equitatu persequentem incidit* (1,53,5)

Le protasi assertive da [40] a [42] formulano i quadri delle circostanze concomitanti rispetto ai fatti riportati dal segmento enunciativo reggente: in [40] la morte di Orgetorice pone fine alla sua aspirazione a impadronirsi del potere tra gli Elvezi e alle azioni contro di lui intraprese dalla sua *civitas*. Non esiste un vero e proprio rapporto di 'derivazione' tra premesse e conclusioni, ma la co-occorrenza degli eventi che esse rappresentano imprime un decorso nuovo e imprevisto agli sviluppi successivi: dopo la morte di Orgetorice si interrompono le trattative di alleanza in funzione antiromana con Sequani e Edui, dei quali gli Elvezi saccheggiano i territori dopo avere abbandonato le proprie terre. In [41] è sullo sfondo di febbrili scambi diplomatici che Ariovisto impone a Cesare condizioni di incontro che gli garantiscano l'incolumità<sup>184</sup>, temendo di cadere in un agguato (*ne per insidias ab eo circumveniretur*), mentre in [42] la protasi

---

182 Cfr. p. 54.

183 Per la ricognizione complessiva della presenza delle modalità retoriche perelmaniane associabili all'uso pragmatico del *cum* accompagnato dal congiuntivo nel *De bello Gallico* si veda la seconda sezione dell'Appendice (p. 91 segg.).

184 In realtà, i successivi sviluppi della narrazione evidenziano la determinazione di Ariovisto di contrapporsi ai Romani nel controllo della Gallia: *Dum haec in colloquio geruntur, Caesari nuntiatum est equites Ariovisti propius tumulum accedere et ad nostros asdequitare, lapides telaque in nostros coicere [...] Posteaquam in vulgus militum elatum est qua arrogantia in colloquio Ariovistus usus omni Gallia Romanis interdixisset impetumque in nostros eius equites fecissent, eaque res colloquium ut diremisset, multo maior alacritas studiumque pugnandi maius exercitui iniectum est* (7, 46, 1 – 4).

introduce il momento in cui Gaio Valerio Proculo, inviato da Cesare presso Ariovisto e da questi fatto mettere in catene, si imbatte in Cesare impegnato nell'inseguimento dei Germani in fuga<sup>185</sup>.

[43] *ipse, cum primum pabuli copia esse inciperet, ad exercitum venit* (2,2,1)

[44] *cum iam pecus atque extrema impedimenta a nostris tenerentur, ipsi densiores silvas peterent, eius modi sunt tempestates consecutae uti opus necessario intermitteretur et continuatione imbrium diutius sub pellibus milites contineri non possent* (3,29,2)

[45] *Cum iam extremi essent in prospectu, equites a Quinto Atrio ad Caesarem venerunt* (5,10,2)

In [43], [44] e [45] la connessione tra le circostanze espresse dalla frase costituente e dalla frase matrice individua nelle prime un momento decisivo per il determinarsi delle seconde: talvolta questo avviene con effetti vantaggiosi (2,2,1), talaltra con esiti dannosi (3,29,2 e 5,10,2). La funzione assertiva in questa modalità retorica è in qualche modo equamente distribuita tra i due segmenti enunciativi<sup>186</sup>, poiché la ricerca dell'accordo riguarda proprio la condivisione con il destinatario della prospettiva ricostruttiva dei fatti proposta dalla relazione tra le circostanze.

In altre strutture discorsive costruite con il ricorso alla protasi assertiva nella modalità 'historicum 1' la connessione tra le circostanze formulate nei due segmenti enunciativi argomenta una caratterizzazione specifica degli eventi narrati.

[46] *pugnatumque ab hostibus ita acriter est ut a viris fortibus in extrema spe salutis iniquo loco contra eos qui ex vallo turribusque tela iacerent pugnari debuit, cum in una virtute omnis spes consisteret* (2,33,4)

[47] *Cum illi orbe facto sese defenderent, celeriter ad clamorem hominum circiter milia VI convenerunt* (4,37,2)

[48] *consumitur vigiliis reliqua pars noctis, cum sua quisque miles circumspiceret* (5,31,4)

[49] *Cum is murum hostium paene contingeret, et Caesar ad opus consuetudine excubaret militesque hortaretur ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur, paulo ante tertiam vigiliam est animadversum fumare aggerem* (7,24,2)

---

185 La sequenza testuale immediatamente seguente si sofferma sugli effetti di questo incrocio di circostanze fortunate: *Quae quidam res Caesari non minorem quam ipsa victoria voluptatem attulit, quod hominem honestissimum provinciae Galliae, suum familiarem et hospitem, ereptum e manibus hostium sibi restitutum videbat, neque eius calamitate de tanta voluptate et gratulatione quicquam Fortuna deminuerat* (1,53,6).

186 Il rapporto tra elementi presupposti (*argumenta*) e elementi asseriti (*focus*) è soggetto a forme e funzioni variabili in relazione all'assetto pragmatico dell'enunciato: in particolare, non vi è necessaria coincidenza tra categorie sintattiche e funzioni semantiche: cfr. p. 32.

[50] *Cum Caesar in Sequanos per extremos Lingonum fines iter faceret, quo facilius subsidium provinciae ferri posset, circiter milia passuum x ab Romanis trinis castris Vercingetorix consedit* (7,66,2)

In [46] l'elemento caratterizzante l'aspra resistenza degli Aduatuci è il loro riporre l'ultima speranza nel valore guerriero, così come in [48] la dolorosa incertezza dei soldati romani su cosa lasciare e cosa portare con sé nell'abbandonare il campo invernale sotto la minaccia dell'attacco degli Eburoni caratterizza l'ultima notte trascorsa nell'accampamento. In [50] la marcia di Cesare diretta a portare aiuto alla Provincia caratterizza la decisione di Vercingetorìge di fermarsi a organizzare l'attacco contro i Romani in marcia, impacciati dalle salmerie: *Proinde in agmine impeditos adorirantur. Si pedites suis auxilium ferant atque in eo morentur, iter facere non posse; si, id quod magis futurum confidat, relictis impedimentis suae saluti consulant, et usu rerum necessarium et digitate spoliatum iri* (7,66,5).

Una ulteriore modalità di relazione tra premesse e conclusioni trova espressione in forme testuali argomentativamente rivolte a minimizzare il ruolo degli effetti in tessuti discorsivi che pongono le premesse al vertice della gerarchia informativa<sup>187</sup>. Per questa modalità argomentativa si utilizza qui la denominazione di 'historicum 2'. Si consideri a fini esemplificativi la seguente struttura enunciativa:

[51] *cum diversis legionibus aliae alia in parte hostibus resisterent, saepibusque densissimis, ut ante demonstravimus, interiectis prospectus impediretur, neque certa subsidia conlocari neque quid in quaque parte opus esset provideri neque ab uno omnia imperia administrari poterant* (2,22,1)

Nei territori della Gallia belgica si sta svolgendo lo scontro decisivo tra le legioni di Cesare e il popolo dei Nervi. L'attacco dei nemici è giunto inaspettato e violento (*Temporis tanta fuit exiguitas hostiumque tam paratus ad dimicandum animus, ut non modo ad insignia adcommoanda, sed etiam ad galeas induendas scutisque tegimenta detrudenda tempus defuerit*, 2,21,5) e Cesare scrittore si impegna in una preventiva tirata giustificativa a proposito del suo non aver potuto organizzare le truppe secondo una precisa tattica di combattimento, del suo avere raggiunto i soldati per esortarli al coraggio quando già il combattimento era in atto, del suo non essere stato in grado di impartire ordini unitari sui vari fronti in cui lo scontro si andava contemporaneamente sviluppando. L'orientamento difensivo del discorso fa sì che gli *argumenta* vengano ricercati proprio nelle elencazioni assertive che delineano il quadro complessivamente problematico all'interno del quale Cesare generale ha dovuto gestire la battaglia. Oltre alla molteplicità dei punti di attacco, tra le *difficultates* del momento Cesare sottolinea

---

187 Attraverso l'accordo dei destinatari sulle premesse in questa modalità comunicativa Cesare ricerca il trasferimento della condivisione sulle conclusioni.

ripetutamente quanto evidenziato nella protasi assertiva di 2,22,1 a proposito del *prospectus* che risulta ostacolato: si tratta di uno stratagemma tattico di cui Cesare ha già dato notizia in 2,17,4<sup>188</sup>, che non consente al generale di seguire puntualmente l'evoluzione dello scontro e intervenire là dove si dimostri necessario. La forza degli *argumenta* anima insomma in 2,22,1 una difesa preventiva con funzione 'assolutoria' (e gerarchicamente dominante sul piano informativo) nei confronti di chi volesse giudicare troppo severamente la triplice conclusione negativa espressa dalla frase matrice, dove Cesare afferma l'impossibilità di organizzare più efficacemente la resistenza all'attacco dei nemici<sup>189</sup>.

Simile orientamento argomentativo presentano *e.g.* i seguenti *loci*:

[52] *His nuntiis acceptis Galba, cum neque opus hibernorum munitionesque plene essent perfectae neque de frumento reliquoque commeatu satis esset provisum quod deditione facta obsidibusque acceptis nihil de bello timendum existimaverat, consilio celeriter convocato sententias exquirere coepit* (3,3,1)

[53] *Quibus rebus cognitis, principes Britanniae, qui post proelium ad Caesarem convenerant, inter se conlocuti, cum et equites et naves et frumentum Romanis deesse intellegerent et paucitatem militum ex castrorum exiguitate cognoscerent [...] optimum factu esse duxerunt rebellionem facta frumento commeatuque nostros prohibere et rem in hiemem producere* (4,30,1)

[54] *Sed meridie, cum Caesar pabulandi causa tre legiones atque omnem equitatum cum Gaio Trebonio legato misisset, repente ex omnibus partibus ad pabulatores advolaverunt* (5,17,2)

[55] *Quas cum aliquamdiu Caesar frustra exspectasset, ne anni tempore a navigatione excluderetur, quod aequinoctium suberat, necessario angustius milites collocavit* (5,23,5)

[56] *Illi finitimos Germanos sollecitare et pecuniam polliceri non desistunt. Cum ab proximis impetrare non possent, ultiores temptant* (6,2,2)

[57] *Cum Vercingetorix nihilo minus intra munitiones remaneret neque in aequum locum descenderet, levi facto equestri proelio atque eo secundo in castra exercitum reduxit* (7,53,2)

[58] *Cum suos pugna superiores esse Galli confiderent et nostros multitudine premi viderent, ex omnibus partibus et ii qui munitionibus continebantur ei hi qui ad auxilium*

---

188 *Quo facilius finitimorum equitatum, si praedandi causa ad eos venissent, impedirent, teneris arboribus incisus atque inflexis crebrisque in latitudinem ramis enatis et rubis sentibusque interiectis effecerant ut instar muri hae saepes munimenta praeberent, quo non modo non intrari, sed ne percipi quidam posset.*

189 La situazione fu di tale gravità che lo stesso Cesare, afferrato lo scudo di uno dei soldati delle ultime file avanzò fino alla prima fila per rinfrancare gli uomini superstiti e ritardare un po' l'avanzata dei nemici: *Cuius adventu spe inlata militibus ac redintegrato animo, cum pro se quisque in conspectu imperatoris etiam in extremis suis rebus operam navare cuperet, paulum hostium impetus tardatus est* (2,25, 3).

*convenerant clamore et ululatu quorum animos confirmabant* (7,80,4)

Da [52] a [58] il *focus* argomentativo è dunque rappresentato dalle premesse: i fatti da queste rappresentati nelle frasi costituenti degli enunciati esplicitano i motivi dell'azione espressa dalle frasi matrici, con l'effetto voluto di razionalizzarne gli effetti, in qualche modo 'preparandoli'. Spesso si tratta di momenti di azione bellica potenzialmente forieri di rovescio, di scacco: così in [52], [53], [54], dove le forze cesariane vengono colte di sorpresa da improvvisi mutamenti di posizione dei nemici o risultano incautamente esposte all'iniziativa avversaria. In [55] e [57] è ancora una volta Cesare scrittore a predisporre le proprie difese in relazione a possibili valutazioni negative del proprio operato tattico<sup>190</sup>. In [56] e [58] l'enfasi argomentativa posta sulle premesse ridimensiona gli effetti delle conclusioni, favorendo l'accordo anche su queste, che pure informano su situazioni di *impasse* dello schieramento cesariano<sup>191</sup>.

Nel *De bello Gallico* il *cum historicum* si dimostra dunque struttura enunciativa versatile rispetto alle mutevoli esigenze argomentative di una narrazione coinvolgente, tanto sul versante dell'emittente quanto su quello dei destinatari. La necessità di porre tale struttura al centro di un'analisi pragmatico-comunicativa attenta e articolata è confermata dalla significativa incidenza dell'orientamento retorico di cui essa si fa espressione sulla determinazione dello specifico valore semantico degli enunciati, dalla comprensione del quale non può prescindere una autentica comprensione del testo. In particolare, come l'analisi fin qui condotta dimostra, l'intenzione comunicativa di Cesare in questi *commentarii*, perseguendo lo scopo di rendere 'presupposti' con la funzione di *argumenta* elementi informativi che sul piano psicologico per i destinatari non rivestono il ruolo di 'dato', ma di 'nuovo', distribuisce il carico informativo dell'enunciato complesso su entrambi i segmenti che lo compongono e fornisce di valore assertivo gli stessi *argumenta*<sup>192</sup>. L'indagine dei piani informativi su cui Cesare compone gli enunciati con protasi assertiva in *cum* porta alla luce i criteri che lo scrittore ha seguito per elaborare la struttura tematica del testo e collega strettamente il momento dell'elaborazione dei contenuti discorsivi a quello dell'orientamento retorico di essi, confermando le interazioni tra *inventio*, *dispositio* e assetti retorici. Nell'ambito di quella che Perrot definì 'grammatica

---

190 La situazione di riferimento per [55] è costituita dall'interruzione delle operazioni in Britannia prima dell'arrivo dell'inverno. Cesare organizza il rientro delle truppe in continente, ma le avverse condizioni meteorologiche che impediscono l'approdo delle navi lo costringono a fare imbarcare i soldati stretti più del necessario nelle poche navi a disposizione. In [57] sono i fatti di Gergovia a fare da sfondo al racconto.  
191 Il momento di difficoltà per i Romani in Gallia richiamato in [56] coincide con il propagarsi dei fermenti di ribellione che fanno capo ai Germani; in [58] la circostanza rappresentata è riferita all'assedio di Alesia.

192 Questa modalità di costruzione dell'enunciato è ben visibile nel caso delle strutture testuali definibili come brematiche secondo l'analisi di Lombardi Vallari (cfr. nota 110). Nel repertorio dei precedenti *exempla* sono da considerare brematiche le strutture relative alla forma dell'*historicum* 1.

dell'enunciazione<sup>193</sup>, in cui acquista decisiva centralità la definizione dello statuto informativo delle parti che compongono l'enunciato, è possibile combinare enunciato e messaggio: concetti come quello di 'punto di partenza' e 'meta del discorso'<sup>194</sup>, di 'informazione di primo piano' e 'informazione di sfondo'<sup>195</sup> consentono di condurre un'analisi delle strutture sintattiche interrelate nella forma reggente/subordinata<sup>196</sup> rinnovata nei mezzi e negli scopi.

### 3.2 Proposta interpretativa e traduzioni a confronto

Una delle chiavi indispensabili per la comprensione delle strutture enunciative con protasi assertiva presenti nel *De bello Gallico* risiede, come si è cercato di dimostrare, nel portare attenzione al cotesto, allargando dunque lo sguardo a considerare l'unità discorsiva in cui si colloca l'enunciato. Numerosi sono i segnali linguistici offerti dal tessuto narrativo inerente e circostante e utilizzabili come punti d'appoggio semantico-pragmatico nella interpretazione del testo. Non sempre, tuttavia, sembra essere questa la via percorsa dai traduttori del *De bello Gallico*, stando alle sorprese che riserva, ad esempio, il confronto delle rese in italiano elaborate da Brindesi e Montanari per il passo già analizzato

[51] *cum diversis legionibus aliae alia in parte hostibus resisterent, saepibusque densissimis, ut ante demonstravimus, interiectis prospectus impediretur, neque certa subsidia conlocari neque quid in quaque parte opus esset provideri neque ab uno omnia imperia administrari poterant* (2,22,1).

Traduzione Brindesi:

“le legioni, fra loro disgiunte, combattevano ciascuna per conto proprio, separatamente; le siepi fittissime, che, come si è detto sopra, sorgevano dovunque, impedivano la vista; non si potevano, quindi, avere elementi per l'appropriato intervento delle riserve; non si poteva provvedere ai bisogni delle varie parti del fronte; infine l'unità di comando era impossibile”.

Traduzione Montanari:

“Le sue legioni combattevano contro i nemici in posizioni e con strategie

---

193 Cfr. nota 112.

194 Cfr. nota 108.

195 Cfr. p. 38.

196 Uno studio che contemperi indagine sintattica e ricognizione degli orientamenti retorici sembra in grado di consentire la decifrazione di quella 'semantica prgmatica' in funzione della quale alle subordinate avverbiali, e tra queste, in particolare, alle frasi costituenti in *cum historicum*, deve essere riconosciuta una significativa potenzialità di differenziazione funzionale in rapporto alla possibilità che esse nella processualità informativa dell'enunciato diventino portatrici tanto di elementi topicali o tematici quanto di tratti rematici o assertivi.

diverse; inoltre, poiché, come già è stato ricordato prima, l'intrico dei rami degli alberi si faceva, in alcuni luoghi, così fitto da impedire ai soldati romani di vedere bene, era impossibile per il solo Cesare inviare con sicurezza le truppe ausiliarie, capire di che cosa ci fosse più bisogno, occuparsi di tutti i comandi”.

Una considerazione sufficientemente ‘allargata’ della semantica del testo avrebbe intanto consentito ai due traduttori di mantenere per il verbo latino *resisterent* il senso di un combattimento difensivo, in risposta a un attacco nemico, quale è appunto la situazione prefigurata dalla cornice narrativa in cui il passo si inserisce (almeno a partire da 2,17): Cesare insiste ripetutamente sulla situazione di urgenza in cui ha dovuto disporre le truppe e sul fatto che in questa difesa ‘improvvisata’ è venuta meno qualsiasi visione tattica unitaria dello scontro con i Nervi. Nella traduzione di Montanari risulta analogamente inappropriata la resa di *diversae* riferito a legioni impegnate su fronti di battaglia separati l’uno dall’altro, ‘ciascuna per conto proprio’ come in modo più convincente rende Brindesi. La divaricazione tra le due rese in italiano si determina però in modo evidente a partire dal secondo segmento enunciativo, che nel testo latino è coordinato al precedente, con funzione di frase costituente rispetto all’enunciato parziale reggente che gravita attorno a *poterant*. La coordinazione tra i verbi *resisterent* e *impediretur* sdoppia la protasi assertiva in *cum* nei due *argumenta*, che presentano eventi in successione, associati tra loro con funzione anticipatoria delle conclusioni, sui quali Cesare costruisce la giustificazione della propria impossibilità di sovrintendere efficacemente alle operazioni di comando. Montanari applica due soluzioni sintattiche distinte ai due enunciati parziali introdotti da *cum*: il primo acquista lo statuto di enunciato indipendente, mentre il secondo si determina come subordinata causale e produce un effetto logico davvero poco plausibile, in relazione con gli elementi della frase matrice, che in realtà acquista la sua forza allocutiva attraverso la specifica connessione con entrambi gli *argumenta*. L’insieme semantico proposto da Montanari è sostanzialmente questo: ‘poiché i soldati romani non potevano vedere bene, per Cesare era impossibile organizzare tatticamente il combattimento’. Nel complesso questa traduzione travisa dunque gli elementi semantici offerti dal testo, non prendendo in considerazione il fatto che la disposizione delle informazioni nell’enunciato e le costituzione delle loro relazioni siano essi stessi fattori di elaborazione semantica orientata retoricamente<sup>197</sup>.

---

197 Il mancato riconoscimento della struttura premesse – conclusioni riduce la possibilità di conservare nella resa italiana anche singoli tratti retoricamente orientati. Così l’inciso *ut ante demonstravimus*, importante riferimento a un contesto precedente che viene qui evocato come elemento di conoscenza condivisa con i destinatari, risulta alterato e banalizzato nella dimensione semantica di un semplice elemento richiamato alla memoria: anche la traduzione di Brindesi, peraltro, trascurava la specifica semantica del verbo *demonstrare*. Ulteriore fattore di difficoltà nella comprensione del testo reso in italiano è determinata dall’interpretazione dell’espressione *saepibus densissimis*. Anche in questo caso,

Nel testo latino è inoltre presente uno specifico accorgimento difensivo, con il quale Cesare dissimula, almeno grammaticalmente la sua funzione di soggetto della frase matrice (e quindi di ‘imputato’ nel paventato ‘processo’ alla sua gestione del momento bellico): alla forma latina che fa di *subsidia, quid e imperia* i soggetti grammaticali di *poterant* seguito da infiniti passivi, può abbinarsi efficacemente una traduzione italiana che ricorra al ‘si’ impersonale, riproducendo così la scelta dell’autore di evitare il richiamo diretto a se stesso come agente delle azioni di governo di quella fatidica situazione (la ricerca dell’indeterminatezza è anche linguisticamente confermata dall’uso di *unus* come agente degli *imperia*).

L’elaborazione di una traduzione più rispondente può avere come punto di partenza l’analisi delle unità informative che costituiscono l’enunciato e la definizione dei loro ruoli reciproci, applicando le procedure suggerite da Lombardi Vallauri e Ferrari<sup>198</sup>:

*cum diversis legionibus aliae alia in parte hostibus resisterent* <sup>foreground information 1</sup>,  
*saepibusque densissimis, ut ante demonstravimus, interiectis prospectus*  
*impedireter* <sup>foreground information 2</sup>, *neque certa subsidia conlocari neque quid in quaque*  
*parte opus esset provideri neque ab uno omnia imperia administrari poterant.*  
<sup>pivotal information</sup>

*cum diversis legionibus aliae alia in parte hostibus resisterent* <sup>quadro 1</sup>, *saepibusque*  
*densissimis, ut ante demonstravimus, interiectis prospectus impediretur* <sup>quadro 2</sup>,  
*neque certa subsidia conlocari neque quid in quaque parte opus esset provideri*  
*neque ab uno omnia imperia administrari poterant.* <sup>nucleo</sup>

“Le legioni si opponevano al nemico ciascuna per proprio conto, separate le une dalle altre, e le fittissime siepi poste in mezzo, come prima abbiamo documentato, ostacolavano la visuale: perciò non si potevano disporre in posizioni stabilite gli aiuti, né provvedere a ciò che fosse necessario nei diversi luoghi né tutte le disposizioni di comando potevano essere assunte da uno solo”.

In altri casi<sup>199</sup> i due traduttori considerati pervengono a più adeguate soluzioni interpretative, applicando due principali modalità di trattamento. La prima

---

come si è già rilevato, la soluzione viene offerta da elementi del cotesto antecedente (2,17) che rendono plausibile l’impedimento alla vista costituito da ‘siepi fittissime’ (traduzione di Brindesi) a bella posta create da Nervi ad altezza d’uomo: più difficile da comprendere come lo stesso effetto possa essere determinato dall’intrico dei rami degli alberi’ (traduzione di Montanari), se non specificando che si tratta di rami fatti crescere *in latitudinem* (in senso orizzontale).

198 Cfr. p. 38 segg. Ogni enunciato parziale viene classificato a paragone degli altri, in riferimento alla sua importanza rispetto al tema illocutivo. Le protasi assertive forniscono le fonti del contenuto dell’informazione più importante: per mezzo di queste fonti il nucleo (o *pivotal information*) dell’enunciato realizza il suo scopo comunicativo.

199 Vengono qui presi in considerazione alcuni dei *loci* già utilizzati nel repertorio dimostrativo del *rhetorical setting* (pp. 59 – 69).

consiste nell'omissione del nesso subordinante. E' la soluzione adottata ad esempio nella traduzione di 1,27,2; 6,2,3; 5,31,4 :

[20] *Cum undique bellum parari videret... maturius sibi de bello cogitandum putavit* (6,2,3)

Traduzione Brindesi:

“Si accorse che da ogni parte fervevano preparativi di guerra [...] Allora pensò che era necessario iniziare al più presto le operazioni di guerra”.

Traduzione Montanari:

“Si rese conto che ovunque erano in atto dei preparativi di guerra [...] Stando così le cose, capì di dover mettere in moto la macchina dell'organizzazione bellica prima di quanto avesse pensato”.

[37] *Qui cum eum in itinere convenissent seque ad pedes proiecissent suppliciterque locuti flentes pacem petissent, atque eos in eo loco quo tum essent suum adventum expectare iussisset, paruerunt* (1,27,2)

Traduzione Brindesi:

“Questi gli si presentarono durante la marcia, gli si gettarono ai piedi e parlando in tono supplichevole, tra le lagrime, gli chiesero la pace; Cesare ordinò che gli Elvezi aspettassero il suo arrivo nel punto dove si trovavano e quelli ubbidirono”.

Traduzione Montanari:

“Questi incontrarono Cesare mentre era in marcia, gli si gettarono ai piedi e, tra lacrime e suppliche, gli chiesero la pace. Cesare ordinò loro di aspettarlo nel luogo dove si erano fermati e i legati ubbidirono”.

Come si è visto, la relazione premesse – conclusioni è orientata anche in questi due casi a fare delle conclusioni l'informazione di primo piano. Nella resa in italiano realizzata dai due traduttori per 1,27,2 i segmenti informativi dell'enunciato sono stati giustapposti e attraverso l'interpunzione si è segnalato il passaggio dalla frasi costituenti alla frase matrice. In entrambe le traduzioni si è scelto di porre in rilievo la relazione tra l'ultimo segmento della protasi assertiva in *iussisset* e la conclusione in *paruerunt* affiancando in uno stesso periodo i due predicati in forma indipendente: la scelta di Montanari è con più forza segnalata dalla presenza del punto fermo. In tale modalità la *climax* comunicativa risulta comunque 'interrotta' dai segnali interpuntivi e perciò in qualche modo indebolita rispetto alla processualità discorsiva originaria. Una resa maggiormente

rispondente all'orientamento comunicativo del testo dovrebbe riportare il momento apicale delle informazioni a *paruerunt*, sul quale verrebbero a proiettarsi i segmenti costituenti:

“Essi gli si fecero incontro durante la marcia, gli si gettarono ai piedi e con parole di supplica, tra le lacrime, chiesero la pace: obbedirono all'ordine di attendere il suo ritorno nel luogo dove allora si trovavano”.

[48] *consumitur vigiliis reliqua pars noctis, cum sua quisque miles circumspiceret* (5,31,4)

Traduzione Brindesi:

“Nella parte della notte che restava tutti rimasero svegli, ciascun soldato esaminava le sue cose [...]

Traduzione Montanari:

“Per tutto il resto della notte i soldati rimasero svegli a controllare che cosa ciascuno potesse portare con sé”

Nel caso di 5,31,4 le due traduzioni propongono una struttura enunciativa simile, che altera l'originario assetto pragmatico del testo latino, portando il *focus* informativo sul contenuto della protasi assertiva: questa diviene un segmento enunciativo indipendente (Brindesi) o dà luogo a una completiva (Montanari). Nell'economia narrativa del cotesto antecedente e immediatamente successivo il riferimento alla notte di veglia si colloca tra due richiami all'alba del giorno successivo: *Pronuntiatur prima luce ituros [...]* *Prima luce sic ex castris proficiscuntur*. La serie dei riferimenti temporali scandisce dunque le circostanze che fanno da cornice agli eventi e la notte di veglia rappresenta tra queste il momento più adatto a sottolineare lo stato d'animo incerto e turbato dei soldati di Cesare che lasciano gli *hiberna* sotto la pressione degli Eburoni di Ambiorige. L'orientamento retorico originario, tendente dunque a presentare il contenuto della costituente in *cum* nei suoi legami circostanziali con la frase matrice *consumitur vigiliis reliqua pars noctis* potrebbe risultare così meglio mantenuto:

“Si trascorre vegliando la parte rimanente della notte, mentre ogni soldato volge lo sguardo alle proprie attrezzature”

La seconda modalità alla quale Brindesi e Montanari ricorrono con una certa regolarità in presenza di strutture in *cum historicum* in alternativa alla resa con una semantica 'generalista' di carattere temporale o causale<sup>200</sup> vede l'adozione di

---

200 Non emergono tuttavia dal confronto tra le soluzioni traduttive praticate criteri riconoscibili nel

strutture participiali o di relative predicative come accade nella resa di 7,11,1; 5,17,3; 1,53,5:

[30] *Cum ad oppidum Senonum Vellaunodunum venisset...oppugnare instituit* (7,11,1)

Traduzione Brindesi:

“giunto a Vellaunoduno, città dei Senoni, [...] cominciò l’assedio”

[36] *Quo subsidio confisi equites, cum post se legiones viderent, praecipites hostes egerunt* (5,17,3)

Traduzione Brindesi:

“i cavalieri, che si sentivano protetti dalle legioni alle spalle, li volsero in fuga precipitosa”

Traduzione Montanari:

“I cavalieri, forti della presenza delle legioni alle loro spalle, costrinsero i nemici a fuggire precipitosamente”

Una traduzione che espliciti ulteriormente il valore probatorio delle premesse e proietti rapidamente la struttura informativa verso le conclusioni che lo scrivente pone in primo piano può essere la seguente:

“i cavalieri rincorati da questo aiuto (vedevano infatti le legioni che li coprivano) volsero i nemici ad una fuga precipitosa”

Un analogo trattamento può essere proposto per la resa di 1,53,5, allo scopo di porre in rilievo l’interazione tra le circostanze rappresentate dalle premesse e dalle conclusioni:

[42] *C. Valerius Procillus, cum a custodibus in fuga trinis catenis vincitus traheretur, in ipsum Caesarem hostis equitatu persequentem incidit* (1,53,5)

Traduzione Montanari:

“Gaio Valerio Procillo, trascinato via dalle guardie germaniche legato con tre catene, fu recuperato per caso da Cesare stesso, che inseguiva i nemici

---

ricorso alle diverse strutturazioni degli enunciati in italiano: a molte occorrenze di *cum historicum* vengono fatte corrispondere forme di subordinazione non diverse da quelle utilizzate in presenza di *cum* temporali o di *quod* causali.

con la cavalleria”.

Una soluzione adeguata sembra quella di applicare al testo una sorta di *focus* contrastivo che antepone l'informazione di primo piano contenuta nelle conclusioni e che introduce segnali linguistici specifici per sottolineare l'intersezione dei piani informativi:

“Gaio Valerio Procillo si imbattè in Cesare che stava inseguendo i nemici con la cavalleria: proprio nel momento in cui veniva trascinato via legato con tre catene dai suoi carcerieri in fuga”

### 3.3 Vademecum didattico

Quando Wülfing ebbe a parlare dello stato d'assedio in cui credette di trovarsi la filologia classica dopo la metà del secolo scorso, al diffondersi dei nuovi indirizzi della ricerca linguistica, sottolineò come il risultato della diffidenza generalizzata nei confronti del nuovo fosse stato quello di isolare gli studi filologici nei ristretti confini di un approccio letterario al testo antico, privandoli così inevitabilmente dei fruttuosi apporti della prospettiva linguistica :

“La philologie, en état de siège, en percevait quelques rumeurs, pas plus que ça. Le fait même que ces nouvelles doctrines changeaient, et souvent assez vite, semblait démontrer qu'il ne s'agissait pas de choses sérieuses. On se convainquit plutôt qu'on avait eu bien raison de ne point en prendre connaissance, dès le début. [...] La philologie restait dorénavant dépourvue d'une linguistique étroitement liée avec elle. La philologie, elle, s'est renfermée dans sa moitié littéraire” (Wülfing 1989, 470).

Nell'ambito della stessa analisi Wülfing riconobbe da un lato la persistenza di una percezione di assedio da parte della filologia ancora nell'ultimo scorcio del novecento e dall'altro sottolineò come la reazione a tale isolamento sia venuta a partire da quel momento dal mondo della scuola. Ai professori secondari egli riconobbe il merito di avere tentato una ridefinizione degli strumenti dell'insegnamento delle lingue antiche, a partire dalla individuazione di modelli di grammatica 'pedagogica' che aprissero lo studio morfologico alle nuove categorie della ricerca linguistica:

“On devait réagir et – il faut le dire à la gloire de non professeurs du secondaire – ce sont eux qui ont cherché à s'orienter dans les possibilités qu'offraient les différents courants de la linguistique moderne” (471).

Certo fare andare d'accordo l'analisi e la descrizione scientifica di una lingua con l'approccio utilizzato per insegnarla non è questione di poco conto: da un lato non può essere dato per scontato che i due dominî conoscitivi siano

automaticamente compatibili e sovrapponibili, data la profondità della distinzione che coinvolge gli oggetti e gli scopi che li connotano, e dall'altro particolari attenzioni richiede lo stesso trasferimento dall'uno all'altro ambito di procedure e terminologie:

“L'effort scientifique va dans le sens du raffinement des moyens de description, dans le sens de la multiplication des distinctions et des catégories. Pour l'enseignement par contre, ceci n'est justement pas souhaitable. Les deux efforts sont en partie incompatibles” (473).

Proprio nella direzione preconizzata da Wülfing gli ultimi venti anni di innovazioni didattiche nell'insegnamento del latino nella scuola secondaria superiore hanno visto il profilarsi di rischi talvolta fatali per la sopravvivenza di una disciplina già da tempo chiamata a legittimare la sua presenza nei *curricula*. Può quindi tornare utile partire proprio dall'analisi degli errori che hanno prodotto in questa fase temporale i più dannosi *échecs* didattici per approdare alla individuazione di alcuni fondamentali elementi ai quali rivolgere costante e crescente attenzione.

Il riferimento alle teorie dello strutturalismo linguistico applicato ai testi, nelle sue forme più evolute di linguistica testuale, deve rispondere a criteri di utilità, economicità e validità. I modelli che vengono adottati per spiegare i fatti di lingua latina riscontrabili nei testi latini non devono essere oggetto di studio, ma mezzo di apprendimento: al bando dunque l'eccesso di terminologia specialistica e il ricorso a nuove nomenclature, ove sia piuttosto possibile una sensata mediazione tra vecchio e nuovo, attenta più ai contenuti che alle forme. La necessità di lavorare sulla lingua in dimensione testuale può essere fatta sperimentare direttamente agli allievi, facendo loro constatare che la misura della frase non può nella maggior parte dei casi fornire all'interprete tutte le informazioni di contesto e cotesto necessarie a comprendere il significato del messaggio al di là di una propedeutica ricognizione di carattere grammaticale e lessicale.

Un atteggiamento di questo tipo porterà il vantaggio di rendere meno automatico e più graduale il passaggio dalla lettura e dall'analisi degli enunciati alla loro traduzione. In qualche caso, si pensi in particolare alle prime fasi dell'apprendimento del latino a scuola, la stessa richiesta di traduzione potrà essere momentaneamente accantonata a vantaggio di una più cauta disamina delle strutture linguistiche della lingua latina presenti negli *excerpta* su cui si lavora in aula. Avvincente in questi termini può risultare ad esempio l'idea di un frasario cesariano con ricca messe di *exempla* di *cum historicum* da confrontare con altri *loci* dello stesso autore in cui la scelta di utilizzare costrutti alternativi nell'espressione della semantica temporale o causale spinga lo studente alla ricerca di più solide motivazioni di natura pragmatica e comunicativa<sup>201</sup> per

201 Il carattere comunicativo del testo latino e la sua pragmatica sono percepibili esclusivamente attraverso un approccio che metta al centro il contenuto degli enunciati quale si presenta nella sostanza

spiegare la scelta dell'uso del *cum* come nesso argomentativo.

Le risposte alle domande sull'assetto pragmatico del testo latino possono essere trovate solo considerandone la struttura e la funzionalità informativa: l'osservazione da privilegiare è dunque quella relativa all'ordine delle parole, alle connessioni tra gli enunciati e tra i periodi, non diversamente da come si fa quando, di fronte a una produzione linguistica orale, si fa attenzione alle sottolineature enfatiche, all'urgenza espressiva che dispone talvolta in ordine inusitato parole e concetti. Anche lo scritto ha una sua 'catena' non diversa da quella della lingua parlata in ordine ai mezzi espressivi utilizzati.

Al fine della comprensione pragmatico-comunicativa del testo devono essere subordinati e ri-orientati i piani di analisi tradizionalmente presenti nella didattica del latino a scuola in affiancamento alla lettura: ridimensionato risulterà il piano dell'analisi grammaticale, per sua natura indifferente ai movimenti testuali e alle incrinature espressive della comunicazione e strumento insufficiente a cogliere il contenuto del testo<sup>202</sup> se non adeguatamente integrato con l'analisi e la conoscenza degli elementi cotestuali e contestuali che proiettano le loro coordinate sulla organizzazione degli enunciati.

---

latina del testo. A questa sostanza deve rapportarsi l'interprete, senza la cortina fumogena della traduzione iniziale: "Les observations structurales portées sur l'ensemble du texte et qu'on peut faire déjà avant le réencodage permettent de le suspendre, voire le rendre superflu en quelques cas" (Wulfing 1989, 474).

202 Con ciò naturalmente non si intende sostenere che la conoscenza delle regole di funzionamento della lingua latina non sia un viatico significativo verso la delicata meta della comprensione e interpretazione del testo. La natura nobilmente ausiliaria di tale conoscenza impedisce tuttavia di affidarle compiti e fini che non le sono propri: così il mancato *transfert* di competenze dalla grammatica alla comprensione del testo finirà una buona volta di stupire insegnanti e allievi.

## 4 Appendice

### 4.1 Quadro generale delle occorrenze di *cum* + *coniuntivo* nel *De bello Gallico*: paradigmi sintattici e valori semantici

<i>Loci</i> testuali	Natura sintattica e valori semantici attribuibili al costrutto
1,2,2: <i>perfacile esse, cum virtute omnibus praestarent, totius Galliae imperio potiri</i>	Causale
1,4,3: <i>Cum civitas ob eam rem incitata armis ius suum exsequi conaretur multitudinemque hominum ex agris magistratus cogere, Orgetorix mortuus est</i>	Protasi assertiva <sup>203</sup>
1,7,1: <i>Caesari cum id nuntiatum esset, eos per provinciam nostram iter facere conari, maturat ab urbe proficisci</i>	Protasi assertiva
1,9,2: <i>His cum sua sponte persuadere non possent, legatos ad Dumnorigem Haeduum mittunt</i>	Causale
1,11,2: <i>Haedui, cum se suaque ab iis defendere non possent, legatos ad Caesarem mittunt</i>	Causale
1,12,5: <i>Hic pagus unus, cum domo exisset, patrum nostrorum memoria L. Cassium consulem interfecerat</i>	Protasi assertiva
1,13,2: <i>cum id quod ipsi diebus XX aegerrime confecerant, ut flumen transirent, illum uno die fecisse intellexerent, legatos ad eum mittunt</i>	Protasi assertiva
1,13,5: <i>Quod improvise unum pagum adortus esset, cum ii qui flumen transissent, suis auxilium ferre non possent</i>	Temporale (cong. obliquo) <sup>204</sup>
1,14,6: <i>cum ea ita sint, tamen si obsides ab iis dentur, uti ea</i>	Causale

203 La definizione di 'protasi assertiva', la cui paternità è da ascrivere agli studi condotti da Lavency, viene qui adottata, con il rinforzo e l'adattamento derivatile dagli studi successivi di Mellet e di Maurel (di cui alle pp. 20 - 21) e sulla base delle argomentazioni proposte in 3.1, per identificare il *cum historicum*. Da esso vengono distinti, pur all'interno dello stesso paradigma sintattico (quello delle *subordonnées adjointes*) i valori semantici causali, concessivi e avversativi riferibili a declinazioni del *cum descriptif* introdotto dallo stesso Lavency, come si è visto (p. 19), in affiancamento al *cum assertif*.

204 Si utilizza la definizione comprensiva di 'coniuntivo obliquo' in presenza di un congiuntivo introdotto da *cum* in proposizioni ascrivibili al paradigma sintattico del *cum temporel* (p. 18). Si tratta infatti in questi casi di un 'falso' congiuntivo, prodotto da interferenze sintattiche ed espressive di vario genere, tuttora oggetto di diversificate sistemazioni quasi-teoriche negli studi di sintassi latina. Nel *locus* in esame e in quelli successivi classificati con analoga modalità, in ogni caso, la natura sintattica originaria degli enunciati introdotti da *cum* è temporale.

<i>quae polliceantur facturos intellegat</i>	
1,19,1: <i>cum ad has suspiciones certissimae res accederent.....satis esse causae arbitrabatur</i>	Protasi assertiva
1,20,2: <i>propterea quod, cum ipse gratia plurimum domi atque in reliqua Gallia, ille minimum propter adulescentiam posset, per se crevisset</i>	Temporale (cong. obliquo)
1,20,4: <i>quod si quid ei a Caesare gravius accidisset, cum ipse eum locum amicitiae apud eum teneret</i>	Temporale (cong. obliquo)
1,20,5: <i>Haec cum pluribus verbis flens a Caesare peteret, Caesar eius dextram prendit</i>	Protasi assertiva
1,22,1: <i>cum summus mons a Labieno teneretur, ipse ab hostium castris non longius mille et quingentis passibus abesset neque, ut postea ex captivis comperit, aut ipsius adventus aut Labieni cognitus esset, Considius equo admissio ad eum accurrit</i>	Protasi assertiva
1,23,1: <i>quod omnino biduum supererat, cum exercitui frumentum metiri oporteret</i>	Protasi assertiva
1,25,3: <i>cum ferrum se inflexisset, neque evellere neque sinistra impedita satis commode pugnare poterant</i>	Causale
1,26,1: <i>Diutius cum sustinere nostrorum impetus non possent, alteri se, ut coeperant, in montem receperunt, alteri ad impedimenta et carros suos se contulerunt</i>	Causale
1,26,2: <i>Nam hoc toto proelio, cum ab hora septima ad vesperum pugnatum sit, aversum hostem videre nemo potuit</i>	Protasi assertiva
1,26,4: <i>Diu cum esset pugnatum, impedimentis castrisque nostri potiti sunt</i>	Protasi assertiva
1,26,5: <i>In fines Lingonum die quarto pervenerunt, cum et propter vulnera militum et propter sepulturam occisorum nostri triduum morati eos sequi non potuissent</i>	Protasi assertiva
1,27,2: <i>Qui cum eum in itinere convenissent seque ad pedes proiecissent suppliciterque locuti flentes pacem petissent, atque eos in eo loco quo tum essent suum adventum expectare iussisset, paruerunt.</i>	Protasi assertiva
1,31,4: <i>Hi cum tantopere de potentatu inter se multos annos contenderent, factum esse uti ab Arvernibus Sequanisque Germani mercede arcesserentur</i>	Protasi assertiva
1,32,3: <i>Cum ab his saepius quaereret neque ullam omnino vocem exprimere posset, idem Diviciacus Haeduus respondit</i>	Protasi assertiva
1,33,4: <i>neque sibi homines feros ac barbaros temperaturos</i>	Temporale

<i>existimabat quin, cum omnem Galliam occupavissent,..... in provinciam exirent</i>	(cong. obliquo)
1,35,2: <i>Quoniam tanto suo populique romani beneficio adfectus, cum in consolatu suo rex atque amicus a senatu appellatus esset, hanc sibi populoque romano gratiam referret</i>	Concessivo
1,36,7: <i>Cum vellet, congregaretur</i>	Temporale (cong. obliquo)
1,38,1: <i>Cum tridui viam processisset, nuntiatum est ei</i>	Protasi assertiva
1,39,7: <i>Non nulli etiam Caesari nuntiarant, cum castra moveri ac signa ferri iussisset, non fore dicto audientes milites</i>	Temporale (cong. obliquo)
1,40,1: <i>Haec cum animadvertisset,....vehementer eos incusavit</i>	Protasi assertiva
1,40,8: <i>Ariovistum, cum multos menses castris se ac paludibus tenuisset neque sui potestatem fecisset, desperantes iam de pugna et dispersos subito adortum magis ratione et consilio quam virtute vicisse</i>	Protasi assertiva
1,40,10: <i>Facere arroganter, cum aut de officio imperatoris desperare aut praescribere viderentur</i>	Causale
1,41,5: <i>cum iter non intermitteret, ab exploratoribus certior factus est</i>	Protasi assertiva
1,42,2: <i>Eum ad sanitatem reverti arbitrabatur, cum id quod antea petenti denegasset ultro polliceretur</i>	Causale
1,42,4: <i>Interim saepe ultro citroque cum legati inter eos mitterentur, Ariovistus postulavit...</i>	Protasi assertiva
1,42,6: <i>Quod cum fieret, non inridicule quidam ex militibus decimae legionis dixit</i>	Protasi assertiva
1,43,5: <i>Illum, cum neque aditum neque causam postulandi iustam haberet, beneficio ac liberalitate sua ac senatus ea praemia consecutum</i>	Concessivo
1,47,6: <i>Quos cum apud se in castris Ariovistus conspexisset, exercitu suo praesente conclamavit</i>	Protasi assertiva
1,50,4: <i>Cum ex captivis quaereret Caesar quam ob rem Ariovistus non decertaret, hanc reperiebat causam</i>	Protasi assertiva
1,52,6: <i>Cum hostium acies a sinistro cornu pulsa atque in fugam coniecta esset, a dextro cornu vehementer multitudine suorum nostram aciem premebant</i>	Avversativo
1,52,7: <i>Id cum animadvertisset P. Crassus adolescens,...</i>	Protasi

<i>subsidio misit</i>	assertiva
1,53,5: <i>C. Valerius Procillus, cum a custodibus in fuga trinis catenis vinctus traheretur, in ipsum Caesarem...incidit</i>	Protasi assertiva
2,1,1: <i>cum esset Caesar....crebri ad eum rumores adferebantur</i>	Protasi assertiva
2,2,1: <i>ipse, cum primum pabuli copia esse inciperet, ad exercitum venit</i>	Protasi assertiva
2,3,1: <i>eo cum de inproviso celeriusque omnium opinione venisset, Remi....miserunt</i>	Protasi assertiva
2,4,1: <i>cum ab his quaereret....sic reperiebat</i>	Protasi assertiva
2,6,3: <i>nam cum tanta multitudo lapides ac tela coicerent, in muro consistendi potestas erat nulli</i>	Causale
2,6,4: <i>cum finem oppugnandi nox fecisset, Iccius Remus ... mittit</i>	Protasi assertiva
2,8,4 : <i>ne, cum aciem instruxisset, hostes...possent</i>	Temporale (cong. obliquo)
2,11,1: <i>cum sibi quisque primum itineris locum peteret et domum pervenire properaret, fecerunt ut consimilis fugae profectio videretur</i>	Protasi assertiva
2,13,2: <i>qui cum se suaque omnia in oppidum ..contulissent atque ab eo oppido Caesar cum exercitu circiter milia passuum V abesset, omnes maiores natu....coeperunt</i>	Protasi assertiva
2,13,3: <i>item, cum ad oppidum accessisset castraque ibi poneret, pueri mulieresque ....petierunt</i>	Protasi assertiva
2,15,3: <i>quorum de natura moribusque Caesar cum quaereret, sic reperiebat</i>	Protasi assertiva
2,16,1: <i>cum per eorum fines triduum iter fecisset, inveniebat</i>	Protasi assertiva
2,17,2: <i>cum ex dediticiis....complures ...iter facerent, quidam....pervenerunt</i>	Protasi assertiva
2,17,2: <i>neque esse quicquam negotii, cum prima legio in castra venisset reliquaeque legiones magnum spatium abessent</i>	Protasi assertiva
2,17,4 : <i>cum equitatu nihil possent....effecerant</i>	Causale (cong. obliquo)
2,17,5: <i>his rebus cum iter agminis nostri impediretur .....existimaverunt</i>	Protasi assertiva
2,19,5: <i>cum se illi identidem in silvas ad suos reciperent ac rursus....impetum facerent, neque nostri...insequi auderent, interim...coeperunt</i>	Protasi assertiva

2,20,1: <i>vexillum proponendum.... cum ad arma concurrere oporteret</i>	Protasi assertiva
2,22,1 : <i>cum diversis legionibus aliae alia in parte hostibus resisterent saepibusque densissimis.... interiectis prospectus impediretur...poterant</i>	Protasi assertiva
2,23,4: <i>cum in dextro cornu legio duodecima....constitisset ....contenderunt</i>	Protasi assertiva
2,24,1: <i>cum se in castra reciperent, adversis hostibus occurrerent</i>	Protasi assertiva
2,24,2: <i>cum respexissent et hostes in nostris castris versari vidissent, praecipites fugae sese mandabant</i>	Protasi assertiva
2,24,4: <i>cum multitudine hostium castra nostra compleri vidissent,...contenderunt</i>	Protasi assertiva
2,25,3: <i>cum pro se quisque....cuperet, paulum hostium impetus tardatus est</i>	Causale
2,26,1: <i>Caesar, cum....vidisset, tribunos militum monuit</i>	Protasi assertiva
2,26,2: <i>cum alius alii subsidium ferret, neque timerent....audacius resistere ac fortius pugnare coeperunt</i>	Protasi assertiva
2,26,5: <i>qui cum.... cognovissent, nihil ad celeritatem sibi reliqui fecerunt</i>	Protasi assertiva
2,27,3: <i>at hostes...tantam virtutem praestiterunt ut, cum primi eorum cecidissent, proximi iacentibus insisterent</i>	Protasi assertiva
2,28,1: <i>cum victoribus nihil impeditum, victis nihil tutum arbitrarentur, ....legatos ad Caesarem miserunt</i>	Protasi assertiva
2,29,1: <i>cum....venirent...reverterunt</i>	Protasi assertiva
2, 29,3: <i>quod cum....haberet, relinquebatur</i>	Protasi assertiva
2,29,4: <i>cum iter ....facerent...reliquerant</i>	Protasi assertiva
2,29,5: <i>cum alias ....inferrent, alias defenderent...delegerant</i>	Protasi assertiva
2,33,4: <i>pugnatumque ab hostibus ita acriter est....cum in una virtute omnis spes consisteret</i>	Temporale (cong. obliquo)
2,33,6: <i>cum iam defenderet nemo...sectionem eius oppidi universam Caesar vendidit</i>	Protasi assertiva
3,1,1: <i>cum in Italiam proficisceretur Caesar, ...misit</i>	Protasi assertiva
3,1,6: <i>Cum hic ...flumine divideretur</i>	Causale
3,2,1: <i>cum dies...transissent.....iussisset,...certior factus est</i>	Protasi assertiva

3,2,4: <i>cum ipsi ex montibus in vallem decurrerent...coicerent, .... existimabant</i>	Protasi assertiva
3,3,1: <i>cum neque...essent perfectae neque..... esset provisum.. exquirere coepit</i>	Protasi assertiva
3,3,2: <i>cum....accidisset ac...conspicerentur neque ....possent, .....dicebantur</i>	Protasi assertiva
3,5,1: <i>cum iam... pugnaretur ac...deficerent, atque....instarent...coepissent, resque esset iam ad extremum perducta casum, ...accurrunt</i>	Protasi assertiva
3,7,1: <i>cum...Caesar...existimaret...atque ita....profectus esset, ...coortum est</i>	Protasi assertiva
3,10,3: <i>itaque cum intellegeret....putavit</i>	Protasi assertiva
3,12,1: <i>ut haberent....cum ex alto se aestus incitavisset</i>	Temporale (cong.obliquo)
3,13,9: <i>accedebat ut, cum saevire ventus coepisset et se vento dedissent,....ferrent</i>	Temporale (cong.obliquo)
3,14,7: <i>ut, cum omnis Gallicis navibus spes....consisteret, eriperetur</i>	Causale
3,15,2: <i>cum ei rei nullum reperiretur auxilium, fuga salutem petere contenderunt</i>	Causale
3,15,5: <i>cum ab hora fere quarta .....pugnaretur</i>	Protasi assertiva
3,17,5: <i>Sabinus.....sese tenebat, cum Viridovix....consedisset....faceret</i>	Avversativo
3,20,1: <i>eodem ferre tempore P. Crassus, cum in Aquitaniam pervenisset, ...cum intellegeret....intellegebat</i>	Protasi assertiva
3,21,1: <i>Pugnatum est diu atque acriter, cum Sotiates....putarent, nostri autem.... cuperent</i>	Protasi assertiva
3,22,4 : <i>cum ad arma milites concurrissent....pugnatum esset...impetravit</i>	Protasi assertiva
3,24,5: <i>Crassus, cum...effecissent atque....audirentur....contendit</i>	Protasi assertiva
3,25,1: <i>cum alii...complerent, alii.. depellerent...praeberent, cum item...pugnaretur....acciderent, .....renuntiaverunt</i>	Protasi assertiva
3,28,3: <i>cum Caesar pervenisset castraque munire instituisset neque hostis interim visus esset,....evolaverunt</i>	Protasi assertiva
3,29,2: <i>cum iam pecus atque extrema impedimenta a nostris tenerentur, ipsi densiores silvas peterent, eius modi sunt tempestates consecutae</i>	Protasi assertiva
4,3,4: <i>Hos cum Suebi....expellere non potuissent, ...fecerunt</i>	Protasi assertiva
4,4,4: <i>Illi cum neque vi contendere... possent,....simulaverunt</i>	Causale

4,6,2: <i>Eo cum venisset,...cognovit</i>	Protasi assertiva
4,7,2: <i>A quibus cum paucorum dierum iter abesset, legati ab iis venerunt</i>	Protasi assertiva
4,11,1: <i>Caesar cum ab hoste non amplius passuum XII milibus abesset,...ad eum legati revertuntur</i>	Protasi assertiva
4,11,2: <i>cum id non impetrassent, petebant</i>	Causale
4,12,1: <i>At hostes,....cum ipsi non amplius octingentos equites haberent, ....perturbaverunt</i>	Concessivo
4,12,5: <i>Hic cum fratri intercluso ab hostibus auxilium ferret, ...eripuit</i>	Protasi assertiva
4,12,6: <i>cum...cecidisset atque id frater...animadvertisset, ....obtulit</i>	Protasi assertiva
4,14,3: <i>quorum timor cum fremitu et concursu significaretur, ...inruperunt</i>	Protasi assertiva
4,15,1-2: <i>Germani....cum suos interfici viderent,...eiecerunt, et cum....pervenissent....praecipitaverunt</i>	Protasi assertiva
4,15,3: <i>cum hostium numerus capitum CCCCXXX milium ... fuisset, se in castra receperunt</i>	Causale
4,16,1: <i>cum videret Germanos.....voluit, cum intellegent et posse et audere populi Romani exercitum Rhenum transire</i>	Protasi assertiva
4,16,3: <i>Cum Caesar nuntios misisset...responderunt</i>	Protasi assertiva
4,23,2: <i>cum paulo tardius esset administratum....attigit</i>	Protasi assertiva
4,24,3: <i>cum illi.... audacter tela coicerent et equos insuefactos incitarent</i>	Protasi assertiva
4,25,4: <i>Hoc cum voce magna dixisset, se ex navi proiecit atque in hostes aquilam ferre coepit</i>	Protasi assertiva
4,25,6: <i>Hos item....cum conspexissent....adpropinquaverunt</i>	Protasi assertiva
4,26,4: <i>Quod cum animadvertisset Caesar, ...compleri iussit</i>	Protasi assertiva
4,27,3 : <i>cum ad eos oratoris modo Caesaris mandata deferret, comprehenderant</i>	Protasi assertiva
4,27,5: <i>Cum ultro...ab se petissent, bellum sine causa intulissent</i>	Concessivo
4,28,2: <i>Quae cum adpropinquarent...et viderentur, tanta tempestas subito coorta est</i>	Protasi assertiva
4, 28,3: <i>quae tamen....cum fluctibus complerentur, petierunt</i>	Protasi assertiva
4,29,3: <i>Cum essent....ad navigandum inutiles,magna ...totius exercitus perturbatio facta est</i>	Protasi assertiva
4,30,1: <i>Cum....intellegent et .....cognoscerent....optimum factu esse duxerunt</i>	Protasi assertiva
4, 31,3: <i>Cum.... administraretur, ....effecit</i>	Protasi assertiva

4,32,1: <i>Cum pars hominum....remaneret, pars ventitaret ....nuntiaverunt</i>	Protasi assertiva
4,32,3: <i>Cum paulo longius a castris processisset....animadvertit</i>	Protasi assertiva
4,37,1: <i>Cum essent expositi milites..atque contenderent, Morini...circumsteterunt</i>	Protasi assertiva
4,37,2: <i>Cum illi ....sese defenderent,.....convenerunt</i>	Protasi assertiva
4,38,2: <i>Qui cum ....non haberent....pervenerunt</i>	Protasi assertiva
5,1,6: <i>Eo cum venisset, civitatibus....imperat</i>	Protasi assertiva
5,2,2: <i>Eo cum venisset.....invenit</i>	Protasi assertiva
5,5,4: <i>Cum ipse abesset.....verebatur</i>	Causale
5,8,6: <i>Cum magnae manus eo convenissent....discesserant</i>	Protasi assertiva
5,10,2: <i>Cum iam extremi essent in prospectu, equites ... venerunt</i>	Protasi assertiva
5,11,8: <i>Eo cum venisset, maiores...convenerant</i>	Protasi assertiva
5,15,4: <i>Cum hae...constitissent....perruperunt</i>	Protasi assertiva
5,16,1: <i>Cum sub oculis omnium ac pro castris dimicaretur, intellectum est</i>	Protasi assertiva
5,16,2: <i>Cum paulum ab legionibus nostros removissent.....desilerent</i>	Temporale (cong. obliquo)
5,17,2: <i>Cum Caesar...misisset...advolaverunt</i>	Protasi assertiva
5,17,3: <i>Cum post se legiones viderent....egerunt</i>	Protasi assertiva
5,18,2: <i>Eo cum venisset, animum advertit</i>	Protasi assertiva
5,18,5: <i>Cum capite solo ex aqua extarent....ierunt</i>	Concessivo
5,22,2: <i>Cum ad castra venissent,.....reducerunt</i>	Protasi assertiva
5,22,4: <i>Caesar cum constituisset....neque superesset atque... intellegeret..imperat</i>	Protasi assertiva
5,23,5: <i>Quas cum aliquamdiu Caesar frustra expectasset, ... conlocavit</i>	Protasi assertiva
5,23,6: <i>secunda inita cum solvisset vigilia, ....attigit</i>	Protasi assertiva
5,26, 2: <i>cum ad fines...fuissent frumentumque... conportavissent, concitaverunt</i>	Concessivo
5,26,3: <i>cum celeriter nostri arma cepissent vallumque ascendissent atque ....fuissent,....reducerunt</i>	Protasi assertiva
5,27,11: <i>Quod cum faciat,.....consulere</i>	Protasi assertiva
5,29,1: <i>sero facturos clamitabat, cum maiores...convenissent, aut cum aliquid calamitatis...esset acceptum</i>	Temporale (cong. obliquo)
5,30,1: <i>cum...resisteretur, ....inquit</i>	Protasi assertiva

5,31,4: <i>consumitur vigiliis reliqua pars noctis, cum sua quisque miles circumspiceret</i>	Protasi assertiva
5,32,2: <i>cum se maior pars agminis in magnam convallem demisisset...se ostenderunt</i>	Protasi assertiva
5,33,3: <i>cum...possent, iusserunt</i>	Protasi assertiva
5,35,5: <i>cum a prima luce ...pugnaretur, nihil ...committebant</i>	Protasi assertiva
5,36,1: <i>cum procul ...conspexisset,...mittit</i>	Protasi assertiva
5,37,1: <i>cum...accessisset....imperatum facit</i>	Protasi assertiva
5,37,5: <i>cum premeretur...proiecit</i>	Protasi assertiva
5,40,7: <i>cum tenuissima valetudine esset, ....relinquebat</i>	Concessivo
5,43,4: <i>cum undique flamma torrerentur ..premerentur..intellegerent</i>	Concessivo
5,44,3: <i>cum pugnaretur....inquit</i>	Protasi assertiva
5,44,4: <i>Haec cum dixisset, procedit..inrumpit</i>	Protasi assertiva
5,47,4: <i>cum omnes ad eum...venissent...remittit</i>	Protasi assertiva
5,53,1: <i>cum...abesset...,eoque.... pervenisset (oreretur)</i>	Protasi assertiva
5,54,1: <i>cum ...denuntiaret...tenuit</i>	Protasi assertiva
5, 54,2: <i>cum ille praesensisset ac profugisset...expulerunt</i>	Protasi assertiva
5,54,3: <i>cum is iussisset...non fuerunt</i>	Protasi assertiva
5,55, 2: <i>neque tamen...persuaderi potuit...cum se bis expertos dicerent</i>	Protasi assertiva
5,57,1: <i>cum ...teneret...nihil timebat</i>	Protasi assertiva
5,58,1: <i>cum...accederet....continuit</i>	Protasi assertiva
5,58,6: <i>cum unum omnes peterent....interficitur</i>	Protasi assertiva
6,1,4: <i>cum Pompeius et rei publicae et amicitiae tribuisset... docuit</i>	Protasi assertiva
6,2,2: <i>cum ab proximis impetrare non possent...temptant</i>	Protasi assertiva
6,2,3: <i>cum undique bellum parari videret....putavit</i>	Protasi assertiva
6,3,4: <i>cum reliqui ...venissent....trasfert</i>	Protasi assertiva
6,12,2: <i>cum per se minus valerent....adiunxerant</i>	Causale
6,14,3: <i>neque....existimant....cum utantur</i>	Avversativo
6,22,4: <i>contineant, cum ....videat</i>	Causale
6,24,1: <i>fuit antea tempus cum.....superarent</i>	Temporale (cong. obliquo)
6,29,4: <i>cum ...inciperent...praemittit</i>	Protasi assertiva
6,31,1: <i>prohibitus, cum...crederet</i>	Protasi assertiva
6,31,5: <i>cum...ferre non posset....se exanimavit</i>	Protasi assertiva
6,41,2: <i>cum C. Volusenus....venisset....fidem non faceret</i>	Protasi assertiva
6,44,3: <i>quibus cum...interdixisset...conlocavit</i>	Protasi assertiva
7,5,4: <i>qui cum....venissent...revertuntur</i>	Protasi assertiva

7,6,1: <i>cum ille ....intellegeret....profectus est</i>	Protasi assertiva
7,6,2: <i>Eo cum venisset.....adficiebatur</i>	Protasi assertiva
7,7,4: <i>Eo cum venisset...confirmat</i>	Protasi assertiva
7,8,4: <i>neu...patiatur, praesertim cum videat</i>	Causale
7,9,5: <i>Eo cum pervenisset...mittit</i>	Protasi assertiva
7,11,1: <i>cum ad oppidum...venisset,...oppugnare instituit</i>	Protasi assertiva
7,11,4: <i>cum...existimarent...comparabant</i>	Protasi assertiva
7,12,3: <i>cum legati ad eum venissent...obsides dari iubet</i>	Protasi assertiva
7,12,4: <i>cum reliqua administrarentur...equitatus...visus est</i>	Protasi assertiva
7,12,6: <i>cum...intellexissent....occupaverunt</i>	Protasi assertiva
7,16,3: <i>cum longius necessario procederent...adoriebatur</i>	Protasi assertiva
7,17,4: <i>Caesar cum....appellaret et...diceret...petebant</i>	Protasi assertiva
7,18,1: <i>Cum iam....adpropinquassent...Caesar cognovit</i>	Protasi assertiva
7,19,5: <i>cum sic animo paratos videat...debere</i>	Protasi assertiva
7,20,1: <i>cum ad suos redisset...respondit</i>	Protasi assertiva
7,24,1: <i>cum....tardarentur, tamen...extruxerunt</i>	Concessivo
7,24,2: <i>cum ...contingeret, et Caesar...excubaret militesque hortaretur...est animadversum</i>	Protasi assertiva
7,25,1: <i>Cum..pugnaretur semperque...succederent....arbitrarentur...redintegraretur...accidit</i>	Protasi assertiva
7,28,3: <i>cum...premerent...est interfecta</i>	Protasi assertiva
7,32,2: <i>cum...vocaretur et...constituisset..sive posset ...veniunt</i>	Protasi assertiva
7,32,3: <i>cum ....consuessent ...gerant</i>	Avversativo
7,33,3: <i>Cum...eo convenisset, docereturque...atque oportuerit....coegit</i>	Protasi assertiva
7,33,3: <i>cum leges ...vetarent, sed etiam...prohiberent</i>	Concessivo
7,35,1: <i>Cum..esset...poneret..., erat</i>	Protasi assertiva
7,35,4: <i>cum...caperet...coepit</i>	Protasi assertiva
7,37,6: <i>cum...profiterentur...quaerebatur</i>	Protasi assertiva
7,38,1: <i>cum...abesset...inquit</i>	Protasi assertiva
7,40,3: <i>cum conprehendi iussisset...repperit</i>	Protasi assertiva
7,41,2: <i>demonstrant....cum....succederent nostrosque ...defatigarent</i>	Protasi assertiva
7,44,1: <i>cum...venisset, animadvertit</i>	Protasi assertiva
7,47,4: <i>cum...existumarent...eiecerunt</i>	Protasi assertiva
7,48,3: <i>cum...convenisset....coeperunt</i>	Protasi assertiva
7,49,1: <i>cum...videret...misit</i>	Protasi assertiva
7,50,1: <i>Cum ...pugnaretur...confiderent...sunt..visi</i>	Protasi assertiva
7,50,4: <i>cum...conatus esset..inquit</i>	Protasi assertiva

7,51,1: <i>Nostri, cum undique premerentur, ....deiecti sunt</i>	Protasi assertiva
7,52,2: <i>quid ...sensisset, cum...dimisisset</i>	Protasi assertiva
7,53,2: <i>Cum Vercingetorix...remaneret neque descenderet... reduxit</i>	Protasi assertiva
7,53,3: <i>Cum...fecisset...movit</i>	Protasi assertiva
7,55,4: <i>Eo cum...venissent et ....cognovissent...existimaverunt</i>	Protasi assertiva
7,57,4: <i>Is cum animadvertisset....hic consedit</i>	Protasi assertiva
7,61,1: <i>Eo cum esset ventum, ....opprimuntur</i>	Protasi assertiva
7,62,4: <i>cum....concidissent....resistebant</i>	Concessivo
7,62,6: <i>cum...esset nuntiatum....ostenderunt</i>	Protasi assertiva
7,62,8: <i>cum proelium commissum audissent,...ierunt</i>	Protasi assertiva
7,66,2: <i>Cum Caesar...iter faceret .....consedit</i>	Protasi assertiva
7, 76,6: <i>cum ex oppido eruptione pugnaretur</i>	Protasi assertiva
7,80,4: <i>Cum ...confiderent et ...viderent....confirmabant</i>	Protasi assertiva
7,80,6: <i>Cum a meridie...pugnaretur...fecerunt</i>	Protasi assertiva
7,82,2: <i>cum lux adpeteret...receperunt</i>	Protasi assertiva
7,83,5: <i>definiunt, cum meridie esse videatur</i>	Protasi assertiva
7,83,8: <i>Cum iam meridies adpropinquare videretur, contendit</i>	Protasi assertiva
7,87,2: <i>ipse, cum vehementius pugnaretur, ...adducit</i>	Protasi assertiva

#### 4.2 Quadro generale del *rhetorical setting* nel *cum historicum* del *De bello Gallico*

<i>Loci testuali</i>	<i>Rhetorical setting</i> <sup>205</sup>
1,4,3: <i>Cum civitas ob eam rem incitata armis ius suum exsequi conaretur multitudinemque hominum ex agris magistratus cogent, Orgetorix mortuus est</i>	<i>historicum 1</i>
1,7,1: <i>Caesari cum id nuntiatum esset, eos per provinciam nostram iter facere conari, maturat ab urbe proficisci</i>	<i>historicum 3</i>
1,13,2: <i>cum id quod ipsi diebus XX aegerrime confecerant, ut flumen transirent, illum uno die fecisse intellexerent, legatos ad eum mittunt</i>	<i>historicum 3</i>
1,13,5: <i>quod improvise unum pagum adortus esset, cum ii qui flumen transissent, suis auxilium ferre non possent</i>	<i>historicum 2</i>
1,19,1: <i>cum ad has suspiciones certissimae res accederent.....satis esse causae arbitratur</i>	<i>historicum 3</i>
1,20,5: <i>Haec cum pluribus verbis flens a Caesare peteret, Caesar eius dextram prendit</i>	<i>historicum 3</i>
1,22,1: <i>cum summus mons a Labieno teneretur, ipse ab hostium castris non longius mille et quingentis passibus abesset neque, ut postea ex captivis comperit, aut ipsius adventus aut Labieni cognitus esset, Considius equo admissio ad eum accurrit</i>	<i>historicum 3</i>
1,26,4: <i>Diu cum esset pugnatum, impedimentis castrisque nostri potiti sunt</i>	<i>historicum 3</i>
1,26,5: <i>In fines Lingonum die quarto pervenerunt, cum et propter vulnera militum et propter sepulturam occisorum nostri triduum morati eos sequi non potuissent</i>	<i>historicum 3</i>
1,27,2: <i>Qui cum eum in itinere convenissent seque ad pedes proiecissent suppliciterque locuti flentes pacem petissent, atque eos in eo loco quo tum essent suum adventum expectare iussisset, paruerunt.</i>	<i>historicum 3</i>
1,31,4: <i>Hi cum tantopere de potentatu inter se multos annos contenderent, factum esse uti ab Arvernibus Sequanisque Germani mercede arcesserentur</i>	<i>historicum 3</i>

205 L'individuazione delle tre forme di *setting* retorico nelle protasi assertive della precedente tabella fa capo agli elementi di analisi testuale argomentati in 3.1 (cfr. pp. 58 segg.).

1,32,3: <i>Cum ab his saepius quaereret neque ullam omnino vocem exprimere posset, idem Diviciacus Haeduus respondit</i>	<i>historicum 3</i>
1,38,1: <i>Cum tridui viam processisset, nuntiatum est ei</i>	<i>historicum 3</i>
1,40,1: <i>Haec cum animadvertisset,....vehementer eos incusavit</i>	<i>historicum 3</i>
1,40,8: <i>Ariovistum, cum multos menses castris se ac paludibus tenuisset neque sui potestatem fecisset, desperantes iam de pugna et dispersos subito adortum magis ratione et consilio quam virtute vicisse</i>	<i>historicum 2</i>
1,41,5: <i>cum iter non intermitteret, ab exploratoribus certior factus est</i>	<i>historicum 3</i>
1,42,4: <i>Interim saepe ultro citroque cum legati inter eos mitterentur, Ariovistus postulavit...</i>	<i>historicum 1</i>
1,42,6: <i>Quod cum fieret, non inridicule quidam ex militibus decimae legionis dixit</i>	<i>historicum 1</i>
1,47,6: <i>Quos cum apud se in castris Ariovistus conspexisset, exercitu suo praesente conclamavit</i>	<i>historicum 3</i>
1,50,4: <i>Cum ex captivis quaereret Caesar quam ob rem Ariovistus non decertaret, hanc reperiebat causam</i>	<i>historicum 3</i>
1,52,7: <i>Id cum animadvertisset P. Crassus adulescens,... subsidio misit</i>	<i>historicum 2</i>
1,53,5: <i>C. Valerius Procillus, cum a custodibus in fuga trinis catenis vinctus traheretur, in ipsum Caesarem...incidit</i>	<i>historicum 1</i>
2,1,1: <i>cum esset Caesar....crebri ad eum rumores adferebantur</i>	<i>historicum 3</i>
2,2,1: <i>ipse, cum primum pabuli copia esse inciperet, ad exercitum venit</i>	<i>historicum 1</i>
2,3,1: <i>eo cum de inproviso celeriusque omnium opinione venisset, Remi....miserunt</i>	<i>historicum 2</i>
2,4,1: <i>cum ab his quaereret....sic reperiebat</i>	<i>historicum 3</i>
2,6,4 : <i>cum finem oppugnandi nox fecisset, Iccius Remus ... mittit</i>	<i>historicum 3</i>
2,11,1: <i>cum sibi quisque primum itineris locum peteret et domum pervenire properaret, fecerunt ut consimilis fugae profectio videretur</i>	<i>historicum 2</i>
2,13,2: <i>qui cum se suaque omnia in oppidum ..contulissent</i>	<i>historicum 2</i>

<i>atque ab eo oppido Caesar cum exercitu circiter milia passuum V abesset, omnes maiores natu....coeperunt</i>	<i>historicum 1</i>
<i>2,13,3: item, cum ad oppidum accessisset castraque ibi poneret, pueri mulieresque ....petierunt</i>	<i>historicum 3</i>
<i>2,15,3: quorum de natura moribusque Caesar cum quaereret, sic reperiebat</i>	<i>historicum 3</i>
<i>2,16,1: cum per eorum fines triduum iter fecisset, inveniebat</i>	<i>historicum 3</i>
<i>2,17,2: cum ex dediticiis....complures ...iter facerent, quidam....pervenerunt</i>	<i>historicum 3</i>
<i>2,17,2: neque esse quicquam negotii, cum prima legio in castra venisset reliquaeque legiones magnum spatium abessent</i>	<i>historicum 1</i>
<i>2,19,5: cum se illi identidem in silvas ad suos reciperent ac rursus....impetum facerent, neque nostri...insequi auderent, interim...coeperunt</i>	<i>historicum 3</i>
<i>2,20,1: vexillum proponendum.... cum ad arma concurrere oporteret</i>	<i>historicum 1</i>
<i>2,22,1: cum diversis legionibus aliae alia in parte hostibus resisterent saepibusque densissimis.... interiectis prospectus impediretur...poterant</i>	<i>historicum 2</i>
<i>2,23,4: cum in dextro cornu legio duodecima....constitisset ....contenderunt</i>	<i>historicum 1</i>
<i>2,24,1: cum se in castra reciperent, adversis hostibus occurrerebant</i>	<i>historicum 3</i>
<i>2,24,2: cum respexissent et hostes in nostris castris versari vidissent, praecipites fugae sese mandabant</i>	<i>historicum 2</i>
<i>2,24,4: cum multitudine hostium castra nostra compleri vidissent,...contenderunt</i>	<i>historicum 2</i>
<i>2,26,1: Caesar, cum....vidisset, tribunos militum monuit</i>	<i>historicum 3</i>
<i>2,26,2: cum alius alii subsidium ferret, neque timerent....audacius resistere ac fortius pugnare coeperunt</i>	<i>historicum 3</i>
<i>2,26,5: qui cum.... cognovissent, nihil ad celeritatem sibi reliqui fecerunt</i>	<i>historicum 2</i>
<i>2,27,3: at hostes...tantam virtutem praestiterunt ut, cum primi eorum cecidissent, proximi iacentibus insisterent</i>	<i>historicum 2</i>
<i>2,28,1: cum victoribus nihil impeditum, victis nihil tutum arbitrarentur, ....legatos ad Caesarem miserunt</i>	<i>historicum 2</i>

2,29,1: <i>cum....venirent...reverterunt</i>	<i>historicum 1</i>
2, 29,3: <i>quod cum....haberet, relinquebatur</i>	<i>historicum 2</i>
2,29,4: <i>cum iter ....facerent...reliquerant</i>	<i>historicum 3</i>
2,29,5: <i>cum alias ....inferrent, alias defenderent...delegerant</i>	<i>historicum 1</i>
2,33,4: <i>pugnatumque ab hostibus ita acriter est....cum in una virtute omnis spes consisteret</i>	<i>historicum 1</i>
2,33,6: <i>cum iam defenderet nemo...sectionem eius oppidi universam Caesar vendidit</i>	<i>historicum 1</i>
3,1,1: <i>cum in Italiam proficisceretur Caesar, ...misit</i>	<i>historicum 3</i>
3, 2,1: <i>cum dies...transissent.....iussisset, ...certior factus est</i>	<i>historicum 3</i>
3,2,4: <i>cum ipsi ex montibus in vallem decurrerent....coicerent, .... existimabant</i>	<i>historicum 2</i>
3,3,1: <i>cum neque....essent perfectae neque..... esset provisum.. exquirere coepit</i>	<i>historicum 2</i>
3,3,2: <i>cum....accidisset ac .... conspicerentur neque ....possent, .....dicebantur</i>	<i>historicum 3</i>
3,5,1: <i>cum iam... pugnaretur ac...deficerent, atque....instarent...coepissent, resque esset iam ad extremum perducta casum, ...accurrunt</i>	<i>historicum 3</i>
3,7,1: <i>cum...Caesar...existimaret...atque ita....profectus esset, .....coortum est</i>	<i>historicum 2</i>
3,10,3: <i>itaque cum intellegeret....putavit</i>	<i>historicum 3</i>
3,14,7: <i>ut, cum omnis Gallicis navibus spes....consisteret, eriperetur</i>	<i>historicum 3</i>
3,20,1: <i>eodem ferre tempore P. Crassus, cum in Aquitaniam pervenisset , ...cum intellegeret....intellegebat</i>	<i>historicum 3</i>
3,21,1: <i>Pugnatum est diu atque acriter, cum Sotiates....putarent, nostri autem.... cuperent</i>	<i>historicum 3</i>
3,22,4 : <i>cum ad arma milites concurrissent....pugnatum esset...impetravit</i>	<i>historicum 3</i>
3,24,5: <i>Crassus, cum...effecissent atque ....audirentur ....contendit</i>	<i>historicum 3</i>
3,25,1: <i>cum alii...complerent, alii.. depellerent...praeberent, cum item...pugnaretur....acciderent, .....renuntiaverunt</i>	<i>historicum 3</i>
3,28,3: <i>cum Caesar pervenisset castraque munire instituisset neque hostis interim visus esset, ....evolaverunt</i>	<i>historicum 3</i>
3,29,2: <i>cum iam pecus atque extrema impedimenta a nostris tenerentur, ipsi densiores silvas peterent, eius modi sunt tempestates consecutae</i>	<i>historicum 1</i>

4,3,4: <i>Hos cum Suebi....expellere non potuissent, ...fecerunt</i>	<i>historicum 1</i>
4,6,2: <i>Eo cum venisset, ...cognovit</i>	<i>historicum 3</i>
4,7,2: <i>A quibus cum paucorum dierum iter abesset, legati ab iis venerunt</i>	<i>historicum 1</i>
4,11,1: <i>Caesar cum ab hoste non amplius passuum XII milibus abesset, ...ad eum legati revertuntur</i>	<i>historicum 1</i>
4,12,1: <i>At hostes,....cum ipsi non amplius octingentos equites haberent, .....perturbaverunt</i>	<i>historicum 2</i>
4,12,5: <i>Hic cum fratri intercluso ab hostibus auxilium ferret, ...eripuit</i>	<i>historicum 3</i>
4,12,6: <i>cum...cecidisset atque id frater...animadvertisset, ....obtulit</i>	<i>historicum 3</i>
4,14,3: <i>quorum timor cum fremitu et concursu significaretur, ...inruperunt</i>	<i>historicum 1</i>
4,15,1-2: <i>Germani....cum suos interfici viderent, ...eiecerunt, et cum....pervenissent....praecipitaverunt</i>	<i>historicum 2</i>
4,16,1: <i>cum videret Germanos.....voluit, cum intellegent et posse et audere populi Romani exercitum Rhenum transire</i>	<i>historicum 3</i> <i>historicum 2</i>
4,16,3: <i>Cum Caesar nuntios misisset...responderunt</i>	<i>historicum 3</i>
4,23,2: <i>cum paulo tardius esset administratum....attigit</i>	<i>historicum 2</i>
4,24,3: <i>cum illi.... audacter tela coicerent et equos insuefactos incitarent</i>	<i>historicum 3</i>
4,25,4: <i>Hoc cum voce magna dixisset, se ex navi proiecit atque in hostes aquilam ferre coepit</i>	<i>historicum 1</i>
4,25,6: <i>Hos item....cum conspexissent....adpropinquaverunt</i>	<i>historicum 1</i>
4,26,4: <i>Quod cum animadvertisset Caesar, ...compleri iussit</i>	<i>historicum 3</i>
4,27,3 : <i>cum ad eos oratoris modo Caesaris mandata deferret, comprehenderant</i>	<i>historicum 1</i>
4,28,2: <i>Quae cum adpropinquarent...et viderentur, tanta tempestas subito coorta est</i>	<i>historicum 1</i>
4, 28,3: <i>quae tamen....cum fluctibus complerentur, petierunt</i>	<i>historicum 2</i>
4, 29,3: <i>Cum essent....ad navigandum inutiles,magna ... totius exercitus perturbatio facta est</i>	<i>historicum 2</i>
4, 30,1: <i>Cum....intellegent et .....cognoscerent....optimum factu esse duxerunt</i>	<i>historicum 2</i>
4, 31,3: <i>Cum.... administraretur, ....effecit</i>	<i>historicum 3</i>
4,32,1: <i>Cum pars hominum....remaneret, pars ventitaret ....nuntiaverunt</i>	<i>historicum 1</i>
4,32,3: <i>Cum paulo longius a castris processisset....animadvertit</i>	<i>historicum 3</i>
4,37,1: <i>Cum essent expositi milites..atque contenderent,</i>	<i>historicum 1</i>

<i>Morini...circumsteterunt</i>	
4,37,2: <i>Cum illi ....sese defenderent,.....convenerunt</i>	<i>historicum 1</i>
4,38,2: <i>Qui cum ....non haberent....pervenerunt</i>	<i>historicum 1</i>
5,1,6: <i>Eo cum venisset, civitatibus....imperat</i>	<i>historicum 1</i>
5,2,2: <i>Eo cum venisset.....invenit</i>	<i>historicum 3</i>
5,8,6: <i>Cum magnae manus eo convenissent....discesserant</i>	<i>historicum 1</i>
5,10,2: <i>Cum iam extremi essent in prospectu, equites ... venerunt</i>	<i>historicum 1</i>
5,11,8: <i>Eo cum venisset, maiores...convenerant</i>	<i>historicum 1</i>
5,15,4: <i>Cum hae...constitissent....perruperunt</i>	<i>historicum 2</i>
5,16,1: <i>Cum sub oculis omnium ac pro castris dimicaretur, intellectum est</i>	<i>historicum 3</i>
5,17,2: <i>Cum Caesar...misisset...advolaverunt</i>	<i>historicum 2</i>
5,17,3: <i>Cum post se legiones viderent....egerunt</i>	<i>historicum 3</i>
5,18,2 : <i>Eo cum venisset, animum advertit</i>	<i>historicum 3</i>
5,22,2: <i>Cum ad castra venissent,.....reduxerunt</i>	<i>historicum 1</i>
5,22,4: <i>Caesar cum constituisset....neque superesset atque... intellegeret..imperat</i>	<i>historicum 3</i>
5,23,5: <i>Quas cum aliquamdiu Caesar frustra expectasset, ... conlocavit</i>	<i>historicum 2</i>
5,23,6: <i>secunda inita cum solvisset vigilia, ....attigit</i>	<i>historicum 1</i>
5,26,3: <i>cum celeriter nostri arma cepissent vallumque ascendissent atque....fuissent, ....reduxerunt</i>	<i>historicum 3</i>
5,27,11: <i>Quod cum faciat, .....consulere</i>	<i>historicum 3</i>
5,30,1: <i>cum...resisteretur,....inquit</i>	<i>historicum 1</i>
5,31,4: <i>consumitur vigiliis reliqua pars noctis, cum sua quisque miles circumspiceret</i>	<i>historicum 1</i>
5,32,2: <i>cum se maior pars agminis in magnam convallem demisisset...se ostenderunt</i>	<i>historicum 1</i>
5,33,3: <i>cum....possent, iusserunt</i>	<i>historicum 2</i>
5,35,5: <i>cum a prima luce ...pugnaretur, nihil ... committebant</i>	<i>historicum 3</i>
5,36,1: <i>cum procul ....conspexisset, ....mittit</i>	<i>historicum 3</i>
5,37,1: <i>cum....accessisset.....imperatum facit</i>	<i>historicum 1</i>
5,37,5: <i>cum premeretur...proiecit</i>	<i>historicum 2</i>
5,44,3: <i>cum pugnaretur....inquit</i>	<i>historicum 1</i>
5,44,4: <i>Haec cum dixisset, procedit..inrumpit</i>	<i>historicum 1</i>
5,47,4: <i>cum omnes ad eum...venissent...remittit</i>	<i>historicum 3</i>

5,53,1: <i>cum...abesset...,eoque.... pervenisset (oreretur)</i>	<i>historicum 1</i>
5,54,1: <i>cum ...denuntiaret...tenuit</i>	<i>historicum 3</i>
5, 54,2: <i>cum ille praesensisset ac profugisset...expulerunt</i>	<i>historicum 2</i>
5,55, 2: <i>neque tamen...persuaderi potuit...cum se bis expertos dicerent</i>	<i>historicum 2</i>
5,57,1: <i>cum ...teneret...nihil timebat</i>	<i>historicum 2</i>
5,58,1: <i>cum...accederet....continuit</i>	<i>historicum 1</i>
5,58,6: <i>cum unum omnes peterent....interficitur</i>	<i>historicum 3</i>
6,1,4: <i>cum Pompeius et rei publicae et amicitiae tribuisset... docuit</i>	<i>historicum 3</i>
6,2,2: <i>cum ab proximis impetrare non possent...temptant</i>	<i>historicum 2</i>
6,2,3: <i>cum undique bellum parari videret....putavit</i>	<i>historicum 3</i>
6,3,4: <i>cum reliqui ...venissent....trasfert</i>	<i>historicum 3</i>
6,29,4: <i>cum ...inciperent...praemittit</i>	<i>historicum 1</i>
6,31,1: <i>prohibitus, cum...crederet</i>	<i>historicum 2</i>
6,31,5: <i>cum...ferre non posset....se exanimavit</i>	<i>historicum 2</i>
6,41,2: <i>cum C. Volusenus ....venisset....fidem non faceret</i>	<i>historicum 1</i>
6,44,3: <i>quibus cum...interdixisset...conlocavit</i>	<i>historicum 3</i>
7,5,4: <i>qui cum....venissent...revertuntur</i>	<i>historicum 1</i>
7,6,1: <i>cum ille ....intellegeret....profectus est</i>	<i>historicum 3</i>
7,7,4: <i>eo cum venisset...confirmat</i>	<i>historicum 3</i>
7,9,5: <i>Eo cum pervenisset...mittit</i>	<i>historicum 3</i>
7,11,1: <i>cum ad oppidum...venisset,...oppugnare instituit</i>	<i>historicum 3</i>
7,11,4: <i>cum...existimarent...comparabant</i>	<i>historicum 2</i>
7,12,3: <i>cum legati ad eum venissent...obsides dari iubet</i>	<i>historicum 3</i>
7,12,4: <i>cum reliqua administrarentur...equitatus...visus est</i>	<i>historicum 1</i>
7,12,6: <i>cum...intellexissent....occupaverunt</i>	<i>historicum 2</i>
7,16,3: <i>cum longius necessario procederent...adoriebatur</i>	<i>historicum 3</i>
7,17,4: <i>Caesar cum....appellaret et...diceret...petebant</i>	<i>historicum 2</i>
7,18,1: <i>Cum iam....adpropinquassent...Caesar cognovit</i>	<i>historicum 3</i>
7,19,5: <i>cum sic animo paratos videat...debere</i>	<i>historicum 2</i>
7,20,1: <i>cum ad suos redisset...respondit</i>	<i>historicum 1</i>
7,24,2: <i>cum ...contingeret, et Caesar...excubaret militesque hortaretur...est animadversum</i>	<i>historicum 1</i>
7,25,1: <i>Cum..pugnaretur semperque... succederent....arbitrarentur...redintegraretur...accidit</i>	<i>historicum 1</i>
7,28,3: <i>cum...premerent...est interfecta</i>	<i>historicum 2</i>
7,32,2: <i>cum...vocaretur et...constituisset..sive posset ... veniunt</i>	<i>historicum 3</i>

7,33,3: <i>Cum...eo convenisset, docereturque...atque opertuerit... cum leges ...vetarent, sed etiam... prohiberent.....coegit</i>	<i>historicum 3</i>
7,35,1: <i>Cum..esset...poneret..., erat</i>	<i>historicum 2</i>
7,35,4: <i>cum...caperet...coepit</i>	<i>historicum 1</i>
7,37,6: <i>cum...profiterentur...quaerebatur</i>	<i>historicum 1</i>
7,38,1: <i>cum...abesset...inquit</i>	<i>historicum 1</i>
7,40,3: <i>cum comprehendi iussisset...repperit</i>	<i>historicum 2</i>
7,41,2: <i>demonstrant....cum.....succederent nostrosque ... defatigarent</i>	<i>historicum 1</i>
7,44,1: <i>cum...venisset, animadvertit</i>	<i>historicum 3</i>
7,47,4: <i>cum...existumarent...eiecerunt</i>	<i>historicum 2</i>
7,48,3: <i>cum...convenisset....coeperunt</i>	<i>historicum 1</i>
7,49,1: <i>cum...videret...misit</i>	<i>historicum 3</i>
7,50,1: <i>Cum ...pugnaretur...confiderent...sunt..visi</i>	<i>historicum 1</i> <i>historicum 2</i>
7,50,4: <i>cum...conatus esset..inquit</i>	<i>historicum 1</i>
7,51,1: <i>Nostri, cum undique premerentur, ....deiecti sunt</i>	<i>historicum 2</i>
7,52,2: <i>quid ..sensisset, cum..dimisisset</i>	<i>historicum 1</i>
7,53,2: <i>Cum Vercingetorix...remaneret neque descenderet... reduxit</i>	<i>historicum 2</i>
7,53,3: <i>Cum...fecisset...movit</i>	<i>historicum 1</i>
7,55,4: <i>Eo cum...venissent et ....cognovissent... existimeverunt</i>	<i>historicum 3</i>
7,57,4: <i>Is cum animadvertisset....hic consedit</i>	<i>historicum 2</i>
7,61,1: <i>Eo cum esset ventum,....opprimuntur</i>	<i>historicum 1</i>
7,62,6: <i>cum...esset nuntiatum....ostenderunt</i>	<i>historicum 3</i>
7,62,8: <i>cum proelium commissum audissent, ...ierunt</i>	<i>historicum 3</i>
7,66,2: <i>Cum Caesar...iter faceret .....consedit</i>	<i>historicum 1</i>
7,76,6: <i>(...) cum ex oppido eruptione pugnaretur</i>	<i>historicum 2</i>
7,80,4: <i>Cum ...confiderent et ...viderent....confirmabant</i>	<i>historicum 2</i>
7,80,6: <i>Cum a meridie...pugnaretur...fecerunt</i>	<i>historicum 1</i>
7,82,2: <i>cum lux adpeteret...receperunt</i>	<i>historicum 1</i>
7,83,5: <i>definiunt, cum meridie esse videatur</i>	<i>historicum 1</i>
7,83,8: <i>Cum iam meridies adpropinquare videretur, contendit</i>	<i>historicum 1</i>
7,87,2: <i>ipse, cum vehementius pugnaretur, ...adducit</i>	<i>historicum 2</i>

## 5. Bibliografia

Altieri Biagi 1985 = M.L. Altieri Biagi, *Linguistica essenziale*, Milano 1985

Altieri Biagi 1987 = M.L. Altieri Biagi, *La grammatica dal testo*, Milano 1987

Andreoni Fontecedro 1986 = E. Andreoni Fontecedro, *Il modello Tesnière – Sabatini e la sua applicazione al latino*, “Atene e Roma”, n. s. 31 (1986), 49 - 60

Andreoni Fontecedro 1988 = E. Andreoni Fontecedro, *Progetto sequenziale per l'insegnamento della morfologia e della sintassi latina nel biennio secondo il modello Tesnière – Sabatini*, “Aufidus” 5 (1988), 83 - 99

Andreoni Fontecedro 1989 = E. Andreoni Fontecedro, *Dalla competenza frasale alla competenza testuale per la traduzione dal latino. La fase della 'comprensione'*, “Aufidus” 8 (1989), 77 – 93

Anscombe 1984 = J.C. Anscombe, *La représentation de la notion de cause dans la langue*, « Cahiers de Grammaire de Toulouse-Le Mirail » 8, 1 – 53

Anscombe – Ducrot 1978 = J.-C. Anscombe – O. Ducrot, *Lois logiques et lois argumentatives*, (I), “Le Français moderne”, 46,4 (1978), 347 – 357; (II): “Le Français moderne”, 47,1 (1978), 35 – 52

Anscombe – Ducrot 1983 = J.C. Anscombe – O. Ducrot, *Échelles argumentatives, échelles implicites et lois de discours*, in *L'argumentation dans la langue*, Liège – Bruxelles 1983, 52 - 78

Anscombe – Ducrot 1986 = J.-C. Anscombe – O. Ducrot, *Argumentativité et informativité*, in M. Meyer (éd.), 1986, 79 – 94.

Auerbach 1984<sup>11</sup> = E. Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, trad. A. Roncaglia, Torino 1984<sup>11</sup> (1956)

Baratin 1989 = M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris 1989

Benincà – Peca Conti 2003 = P. Benincà – R. Peca Conti, *Didattica delle lingue classiche e linguistica teorica*, in “Università e Scuola” VIII/2 (2003), 38 – 53

Berretta 1978 = M. Berretta, *Linguistica ed educazione linguistica*, Torino 1978

Berretta 2002 = M. Berretta, *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti*, a

- cura di S. Dal Negro e B. Mortara Garavelli, Vercelli 2002
- Bodelot 2000 = C. Bodelot, *Espaces fonctionnels de la subordination complétive en latin*, Paris 2000
- Bolkestein 1991 = A.M. Bolkestein, *Causally related predications and the choice between parataxis and hypotaxis in Latin*, in R. Coleman (ed.), “New Studies in Latin Linguistics”, 1991, Amsterdam – Philadelphia 1991
- Bolkestein – Risselada 1987 = A.M. Bolkestein – R. Risselada, *The pragmatic motivation of semantic and syntactic perspective*, in M. Bertucelli-Papi – J.Verschueren (edd.), *The pragmatic perspective*, Amsterdam 1987, 497 - 512
- Bonomi - Usberti 1971 = A. Bonomi - G. Usberti, *Sintassi e semantica nella grammatica trasformazionale*, Milano 1971
- Bosco 1983 = N. Bosco, *Perelman e il rinnovamento della retorica*, Torino 1983
- Brandt 1970 = W. J. Brandt , *The Rhetoric of argumentation*, Indianapolis 1970
- Brindesi 1974 = Caio Giulio Cesare, *La guerra gallica*, con introd. e note di E. Barelli, trad. di F. Brindesi, Milano 1974
- Cabrillana 2011 = C. Cabrillana, *Theoretical and Applied Perspectives in the Teaching of Latin Syntax: On the Particular Question of Word Order* in Oniga – Iovino - Giusti 2011, 65 – 84
- Calame 1991 = C. Calame, *Quand dire c'est faire voir; l'évidence dans la rhétorique antique*, “EL”, 4 (1991), 3 – 22
- Calboli 1968 = G. Calboli, *Sintassi latina e linguistica moderna*, “Lingua e Stile” III (1968), 307 – 317
- Calboli 1972 = G. Calboli, *La linguistica moderna e il latino*, Bologna 1972
- Calboli 1974 = G. Calboli, *Complementi nominali e frasi complemento*, in L. Heilmann (cur.), “Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguistics”, I, Bologna 1974, 521 – 530
- Calboli 1989 = G. Calboli, *Rhétorique classique et linguistique moderne*, “Mnemosynum. Studi in onore di Alfredo Ghiselli”, Bologna 1989, 75 – 86
- Calboli 1998 = G. Calboli, *Again on the cum + subjunctive construction*, in B. García – Hernández (cur.), “Estudios de Lingüística Latina. Actas del IX Coloquio Internacional de Lingüística Latina”, Madrid 1998, 235 – 245

- Canali 1963 = L. Canali, *Personalità e stile di Cesare*, Roma 1963
- Canali 1977 = L. Canali, *Giulio Cesare*, Roma 1977
- Canfora 2004<sup>4</sup> = L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Bari 2004<sup>4</sup>
- Carcopino 1968<sup>5</sup> = J. Carcopino, *Jules César*, Paris 1968<sup>5</sup>
- Carena 1987 = C. Carena (cur.), *Cesare. Le guerre in Gallia*, Milano 1987
- Cattani 1990 = A. Cattani, *Forme dell'argomentare. Il ragionamento tra logica e retorica*, Padova 1990
- Chafe 1987 = W. Chafe, *Cognitive constraints on information flow*, in Tomlin 1987, 21-51
- Charpin 1977 = F. Charpin, *L'idée de phrase grammaticale et son expression en latin*, Paris – Lille, 1977
- Chausserie - Laprée 1969 = J. P. Chausserie - Laprée, *L'expression narrative chez les historiens latins. Histoire d'un style*, Paris 1969
- Chomsky 1980 = N. Chomsky, *Le strutture della sintassi*, introd. trad. e note di F. Antinucci, Bari 1980<sup>3</sup>
- Chicco 1905 = M. Chicco, *La congiunzione cum*, Torino 1905
- Cipriani 1986 = G. Cipriani, *Cesare e la retorica dell'assedio*, Amsterdam 1986
- Cipriani 1993 = G. Cipriani, *Dai centurioni alla retorica: analisi logico-formale di una digressione (Caes. B.G. 5, 44)*, in D. Poli (cur.), *La cultura in Cesare*, "Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata – Matelica, 30 aprile – 4 maggio 1990, Roma 1993, 535 - 552
- Cipriani 1998a = G. Cipriani, *Progetto tradurre. Il testo, la versione, le versioni*, Napoli 1998
- Cipriani 1998b = G. Cipriani, *Commentare i 'Commentarii': dai silenzi di Cesare ai silenzi su Cesare*, "Atti del Convegno Latina Didaxis XIII, Genova – Bogliasco 16 – 17 Aprile 1988", Genova 1988, 53 – 64
- Cipriani 2000 = G. Cipriani, *La fine di Vercingetorice e la fine dei Commentarii*

*cesariani: retorica della parola e retorica delle immagini*, in G. Urso (cur.), *L'ultimo Cesare. Scritti riforme progetti poteri congiure*, "Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 16 – 18 settembre 1999", Roma 2000, 55 - 87

Cipriani – Masselli 2006 = G. Cipriani – G. M. Masselli, *Cesare: uno scrittore in armi vs un guerriero armato di penna – Cesare: i Commentarii e l'infinita vanità di riscriverli*, Introduzione a Cesare, *La guerra gallica*, trad. e note di L. Montanari, Siena 2006, V – CXI

Cipriani – Introna 2008 = G. Cipriani – F. Introna, *La retorica nell'antica Roma*, Roma 2008

Cipriani – Masselli 2008 = G. Cipriani – G. M. Masselli, *Giulio Cesare*, Napoli 2008

Cipriani 2013 = G. Cipriani, *La dispositio homerica fra tecnica della comunicazione e tecnica della composizione*, «Quaderni dell'«Orazio Flacco»» 3, 2 (2013), Bari 2013, 7-25

Coirier – Gaonac'h – Passerault 1996 = P. Coirier – D. Gaonac'h - J.-M. Passerault, *Psycholinguistique textuelle. Approche cognitive de la compréhension et de la production des textes*, Paris 1996

Combettes 1989 = B. Combettes, *Pour une grammaire textuelle. La progression thématique*, Bruxelles – Parigi 1989

Compagnon 1999 = A. Compagnon, *La réhabilitation de la rhétorique au XX<sup>e</sup> siècle*, in Fumaroli M. (éd.), *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne. 1450 -1950*, Paris 1999, 1261 - 1282

Conte 1989a = M.-E. Conte, *Coherence in Interpretation*, in W. Heydrich - F. Neubauer – J. S. Petöfi - E. Sözer (eds.), *Connexity and Coherence: Analysis of Text and Discourse*, Berlin – New York 1989, 275 - 282

Conte 1989b = M.-E. Conte (cur.), *La linguistica testuale*, Milano 1989

Conte 1999 = M.-E. Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Alessandria 1999

Conti – Proverbio 1989 = S. Conti – G. Proverbio, *Latino e Linguistica del testo*, "Aufidus" 7 (1989), 105 - 126

Conti 2000 = S. Conti, *L'ordine delle parole nel latino classico: dalla frase al*

testo, in G. Proverbio (cur.), *Dum docent discunt. Per una didattica delle lingue classiche*, Bologna 2000, 93 - 106

Daneš 1974 = F. Daneš (ed.), *Functional sentence perspective and the organization of the text*, ? 106 - 128

Daneš 1978 = F. Daneš, *De la structure sémantique et thématique du message*, in *Text – Linguistik, Linguistique et Sémiologie*, “Travaux du Centre de Recherches Linguistiques et Sémiologiques de Lyon”, V (1978), 177 – 200

de Beaugrande – Dressler 1984 = R. A. de Beaugrande - W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna 1984 (ed. or. 1981)

Delfitto – Zamparelli 2009 = D. Delfitto - R. Zamparelli, *Le strutture del significato*, Bologna 2009

Depau – Pudda 1995 = P. Depau – V. Pudda, *Riflessione sulla lingua e sviluppo della competenza testuale: anche il latino può servire*, in P. Desideri (cur.), *L’universo delle lingue. Confrontare lingue e grammatiche nella scuola*, Firenze 1995, 191 – 221

Di Rienzo 1979 = P. E. Di Rienzo, *La retorica come processualità testuale*, in F. Albano Leoni - M. R. Pigliascio (curr.), “Retorica e scienze del linguaggio. Atti del X Congresso internazionale di studi SLI”, Roma 1979, 61 - 74

Dijk – Pëtofi 1977 = T. A. van Dijk – J. Pëtofi (eds.), *Grammars and description. Studies in Text and Text Analysis*, Berlin-NewYork 1977

Dijk 1979= T.A. van Dijk, *Pragmatic connectives*, “Journal of Pragmatics” 3, 447 - 456

Dijk 1980 = T.A. van Dijk, *Testo e contesto. Semantica e pragmatica del discorso*, trad. di G. Collura, Bologna 1980

Dik 1990 = S.C. Dik, *On the semantics of conditionals*, in A.M. Bolkestein – C. Vet (edd.), *Layers and levels of representation in language theory*, Amsterdam 1990, 233 - 261

Dik 1997<sup>2</sup> = S. C. Dik, *The Theory of Functional Grammar*, 1-2, Berlin-New York 1997

Donati 2008 = C. Donati, *La sintassi. Regole e strutture*, Bologna 2008

Dressler 1974 = W. Dressler, *Introduzione alla linguistica del testo*, trad. di D. Poli, Roma 1974

Ducrot 1982 = O. Ducrot, *Note sur l'argumentation et l'acte d'argumenter*, "Cahiers de Linguistique Française" 4 (1982), 143 - 163

Ducrot 1983 = O. Ducrot, *Opérateurs argumentatifs et visée argumentative*, "Cahiers de Linguistique Française", 5 (1983), 7 - 36

Ducrot 1984 = O. Ducrot, *Le dire et le dit*, Paris 1984

Eden 1962 = P.T. Eden, *Caesar's Style: Inheritance versus Intelligence*, "Glotta" 40 (1962), 74 - 117

Ernout – Thomas 1953 = A. Ernout – F. Thomas, *Syntaxe latine*, Paris 1953<sup>2</sup> (1951)

Ferrari 2008 = A. Ferrari et al., *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria 2008

Ferrari 2009 = A. Ferrari, *Maria-Elisabeth Conte e la linguistica del testo. Note introduttive*, in F. Venier (cur.), *Tra pragmatica e linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte*, Alessandria 2009, 240 - 250

Firbas 1987 = J. Firbas, *On the Delimitation of the Theme in Functional Sentence Perspective*, in R. Dirven – V. Fried (eds.), *Functionalism in linguistics*, Amsterdam – Philadelphia 1987, 137 - 156

Furnari Luvarà 1995 = G. Furnari Luvarà, *La logica del preferibile. Chaïm Perelman e la nuova retorica*, Messina 1995

Fraschetti 2005 = A. Fraschetti, *Giulio Cesare*, Bari 2005

Fruyt – Moussy 2002 = M. Fruyt – C. Moussy (eds.), *Les modalités en latin*, Paris 2002

Fugier 1987 = H. Fugier, *Les connecteurs de 'cause' en Latin*, "Modèles Linguistiques" 9 (1987), 9 - 17

Gaffiot 1906 = F. Gaffiot, *Le subjonctif de subordination en latin*, Paris 1906

Halliday 1985 = M.A.K. Halliday, *An introduction to Functional Grammar*, London 1985

Happ 1966 = H. Happ, *La sintassi scientifica nell'insegnamento del latino*, trad.

di F. Portalupi, Torino 1966

Happ 1977 = H. Happ, *Syntaxe latine et théorie de la valence. Essai d'adaptation au latin des théories de L. Tesnière*, "Les études class.", 45 (1977), 337 – 366

Harweg 1968 = R. Harweg, *Pronomina und Text – Konstitution*, München 1968

Hengeveld 1990 = K. Hengeveld, *The hierarchical structure of utterances*, in J. Nuyts – A.M. Bolkestein – C. Vet (eds.), *Layers and Levels of Representation in Language Theory*, Amsterdam – Philadelphia 1990, 1 - 24

Herman 1994 = H. Herman (cur.), *Linguistic studies in Latin*, "Actes of VI Colloquium on Latin Linguistics", Amsterdam 1994

Hoffmann 1989 = M.E. Hoffmann, A typology of Latin Theme constituents, in M. Lavency – D. Longrée (edd.), "Actes du cinquième Colloque de Linguistique Latine. Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain» 15, 1-4 (1989), Louvain-la-Neuve, 185 - 196

Jehne 1999 = M. Jehne, *Giulio Cesare*, trad. di A. Cristofori, Bologna 1999

Joly 1993 = A. Joly, *Thématisation et focalisation: Fondements d'une syntaxe énonciative*, "Modèles linguistiques" 14/1 (1993) , 87 - 98

König 1986 = E. König, *Conditionals, concessive conditionals and concessives: Areas of contrast, overlap and neutralization*, in E.C.Traugott et al. (edd.), *On conditionals*, Cambridge 1986, 228 - 246

Kroon 1995 = C. Kroon, *Discourse particles in Latin*, Amsterdam 1995

Lausberg 1969 = H. Lausberg, *Elementi di retorica*, trad. di L. Ritter Santini, Bologna 1969

Lavency 1975 = M. Lavency, *Les valeurs de la «conjonction» cum en latin classique*, «Les études class.", 43 (1975), 367 – 386

Lavency 1976 = M. Lavency, *Les valeurs de la «conjonction» cum en latin classique (suite)*, «Les études class.", 44 (1976), 45 - 59

Lavency 1985a = M. Lavency, *Problèmes du classement des propositions en cum*, in C. Touratier (cur.), *Syntaxe et Latin*. "Actes du II<sup>me</sup> Congrès International de linguistique latine, Aix-en-Provence, 28 – 31 marzo 1983", Aix-en-Provence

1985, 279 – 285

Lavency 1985b = M. Lavency, *Usus. Description du latin classique en vue de la lecture des auteurs*, Paris – Gembloux, 1985

Lavency 1989a = M. Lavency, *Pour une description syntaxique de la phrase latine: compléments conjoints et compléments adjoints*, in G. Calboli (ed.), *Subordination and other topics in Latin*. “Proceedings of the Third Colloquium on Latin Linguistics, Bologna, 1 – 5 April 1985”, Amsterdam/Philadelphia 1989, 241 – 252

Lavency 1989b = M. Lavency, *Suggerimenti di un linguista*, “Atti del Convegno Latina Didaxis III, Genova – Bogliasco 16 – 17 Aprile 1988”, Genova 1989, 17 – 28

Lombardi Vallauri 1996a = E. Lombardi Vallauri, *A simple test for Theme and Rheme in clause complexes*, “Language sciences” 17, 4 (1996), 357-378

Lombardi Vallauri 1996b = E. Lombardi Vallauri, *La sintassi dell'informazione. Uno studio sulle frasi complesse tra latino e italiano*, Roma 1996

Lombardi Vallauri 1998 = E. Lombardi Vallauri, *Focus esteso, ristretto e contrastivo*, “Lingua e stile” 33, 2 (1998), 197-216

Lombardi Vallauri 2009 = E. Lombardi Vallauri, *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*, Roma 2009

Luscher 1994 = J.-M. Luscher, *Les marques de connexion: des guides pour l'interprétation*, in J. Moeschler – A. Reboul - J.-M. Luscher – J. Jayez, *Language et pertinence. Référence temporelle, anaphore, connecteurs et métaphore*, Nancy 1994, 175 - 227

Mann – Thompson 1988 = W.C. Mann – S. A. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: a framework for the analysis of texts*, «IPRA Papers in Pragmatics» 1, 79 – 105

Manzotti – Ferrari 1994 = E. Manzotti - A. Ferrari (curr.), *Insegnare italiano. Principi, metodi, esempi*, Brescia 1994

Marinoni – Calabi Limentani 1997 = E. Marinoni – I. Calabi Limentani (curr.), *La guerra gallica*, trad. e note di commento, Milano 1997

Marouzeau 1949 = J. Marouzeau, *L'ordre des mots dans la phrase latine. Les articulations de l'énoncé*, Paris 1949

Marouzeau 1953 = J. Marouzeau, *L'ordre des mots en latin*, Paris 1953

Maurel 1995 = J.P. Maurel, *Cum ou la subordination dans tous ses états. De usu, études de syntaxe latine offertes en hommage à Marius Lavency*, Louvain-La Neuve 1995

Mazzoleni 1991 = M. Mazzoleni, *Prospettiva funzionale di frase e rilievo informativo nei costrutti ipotattici: due diversi livelli di analisi*, "Lingua e stile" XXVI, 2 (1991), 151 – 165

Mazzoleni 2009 = M. Mazzoleni, *Sulla "divisione del lavoro" linguistico tra mittente e destinatario nel processo di costruzione del senso*, in F. Venier (cur.), *Tra pragmatica e linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte*, Alessandria 2009, 113 - 148

McGuinness 1998 = B. McGuinness (ed.), *Language and the Formalisation of the Knowledge*, Gaeta 1998

Meier 1993 = Ch. Meier, *Giulio Cesare*, trad. di M.G. Gatti - M. Prandi con la supervisione di G. Zecchini, Milano 1993

Mellet 1991 = S. Mellet, *Le subjonctif latin dans les subordinnées en cum en latin classique*, in R. Coleman (ed.), "New Studies in Latin Linguistics", 1991, Amsterdam – Philadelphia 1991

Meyer 1986 = M. Meyer (éd.), *De la métaphysique à la rhétorique. Essais à la mémoire de Chaïm Perelman, avec un inédit sur la logique*, Bruxelles 1986

Michel 1960 = J. Michel, *Grammaire de base du latin*, Anvers 1960

Moeschler – de Spengler 1982 = J. Moeschler – N. de Spengler, *La concession ou la réfutation interdite, approche argumentative et conversationnelle*, "Cahiers de Linguistique Française" 4 (1982), 7 - 36

Molinelli 1986 = P. Molinelli, *L'ordine delle parole in latino: studi recenti*, in "Lingua e stile" 21, 2 (1986), 485 -489.

Montanari 2006 = Cesare, *La guerra gallica*, trad. e note di L. Montanari, Siena 2006

Mortara Garavelli 1974 = B. Mortara Garavelli, *Aspetti e problemi della linguistica testuale*, Torino 1974

Mortara Garavelli 1979 = B. Mortara Garavelli, *Il filo del discorso*, Torino 1979

Mortara Garavelli 1990 = B. Mortara Garavelli, *Retorica e analisi del discorso*, «Lingua e Stile» XXV (3), 495 – 507

Moscardelli 1981 = G. Moscardelli, *Cesare dice....Una lettura del “Bellum Gallicum”*, Roma 1981

Moussy – Baratin 1999 = C. Moussy – M. Baratin (eds.), *Conception latine du sens et de la signification*, Paris 1999

Nienhaus 2008 = S. Nienhaus (cur.), *L'attualità della retorica*, “Atti del Convegno internazionale di Foggia (18 – 19 maggio 2006)”, Bari 2008

Nølke 1994 = H. Nølke, *Linguistique modulaire: de la forme au sens*, Louvain 1994

Nutting 1918 = H.C. Nutting, *Caesar's use of past tenses in cum –clauses*, ora in “University of California Publications in Classical Philology”, V (1918 – 1923), New York – London 1971, 1 – 53

Olbrechts-Tyteca 1970 = L. Olbrechts-Tyteca, *Incontro con la retorica*, trad. di S. Toni, “Il Verri” 35 – 36 (1970), 167 - 183

Oniga 2007<sup>2</sup> = R. Oniga, *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Milano 2007<sup>2</sup>

Oniga - Iovino - Giusti 2011 = R. Oniga – R. Iovino – G. Giusti (eds.), *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*, Newcastle upon Tyne, 2011

Oniga 2014 = R. Oniga, *Latin. A Linguistic Introduction*, edited and translated by N. Schifano, Oxford 2014

Palková – Palek 1978 = Z. Palková – B. Palek, *Functional Sentence perspective and Textlinguistics*, in U. Dressler (ed.), *Current Trends in Textlinguistics*, Berlin – New York 1978, 212 - 227

Panhuis 1982 = Dirk G.J. Panhuis, *The communicative perspective in the*

*sentence. A study of Latin word order*, Amsterdam – Philadelphia 1982

Pascucci 1956 = G. Pascucci, *I mezzi espressivi e stilistici di Cesare nel processo di deformazione storica dei Commentarii*, “Studi classici e orientali”, 6 (1956), 134-174 [ora in G. Pascucci, *Scritti scelti*, II, Firenze 1983, 717 – 759]

Pascucci 1973 = G. Pascucci, *Interpretazione linguistica e stilistica del Cesare autentico*, “ANRW”, I, 3 (1973), 488 - 522 [ora in G. Pascucci, *Scritti scelti*, II, Firenze 1983, 651 – 687]

Pennacini 1993 = A. Pennacini (cur.), *Gaio Giulio Cesare. Opera omnia*, Torino 1993

Perelman 1933 = C. Perelman, *De l'arbitraire dans la connaissance*, “Archives de la société belge de philosophie”, Bruxelles 1933

Perelman - Olbrechts-Tyteca 1966 = C. Perelman – L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, trad. di C. Schick – M. Mayer con la collaborazione di E. Barassi, Torino 1966 (Parigi 1958)

Perelman 1979 = C. Perelman, *Il campo dell'argomentazione: nuova retorica e scienze umane*, Parma 1979

Perelman 1981 = C. Perelman, *Il dominio retorico. Retorica e argomentazione*, trad. di M. Botto - D. Gibelli, Torino 1981 (1977)

Perrot 1978 = J. Perrot, *Fonctions syntaxiques, énonciation, information*, BSL 73 /1 (1978), 85 - 101

Perrotta 1948 = G. Perrotta, *Cesare scrittore*, “Maia” 1 (1948), 5 – 32

Petersen 1931 = W. Petersen, *The Evidence of Early Latin on the Subjunctive in Cum – Clauses*, “Classical Philology” XXVI, 4 (1931), 386 - 404

Petőfi 1985 = J.S. Petőfi, *Aspetti procedurali dell'interpretazione del testo. Interazione tra testo e interprete nel processo di costituzione del significato*, in *Interpretazione e cambiamento*, a cura di G. Galli, trad. di P. Nicolini con la collaborazione di A. Zuczkowski, Torino 1985, 81 - 98

Pinkster 1991 = H. Pinkster, *Sintassi e semantica latina*, Torino 1991

Plantin 1990 = C. Plantin, *Essais sur l'argumentation. Introduction linguistique à*

*l'étude de la parole argumentative*, Paris 1990

Proverbio 1979 = G. Proverbio (cur.), *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali*, Torino 1979

Puglielli – Castelfranchi 1976 = A. Puglielli – C. Castelfranchi, *Sul congiuntivo nelle frasi relative e il modo ipotetico*, “Rivista di Grammatica generativa”, I, 2 (1976), 79 – 100

Puglielli 1977 = A. Puglielli, *La linguistica generativo-trasformativa. Dalla sintassi alla semantica*, Bologna 1977

Purnelle – Denooz 2007 = G. Purnelle - J. Denooz (eds.), *Ordre et cohérence en latin*, “XIII Colloque international de Linguistique Latine (Bruxelles – Liège, 4 – 9 avril 2005)”, Genève 2007

Rambaud 1966<sup>2</sup> = M. Rambaud, *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César*, Paris 1966<sup>2</sup> (1952)

Rambaud 1969 = M. Rambaud, *Réflexions sur la véracité de César dans le Bellum Gallicum*, “GIF” 21 (1969), 313 - 324

Rambaud 1985 = M. Rambaud, *Un bilan des études césariennes*, in R. Chevallier (ed.), *Présence de César*, Paris 1985, 7 – 24

Reboul 1996 = O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, trad. di G. Alfieri, Bologna 1996

Rigotti 1997 = E. Rigotti, *La retorica classica come prima forma di teoria della comunicazione*, in G. E. Bussi M. Bondi F. Gatta (curr.), *Understanding argument: la logica informale del discorso*, Bologna 1997

Rijksbaron 1986 = A. Rijksbaron, *The pragmatics and semantics of conditional and temporal clauses*, “Working Papers in Functional Grammar” 13 (1986)

Serbat 1978 = G. Serbat, *Sur l'application du modèle valenciel à la syntaxe latine*, «Rev. Ét.Lat.» 56 (1978), 90 – 114

Sgall 1987 = P. Sgall, *Prague functionalism and topic vs. focus*, in R. Dirven – V. Fried (eds.), *Functionalism in linguistics*, Amsterdam – Philadelphia 1987, 170 - 189

Siedler 1956 = C. W. Siedler, *Rhetorical devices in Caesar's Commentaries*, "CW" 50 (1956), 28 – 31

Spevak 2007 = O. Spevak, *La place du focus en latin: quelques observations*, in G. Purnelle - J. Denooz J. (curr.), *Ordre et coherence*, cit., 191 – 201

Spillner 1977 = B. Spillner, *Das Interesse der Linguistik an Rhetorik*, in H.F. Plett (ed.), *Rhetorik. Kritische Positionen zum Stand der Diskussion*, München 1977, 93-108

Spina 2005 = L. Spina, *L'enargeia prima del cinema: parole per vedere*, "Dioniso", 4 (2005), 196-209

Suzuki 2001 = S. Suzuki, *I costituenti a sinistra e la contrastività in italiano antico e moderno*, "Archivio glottologico italiano", 86/1 (2001), 57-78

Swiggers – Wouters 2003 = P. Swiggers – A. Wouters, *La syntaxe dans la grammaire gréco-latine*, in P. Swiggers – A. Wouters (eds.), *Syntax in Antiquity*, "Orbis / Supplementa", 23 (2003), 25 - 41

Sznajder 1987 = L. Sznajder, *Un procédé d'art chez César. Les complétives paratactiques*, "Études de linguistique generale et de linguistique latine offertes en hommage a Guy Serbat", Paris 1987, 293-306

Tesnière 1966 = L. Tesnière, *Eléments de syntaxe structurale*, Paris 1966 (1957)

Thompson 1985 = S. A. Thompson, *Grammar and Written Discourse: Initial vs. Final Purpose Clauses in English*, "Text" 5, 1-2 (1985), 55 - 84

Thompson – Longacre 1985 = S. A. Thompson – R. E. Longacre, *Adverbial Clauses*, in T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, vol. II: *Complex Constructions*, Cambridge 1985, 171 – 234

Tixi 2011 = M. Tixi, *Quale latino per l'Università. Competenze in ingresso e bisogni formativi*, "Atti del Convegno Latina Didaxis XXV, Genova – Bogliasco 16 – 17 Aprile 2010", Genova 2011, 131 – 147

Tomlin 1985 = R. S. Tomlin, *Foreground-Background Information and the Syntax of Subordination*, "Text", 5, 1-2 (1985), 85 – 122

Tomlin 1987 = R. S. Tomlin (cur.), *Coherence and grounding in discourse*, Amsterdam – Philadelphia 1987

Toulmin 1975 = S. Toulmin, *Gli usi dell'argomentazione*, trad. di G. Bertoldi, Torino 1975

Touratier 1982 = C. Touratier, *Valeurs et fonctionnement du subjonctif latin (suite), II: En proposition subordonnée*, "Rev. Ét. Lat." 60 (1982), 313 – 335

Touratier 1985 = C. Touratier, *La syntaxe?*, Introduction a "Syntaxe et Latin. Actes du II<sup>m</sup>e Congrès International de Linguistique Latine, Aix– en–Provence, 28 – 31 Mars 1983", a cura di C. Touratier, Aix– en- Provence 1985, 7 – 20

Touratier = C. Touratier, *Que faut-il entendre par "connecteur"?* In M. Merle (ed.), "Travaux du CLAIX", 19, Université de Provence

Traina – Bertotti 1978 = A. Traina - T. Bertotti, *Sintassi latina, 2/Sintassi del verbo e del periodo*, Bologna 1978

Venier 2002 = F. Venier, *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, Alessandria 2002

Venier 2008 = F. Venier, *Il potere del discorso. Retorica e pragmatica linguistica*, Roma 2008

Verlato 1983 = M. Verlato, *Avviamento alla linguistica del testo*, Padova 1983

Weil 1844 = H. Weil, *De l'ordre des mots dans les langues anciennes comparées aux langues modernes. Question de grammaire générale*, Paris 1844

Weinreich 1966 = U. Weinreich, *Explorations in Semantic Theory*, in T.A. Sebeok (ed.), "Current Trends in Linguistics", III, The Hague 1966, 395 – 477

Wülfing 1989 = P. Wülfing, *La linguistique latine et l'enseignement du latin*, "Actes du Ve Colloque de Linguistique latine, Louvain-la-Neuve/Borzée 31 mars – 4 avril 1989", Cahiers de l'Institut de linguistique de Louvain, CILL (15), 1-4, Louvain-la-Neuve 1989, 469 – 479

Wülfing 1990 = P. Wülfing, *Il «De bello Gallico» di Cesare come testo fondamentale dell'autocoscienza europea*, "Rinascita della scuola", 14, 4 (1990), 273 - 289

Zecchini 1988 = G. Zecchini, *Cesare*, "Dizionario degli scrittori greci e latini" diretto da F. Della Corte, I, Milano 1988, 443 - 462

Zubizarreta 1998 = M. Zubizarreta, *Prosody, Focus, and Word order*, Cambridge

Massachusetts 1998